



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 7 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 07-10-2011

PRIME PAGINE

07/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	1
07/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	2
07/10/2011	Avvenire	Prima pagina	...	3
07/10/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	4
07/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	5
07/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	6
07/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	7
07/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
07/10/2011	Monde	Prima pagina	...	9
07/10/2011	Pais	Prima pagina	...	10

POLITICA E ISTITUZIONI

07/10/2011	Messaggero	Berlusconi frena su Tremonti "Con lui nessun problema"	Rizzi Fabrizio	11
07/10/2011	Corriere della Sera	L'eterna "pace" con Tremonti	Stella Gian_Antonio	12
07/10/2011	Messaggero	Bossi: elezioni prima del 2013 - Bossi: "Non arriviamo al 2013 riforma elettorale e poi si vota"	Pezzini Renato	14
07/10/2011	Avvenire	"Un governo di tregua può essere utile"	Picariello Angelo	16
07/10/2011	Corriere della Sera	Trattata male (e in silenzio) - La Costituzione tradita	Galli Della Loggia Ernesto	18
07/10/2011	Mattino	Stretta intercettazioni, il governo verso la fiducia	Milanesio Maria_Paola	19
07/10/2011	Stampa	Giustizia, attacco alle Procure. Conti, torna l'idea del condono - Assalto del Pdl alle Procure "Accandimento verso il premier"	Grignetti Francesco	21
07/10/2011	Messaggero	Intervista ad Enzo Cheli - "Il carcere per i cronisti è un'intimidazione"	Martinelli Massimo	23
07/10/2011	Repubblica	Ma adesso sulle intercettazioni la maggioranza teme il Colle: niente fiducia e norme più soft	Milella Liana	24
07/10/2011	Sole 24 Ore	Black out fino al dibattimento, esteso il carcere per i cronisti	Stasio Donatella	25

GOVERNO E P.A.

07/10/2011	Repubblica	Pronto il condono I moderati del Pdl verso lo strappo - Decreto sviluppo, Tremonti estromesso e spuntano condono e patrimoniale	Conte Valentina - Custodero Alberto	26
07/10/2011	Italia Oggi	Federalismo, enti locali al lavoro	Delfino Maurizio	28
07/10/2011	Unita'	Intervista a Graziano Delrio - "Primo obiettivo sarà rivedere il patto di stabilità"	Collini Simone	29
07/10/2011	Italia Oggi	Patto di stabilità in stile tedesco	Cerisano Francesco	30
07/10/2011	Il Fatto Quotidiano	Decreto sviluppo ancora rimandato	Nicoli Sara	31
13/10/2011	Espresso	Regioni sprecone - Casta a statuto regionale	Fantauzzi Paolo - Managò Andrea	32
07/10/2011	Corriere della Sera	Lazio, su 71 consiglieri uno solo senza "bonus" - Quell'unico consigliere che non ha doppio incarico	Rizzo Sergio	36
07/10/2011	La discussione	Intervista a Gianfranco Pasquino - Ridurre il numero non farà risparmiare i cittadini	Falconi Carla	38
07/10/2011	Libero Quotidiano	Sprechi della Rai record olimpico - In 170 per la trasferta a Londra. Alla Rai l'Olimpiade degli sprechi	Bechis Franco	40
07/10/2011	Libero Quotidiano	Vendiamola subito: tre miliardi in più tanta bile in meno - Cedere viale Mazzini vale 3 miliardi	Belpietro Maurizio	43
07/10/2011	Sole 24 Ore	Le opere non avviate perderanno i fondi	Gasparini Marco - Mobili Marco	44
07/10/2011	Italia Oggi	Opere pubbliche ai raggi X	Rigamonti Matteo	45
07/10/2011	Messaggero	Intervista ad Altero Matteoli - Matteoli: con i tagli niente grandi opere	Gentili Alberto	47
07/10/2011	Sole 24 Ore	Scalera nuovo direttore dell'Agenzia del Demanio	Bufacchi Isabella	48
07/10/2011	Sole 24 Ore	Intervista a Corrado Calabrò - Dalle tlc una spinta alla crescita	Lepido Daniele - Fotina Carmine	49
07/10/2011	Repubblica	Presidi, concorso-beffa errori in un quiz su cinque e la Gelmini li ritira	Zunino Corrado	50
07/10/2011	Italia Oggi	Enpap, bilanci ok	Marino Ignazio	52
07/10/2011	Messaggero	Per l'informatica si chiude un'epoca	Piccinini Francesco	53

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

07/10/2011	Mf	Centro Einaudi: la giustizia frena l'economia italiana - Anche i tribunali frenano l'economia	Ricciardi Raffaele	54
07/10/2011	Finanza & Mercati	Derivati, l'esperta del Tesoro se ne va - Derivati, il Tesoro si chiama fuori	Fraschini Sofia	56
07/10/2011	Unita'	Le famiglie hanno perso 10 mila euro in tre anni	Matteucci Laura	58

UNIONE EUROPEA

07/10/2011	Stampa	Trichet all'Italia "C'è molto da fare" - L'addio di Trichet alla Bce "L'Italia, fate le riforme"	Mastronuoni Tonia	60
07/10/2011	Repubblica	L'ultimo equilibrio di Trichet ora sarà Draghi a mediare tra fan del rigore e della crescita	Ricci Maurizio	62
07/10/2011	Sole 24 Ore	Curiamo la malattia non i sintomi	Benigno Pierpaolo	63

07/10/2011	Sole 24 Ore	Lagarde: abbiamo le risorse per l'Italia	<i>Merli Alessandro</i>	64
07/10/2011	Sole 24 Ore	Bruxelles vincola i fondi strutturali agli obiettivi di bilancio - Fondi Ue solo ai Paesi virtuosi	<i>Romano Beda</i>	66
07/10/2011	Stampa	Fondi europei, si cambia L'Italia incasserà di meno	<i>Zatterin Marco</i>	67

ottica optariston optariston.com

Il Messaggero INTERATTIVATI CON ILMESSAGGERO.IT

ottica optariston optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 133 - N° 273 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDÌ 7 OTTOBRE 2011 - B. V. MARIA DEL ROSARIO



Il co-fondatore di Apple è morto a 56 anni: artefice della rivoluzione digitale, combatteva da tempo con un tumore

L'addio al genio di Jobs «Ha cambiato il mondo»

UNA VITA NEL FUTURO

di PAOLO GRALDI

La sua ultima creatura, un immenso spazio immateriale, ha come logo una nuvola sullo sfondo di un cielo celeste.

NEW YORK - Il mondo è in lutto per la scomparsa di Steve Jobs, il co-fondatore della Apple artefice della rivoluzione digitale.

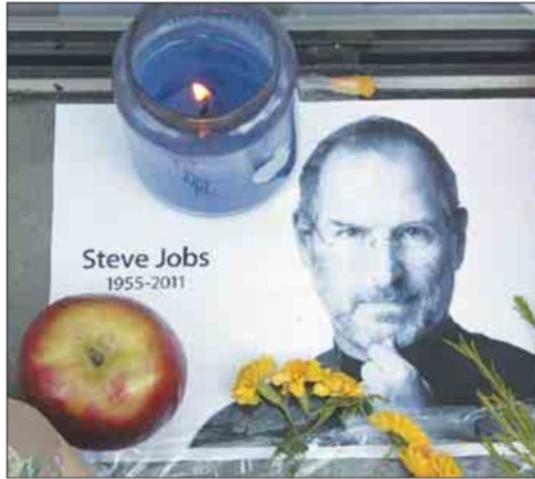
no potuto rompere la monotonia del lavoro a bordo della stazione spaziale grazie agli iPod creati dal genio di Cupertino, hanno scritto insieme un messaggio di addio.

Per l'informatica si chiude un'epoca

di FRANCESCO PICCININI

È ENTRATO nelle nostre vite senza chiedere permesso, ne è uscito senza chiedere scusa. Questo era Steve Jobs, l'uomo che con la sua Mela ha cambiato le abitudini di milioni di persone.

Continua a pag. 22



DE PALO, FABBRI, GUAITA, PIOVANI E POMPETTI ALLE PAG. 2, 3, 4 E 5

Berlusconi vede Tremonti, a fine mese il piano sviluppo. Napolitano e il governo di tregua

Bossi: elezioni prima del 2013

Strappo nel Pdl, Pisanu e Scajola chiedono un esecutivo d'emergenza

ROMA - Emergono nuove crepe nel Pdl. L'ex ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, lavora a un documento che propone un nuovo governo Berlusconi, che però nascerebbe solo dopo le dimissioni del premier.



A Barletta lacrime, rabbia e 9 indagati

L'ultima di Silvio «Il nuovo partito? Forza gnocca»

di MARIO AJELLO

Il mondo ringrazia. Si stanno divertendo ovunque, nell'orbe terraqueo, per il lancio, sia pure scherzoso, del nuovo partito berlusconiano.

Continua a pag. 6

La Fia: servizio troppo costoso, conducenti aggressivi «A Roma i taxi peggiori»

ROMA - Sono a Roma i peggiori taxi d'Europa. È l'impietoso responso che viene dall'indagine Eurotest firmata dalla Fia, la Federazione mondiale dell'automobile.

CrepeNeiMuri? Chiamata Per Sopralluogo Preventivo Gratuito 840 222202

Il week-end di Branko

Gemelli, grandi opportunità

BUONGIORNO. Gemelli! Novembre non avrà lo stesso Mercurio, né lo stesso Marte. Questa è la ragione per cui dobbiamo cominciare a farci fretta.

L'oroscopo a pag. 16

Oltre il confine (tv) della cronaca i cattivi ragazzi trasformati in star

di LUCETTA SCARAFFIA

OMAR è andato a Matrix. Anzi, per essere precisi, gli è stata dedicata un'intera puntata di Matrix. Un'esclusiva che gli avrà fruttato anche un bel gruzzolo.

Continua a pag. 22

CLAUDIO BAGLIONI DIECI DITA ROMA 25/26/27/28/29/30/31 DICEMBRE 2011 AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA ORE 21 SALA SANTA CECILIA

DOMANI IN OMAGGIO Casa IL SETTIMANALE DEGLI AFFARI IMMOBILIARI

Per la letteratura IL NOBEL DELL'ANTI SNOBISMO

TOMAS Tranströmer premio Nobel per la letteratura. Tocca quasi a tutti andare a leggere Wikipedia per capirci qualcosa.

Non c'è da stupirsi, negli ultimi trent'anni è sempre stato un po' così. Il premio Nobel per la letteratura ha cambiato registro, persino ideologia.

La Svezia premia Tranströmer il poeta di casa



La cultura
Tranströmer
il Nobel assegnato
al poeta del silenzio
VALERIO MAGRELLI
E PAOLO MAURI



Gli spettacoli
Notte con l'Islam
lo spettacolo shock
che divide Parigi
LAURA
PUTTI



Lo sport
Azzurri a Belgrado
per una partita
ad alta tensione
ENRICO CURRÒ
E MARCO MENSURATI



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

ven 07 ott 2011

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 238 € 1,50 in Italia

venerdì 7 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/49811 - FAX 06/4981233. SPED. ABBI. POST. AFF. 1. LEGGE 65/01 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MAZZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574841. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, ISLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00. CANADA \$: CROAZIA KN 5; EGITTO EP 16,00; REGNO UNITO LST 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK 2,80; SVIZZERA FR 3,00. ICON D.O. IL VENERDI 7 OTT. TURCHIA YTL 4; UNGHIERA FT 495; U.S.A. \$ 1,50.

Pronto il condono
I moderati del Pdl
verso lo strappo

ROMA — Nonostante la tregua armata con il premier Silvio Berlusconi, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato sostanzialmente estromesso dal Decreto sviluppo dove spuntano il condono e il patrimonio. L'ok è atteso tra 15 giorni. I moderati del Pdl (Pisanu in testa) sembrano andare verso lo strappo con il leader e i suoi fedelissimi. Il presidente del Consiglio resiste e punta a completare la legislatura. Di diverso avviso il leader della Lega Nord Umberto Bossi, che dice: «Non arriviamo al 2013, facciamo la riforma elettorale e poi si va al voto». Intanto continua lo scontro tra maggioranza e opposizione sulla legge sulle intercettazioni. Il capo del governo attacca i magistrati e rilancia la commissione d'inchiesta. Ma il Quirinale sembra orientato a dire no alla scorciatoia della fiducia.
SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Il retroscena

Palazzo Chigi commissaria Tremonti e per Bankitalia spunta Amato

FRANCESCO BEI

LA REALTÀ ha due facce. Ci sono Berlusconi e i ministri del Pdl, convinti di essere riusciti a «commissariare» Tremonti. E c'è lui, il ministro sotto processo. Che di questo presunto «commissariamento» si fa beffe e spiega agli amici che «il ministro Romani farà l'elenco di tutte le proposte sul tavolo e poi dovrà comunque riferire a me».
SEGUE A PAGINA 3

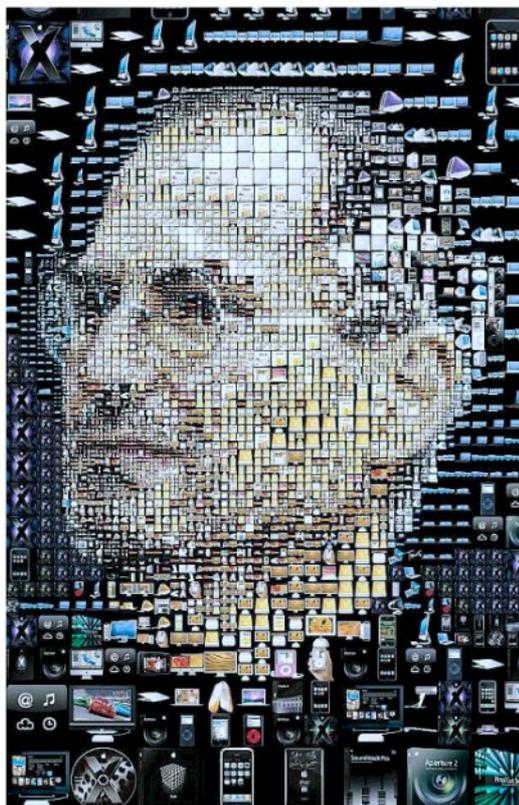
Il caso

Il Cavaliere lancia "Forza Gnocca" così l'ossessione diventa un partito

FILIPPO CECCARELLI

D'OPPO tutto, e con il dovuto sgoimento, Forza Gnocca esiste già. Gli storici del futuro avranno modo di raccontare come il signore e padrone di un partito, arrivato al potere in prossimità dei suoi settant'anni, decise non solo di plasmare una classe dirigente femminile a suo uso e consumo.
SEGUE A PAGINA 4

"Grazie Steve, ci hai cambiati"
Il mondo piange Jobs, il visionario che ha inventato Apple



Ritratto di Steve Jobs

ASSANTE A PAGINA 47

NEW YORK — Il mondo piange Steve Jobs, l'uomo che con le sue invenzioni ha rivoluzionato la nostra percezione della tecnologia. Qualcuno lo paragona a Einstein, altri a Leonardo. Il cofondatore di Apple, morto a 56 anni per un cancro al pancreas, lascia una società tra le più potenti del mondo e un'eredità che i suoi collaboratori dovranno cercare di non disperdere nella consapevolezza che il suo carisma sarà irripetibile.
SERVIZI DA PAGINA 41 A PAGINA 49

Il protagonista

La folle avventura di un genio immortale

VITTORIO ZUCCONI

STEVE Jobs è morto. Steve Jobs è diventato immortale. Come ai guerrieri delle Grandi Praterie che si dissolvono nella polvere della terra lasciandosi dietro l'immortalità del mito, anche questo "Cavallo Pazzo" che ha inventato la tribù della Mela, il destino ha risparmiato l'umiliazione del tempo.
SEGUE ALLE PAGINE 42 E 43

La storia

La rivoluzione della Mela

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI

SAN FRANCISCO APPLE ha cambiato la vostra vita anche se non lo sapete. Anche se non siete uno dei 100 milioni di acquirenti dell'iPhone nel 2011. Anche se non avete mai avuto un computer Macintosh o iMac.
SEGUE ALLE PAGINE 44 E 45



Il reportage

Le lacrime di Cupertino

dal nostro inviato ANGELO AQUARO

L'ULTIMA visione di Steve Jobs ha contorni dell'infinito ma l'uomo che sedusse il mondo con una mela non potrà più vedere realizzata la sua visione. Le bandiere a mezz'asta al civico 1 di Infinite Loop gli rilanciano il dolore degli orfani di Apple.
SEGUE A PAGINA 46

L'intervista

Wozniak: nel garage dove tutto cominciò

ANDERSON COOPER

«SONO un po' spaventato» dice al telefono Steve Wozniak - mi sento stordito. Non riesco a pensare, a fare niente. Mi capitò così quando morì John Lennon, o John F. Kennedy e forse Martin Luther King. Ti senti un grande vuoto dentro.
SEGUE A PAGINA 48



Il personaggio

Hollande, l'uomo normale che vuole il trono di Francia

BERNARDO VALLI

PARIGI DI SORRISO in sorriso, François Hollande si è affacciato alla soglia dell'Eliseo. Non gli sarà facile varcarla. Le incognite sono ancora tante. Il numero 55 di rue du Faubourg Saint-Honoré potrebbe rivelarsi un miraggio, come per tanti altri aspiranti alla presidenza nel passato. Nell'immediato ci sono le primarie socialiste di domenica prossima.
SEGUE ALLE PAGINE 18 E 19

Disastro colposo
A Barletta
nove indagati



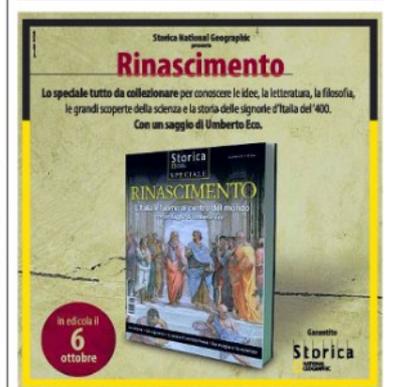
A PAGINA 23

La polemica

Il pubblicitario di Silvio al comando della Biennale

NATALIA ASPESI

L'ANAVE sta affondando, e si distribuiscono gli ultimi salvagenti, agli amici naturalmente: basta aver fatto tanti anni fa jogging con il premier, quando ancora le sue ginnastiche erano innocenti, per essere ricompensato con l'incarico culturale più prestigioso non solo dell'Italia ma anche d'Europa: la presidenza della Biennale di Venezia.
SEGUE A PAGINA 51 PAPPALARDO A PAGINA 51



Venerdì 7 ottobre 2011

Anno XLV N. 238 € 1,20

Avenire



MATTUTINO
IL GIOVANE VIANDANTE
 GIANFRANCO RAVASI

L'esempio degli antenati è come una bisaccia per il giovane viandante.

«Vista dai giovani la vita è un'avvenire infinitamente lungo; vista dai vecchi è un passato molto breve». Due punti di vista antitetici, entrambi con una loro verità, anche se - proprio perché ormai sono anziano - penso abbiano più ragione i vecchi. A proporci questa considerazione è il filosofo tedesco dell'Ottocento, Arthur Schopenhauer, nei suoi *Alorismi* sulla saggezza del vivere: forse, nel suo pessimismo, era convinto che entrambi avessero torto perché la vita, lunga o breve che appaia, è sempre un peso da portare. Al filosofo noi, invece, abbiamo accostato oggi una ben diversa riflessione riguardante sempre vecchi e giovani. Essa riflette l'antica sapienza egiziana e parla di un'eredità che non è quella materiale per cui spesso ci si accapiglia tra figli.

Per il lascio di insegnamenti, di esempi, di valori non ci si batte con la stessa foga. Eppure, come ben dice il proverbio sopra citato, è questa la bisaccia colma che il giovane dovrebbe portare con sé sulla strada della vita. Qualche spirito malizioso potrebbe obiettare: in questa epoca di padri assenti è mai possibile che la bisaccia riceva qualcosa? E i figli sono forse pronti ad aprire la loro moderna pochette per accogliere cose che considerano amuffite e retrive? Nonostante questo, noi continuiamo a sperare che ci siano anziani che hanno qualcosa da dire e da dare di vero, giusto e bello e che ci siano ragazzi non rimbambiti da miti illusori ma sensibili a voci diverse dalle loro. Aveva ragione il vecchio Cicerone quando nel suo *De senectute* scriveva: «Come mi piace il giovane che ha in sé qualcosa di vecchio, così mi piace il vecchio che ha in sé qualcosa di giovane».

Avenire

www.edizionimessaggero.it

La scelta del dialogo

Adriano Fabris

Vademecum del dialogo. Per farci comprendere e per comprendere.

Pag. 96 - € 8,00

EDIZIONI MESSAGGERO PADOVA

NUMERO 800-398036

Betta Vergine Maria del Rosario www.avenire.it Opportunità di acquisto in edicola AVVENIRE + Luoghi dell'Inferno € 2,50

EDITORIALE
 RETI DI WELFARE, SUSSIDIARIO A RISCHIO

PERDITA SECCA
 MASSIMO CAVI

C’è una grande opportunità che l'Italia sta perdendo, non tanto «a causa» della crisi, ma «nonostante» la crisi. È la possibilità di rimettere in piedi il Paese anche a partire da quel tessuto sociale delle comunità che la lunga (e dispendiosa) stagione del welfare statale e i continui tagli alle risorse per i servizi di prossimità ha lentamente indebolito e sgretolato. Un logoramento silenzioso, ma inesorabile, che ha reso e sta rendendo le nostre città sempre più luoghi perfetti e ideali per le persone «abili e arduabili», ma sempre meno facili da vivere, quasi ostili, nella dimensione del bisogno, anche minimo, o della debolezza.

Ne parliamo perché quanto sta avvenendo, intendiamo l'eutanasia delle attività sociali che letteralmente reggono le nostre comunità - e la protesta delle associazioni di Napoli è solo la punta visibile di un iceberg - assume i connotati del paradossale. Una stagione di crisi drammatica e devastante come quella che stiamo attraversando richiederebbe uno sforzo collettivo in una direzione precisa: rafforzare chi, operando ogni giorno vicino alle persone e alle famiglie, riesce ad aiutarle, comprenderne i reali bisogni, accompagnarle e sostenerle nella fatica dell'esistenza materiale. Parliamo ancora una volta, di realtà che permettono ai minori più fragili di guardare al futuro con un pizzico di fiducia verso il prossimo e verso se stessi, di associazioni e cooperative che aprono asili nido dove non ce ne sono e dove le mamme che lavorano sono costrette a licenziarsi, di esseri umani che si cercano nella casa di altri esseri umani per evitare che la solitudine li inghiotta in una voragine di disperazione, di imprenditori e operatori sociali che prendono gli «scarti» del mercato del lavoro e a 50 anni e passa li rimettono in pista a correre più di prima e meglio di prima. Parliamo di opere che aiutano 5 milioni di esseri umani e che potremmo continuare a descrivere come miracoli quotidiani dell'economia sociale, ma che tanta gente vera del Paese vero conosce già benissimo perché ne attraversa l'esistenza tutti i giorni. Realtà inserite in una dimensione tipica dei nostri territori e che, con il fallimento della stagione del socialismo totale, stavano rinascendo nello sforzo di riallacciare le reti delle comunità, di ri-animare i tessuti stralciati della società.

La crisi, dicevamo, dovrebbe spingerci a fare in modo che queste centinaia, migliaia di energie positive sparse ovunque in Italia, possano continuare ad aiutarci - aiutarci noi tutti, poveri di soldi e poveri di futuro - a camminare vicini. Invece accade esattamente il contrario. La politica economica e finanziaria nazionale taglia le risorse alle imprese sociali e ne aumenta gli oneri fiscali. La politica locale si agita per la riduzione dei trasferimenti statali ma, anziché fare passi avanti nell'autocritica per gli sprechi o le opere meno necessarie, taglia proprio quei servizi medicamente poco visibili, ma necessari e fondamentali anche per un ceto medio sempre più smartito. L'attacco a questo universo, accompagnato da una strana e stralanciante offensiva contro il non profit e il welfare della sussidiarietà, parte da due posizioni culturali e politiche apparentemente lontane e opposte, in realtà diabolicamente alleate nell'opera distruttiva: una è la visione di chi osteggia da sempre il principio di uno Stato sociale che, pur in una totale dimensione pubblica, economica e solidale, viene comunque offerto in forma «privata»; l'altra è la posizione di chi non riesce ancora a digerire l'idea di un'impresa che, anziché premiare e ripagare solo chi la possiede, cerca di massimizzare il profitto sociale a favore del bene comune.

La realtà, drammatica, è che bambini, giovani madri, malati, disabili, disoccupati, anziani in difficoltà, non rappresentano un corpo elettorale compatto. Così, far chiudere una o dieci o cento cooperative sociali ha un costo altissimo, che si trasferisce interamente sul futuro, ma resta poco visibile nell'immediato presente. Realizzare una nuova e bella rotonda stradale, invece, può assicurare la rielezione di un sindaco. Il problema, per un Paese indisciplinato e senza direzione, resta, come avviene quasi sempre agli incroci, quello delle precedenze.

il fatto. Dal vertice pdl l'ipotesi di una sanatoria abbinata alla riforma fiscale. Decreto sviluppo in alto mare. Monito di Trichet: l'Italia insiste sulle riforme. Fmi: abbiamo risorse per aiutarvi

Un'idea nuova: il condono

Il Colle: un governo di tregua può essere utile
Bossi: legge elettorale, poi al voto prima del 2013

SCENARI

Tesoro
 Nel Pdl si prova a commissariare Tremonti. Lui: sarò io a valutare ogni proposta

IASEVOLI A PAGINA 11

Gli ex dc
 Pisanu e Scajola lanciano la sfida: il governo non regge dobbiamo unire le energie migliori

GRASSO A PAGINA 10



- Le misure per la crescita in stallo: potrebbero slittare a fine mese. Il vertice pdl rilancia sul colpo di spugna fiscale e su una patrimoniale leggera
 - Il premier ironizza su un nuovo nome per il Pdl ed è bufera. Poi dice di non temere manovre per disarcionarlo: vado avanti nessuno mi tradirà
 - Il partito del premier chiede al ministro Palma «iniziative» sui magistrati di Milano, Napoli e Bari. Il procuratore Lepore: «Manca solo l'accusa di omicidio»
- ALLE PAGINE 10/11/12

TERZO SETTORE: COL TAGLIO DEI FONDI A RISCHIO L'ASSISTENZA IN MOLTE CITTÀ

L'agonia dell'altro welfare

Le nostre inchieste

Stati vegetativi
 Un'altra casa per i risvegli

BELLASPIGA A PAGINA 3



- Forte denuncia di Olivero (Forum terzo settore) e Guerini (Federsolidarietà): così corriamo verso il default assistenziale, con le coop in ginocchio
 - «Tra pochi mesi nella maggior parte delle città italiane si ripeterà il disastro di Napoli»
- CHIANESE E SALINARO NEL PRIMOPIANO A PAGINA 5

L'Aquila
 Il censimento impossibile

VIANA A PAGINA 14

I FUNERALI DELLE 5 VITTIME

Il vescovo di Barletta: chiediamo la verità

CAMPONE A PAGINA 15

Stoccolma

Peter Gabriel

LETTERATURA: IL NOBEL AL POETA TRANSTRÖMER

MUSSARI E PANZERI 27 GATTO 31

Oggi su e famiglia

EDUCARE UN VIAGGIO ALLA RICERCA DI UN SENSO

A PAGINA 18

LA MORTE DI JOBS, PADRE DELLA APPLE

Se n'è andato il visionario

DI ALESSANDRO ZACCURRI

Si può ancora vivere con coraggio. E si può morire con eleganza. Anche qui, anche adesso. Nella realtà che si smaterializza, nel tempo dell'inesperienza digitale. C'è qualcosa che rimane immutato, una manciata di prerogative umane dalle quali non riusciamo a separarci. L'eleganza, appunto. E il coraggio.

LETTORIALI A PAGINA 2

Confronti
 L'altro destino dell'italiano Stefano Lavori

MANZOTTI A PAGINA 8

Bergamo
 La prima scuola italiana formato iPad

PAOLUCCI A PAGINA 9

Il percorso di uno dei massimi esperti del mondo antico e l'attualità delle radici del pensiero occidentale

Giovanni Reale

Invito al pensiero antico

orso|libri

www.lascuola.it LA SCUOLA



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* In Italia Venerdì 7 Ottobre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postulazione Spett. n. P.F. - D.L. 30/2009 Anno 547 n. 1. 48/2009, art. 1, c. 1, D. 1/08 Milano Numero 274

1955/2011 - SCOMPARE A 56 ANNI IL FONDATORE DI APPLE Addio Steve Jobs, il genio che ha cambiato il mondo

IL MAESTRO CHE MUTÒ LA TECNOLOGIA IN ARTE

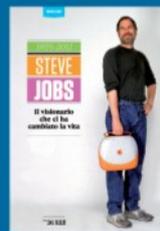
di Luca De Biase

Un applauso planetario ha salutato Steve Jobs. È stato l'esplosore di un futuro che valeva la pena di costruire. Un lutto planetario. Imprenditori e nerd.

IL REGALO DEL SOGNO E DELL'UMILTÀ

di Dario Fo

Steve Jobs è stato e resterà una figura straordinaria, una specie di Galileo Galilei dei nostri tempi. Ha regalato all'umanità un modo nuovo di vedere le cose.



Il primo instant e-book sul grande visionario www.ilsole24ore.com



SPECIALE MERCATI La Banca centrale annuncia l'acquisto di covered bond e prestiti illimitati - Slitta il taglio dei tassi

Bce in campo, volano le Borse Un'altra giornata di rialzi sulle piazze europee (Milano +3,5%) e Usa (+1,8%)

EUROPA E BANCHE

Curiamo la malattia non i sintomi

di Pierpaolo Benigno

L'acris europea ha ormai una dinamica chiara e preoccupante. Da crisi "subprime" del debito greco si è estesa a crisi dei debiti sovrani. Ora è entrata nella fase di metamorfosi a crisi del sistema bancario. Non a caso ieri la Bce ha rilanciato il programma di acquisto dei covered bond per sostenere le banche francesi e tedesche. Una scelta ormai obbligata per chi non ha voluto o potuto offrire garanzie illimitate per chiedere subito la crisi di fiducia sui debiti sovrani. Siamo in attesa di capire quale sarà l'impatto sull'economia reale. Crisi dei debiti, delle banche e dell'economia si rinforzeranno a vicenda ed è facile intuire il risultato finale.

Dobbiamo solo scoprire i numeri su quanto pesante sarà la prossima recessione, quanto durerà il letargo europeo, quanto tempo ci vorrà per smaltire le tossine accumulate. Tuttavia è ancora possibile sperare in una svolta che minimizzi i danni. Ora è ritornato un po' di ottimismo a seguito delle voci di un possibile potenziamento del fondo salva-Stati. Voci dietro le quali si può facilmente individuare il pressing degli americani, inervositi dalla crisi europea e dalle ripercussioni che avrebbero sul loro sistema bancario e sulla loro già fragile economia.

Ma anche all'interno delle proposte di potenziamento dell'Esf ce ne sono alcune che possono essere risolutive e altre meno. C'è chi vede la possibilità di fornire garanzie illimitate per i debiti dei Paesi ancora solventi e allo stesso tempo ricapitalizzare le banche per attutire i colpi del default della Grecia. Insomma, secondo questa linea di pensiero la priorità è mantenere solventi Paesi come l'Italia e la Spagna e automaticamente salvare le banche. La Bce non può rifiutarsi di offrire liquidità all'Esf. È controintuitivo pensare che la moneta che noi creiamo debba essere invece fornita da istituzioni sovranazionali, come l'Fmi.

Continua > pagina 2

Mercati in festa, ieri, dopo lo scudo sulle banche e sui titoli di stato deciso dalla Bce. Nella sua ultima conferenza stampa, il presidente Jean-Claude Trichet ha annunciato il ritorno a più ampie misure straordinarie per garantire liquidità agli istituti di credito: prestiti illimitati ad almeno 12 mesi e gli acquisti

di covered bond. Invariato all'1,5%, anche per non depotenziare un'arma al futuro governatore Mario Draghi, il costo del denaro. In un simile scenario illustri europei hanno accelerato verso l'alto (Milano +3,5%), e negli Usa l'S&P500 ha guadagnato l'1,8% e il Dow Jones è tornato sopra gli 11 mila punti. Gli investitori

risi aspettavano, poi, conferme anche sul piano salva-banche in Europa. La richiesta è stata soddisfatta dal presidente della Commissione Ue José Barroso, che ha anticipato la messa a punto di una «azione comune e coordinata per ricapitalizzare gli istituti di credito».

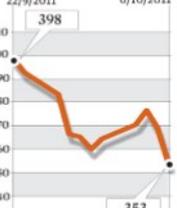
Servizi > pagine 2-6

Indici azionari e titoli di Stato

IL RECUPERO DELLE BORSE



IL CALO DELLO SPREAD BTP-BUND



A Romani il coordinamento delle misure - Confindustria: segnali di credit crunch dal territorio

Il decreto sviluppo slitta al 20 ottobre Lagarde (Fmi) rassicura: abbiamo risorse disponibili per aiutare l'Italia

Slitta ancora il decreto crescita: il varo non arriverà prima del 19-20 ottobre. Il coordinamento è affidato al ministro dello Sviluppo Paolo Romani. In un'audizione alla Camera Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria, lancia l'allarme su segnali di «credit crunch». Christine Lagarde, direttore Fmi, rassicura: risorse sufficienti a sostenere un Paese grande come l'Italia.

Il ministro Giulio Tremonti produce uno stallo, anche questi assoluti, sui problemi aperti dall'attività di Governo, a partire dal decreto sviluppo dalla nomina del governatore della Banca d'Italia? Continua > pagina 23

EMERGENZA E IMMOBILISMO

I Tremosconi

di Guido Gentili

Il ministro Giulio Tremonti produce uno stallo, anche questi assoluti, sui problemi aperti dall'attività di Governo, a partire dal decreto sviluppo dalla nomina del governatore della Banca d'Italia? Continua > pagina 23

Parola Chiave

Da accisa a warrant: il nuovo glossario per capire l'economia e la finanza



Il Dizionario

L'Abc per conoscere le mosse di Francoforte in aiuto delle banche

La Bussola

Investire in bond, azioni e valute dopo la Bce

Vittorio Carli > pagina 5

Su Bankitalia il premier prende tempo

Berlusconi e Tremonti restano distanti Bossi: al voto nel 2012

Un Consiglio dei ministri, un vertice del Pdl, diversi faccia a faccia (Berlusconi-Tremonti, poi Berlusconi-Tremonti-Bossi, poi Berlusconi-Tremonti-Bossi e Bossi) non cambiano lo stato delle cose. Tra il premier e il suo ministro dell'Economia è tregua forzata, i nodi restano tutti irrisolti e dunque sono rimandati dalla successione in Bankitalia al decreto crescita. Berlusconi teme l'incidente in Aula che potrebbe staccare la spina al Governo

proprio mentre nel Pdl cresce il numero dei dissidenti favorevoli a un Governo di transizione, che si stanno raccogliendo attorno a Pisani e Scalfoja. Bossi ribadisce il suo scetticismo sul proseguimento della legislatura indicando nel 2012 la dead line per le elezioni. E Giorgio Napolitano, che ammette di svolgere il suo mandato «in condizioni difficili», cita il governo di transizione Pella del '55: «Un Esecutivo di tregua che fu utile al Paese».

Servizi > pagina 11 e 13

IL PUNTO di Stefano Fotli

Né pace né guerra ma il rischio di una politica «balcanizzata»

Al punto in cui siamo, le battaglie di cattivo gusto del presidente del Consiglio servono per occupare le pagine online dei giornali europei, ma non è esattamente il tipo di pubblicità di cui il Paese ha bisogno. Sarebbe meglio avere indicazioni chiare sui piani di sviluppo e magari, come è ovvio, sul nome del nuovo governatore della Banca d'Italia. Su tutto questo, invece, si brancola nel buio.

Continua > pagina 11

PANORAMA

Intercettazioni, si tratta sul Ddl Il Pdl rinuncia alla fiducia

Il Pdl lavora a modifiche in senso «soft» sul Ddl intercettazioni per recuperare il Terzo Polo e superare le perplessità del Colle: esclusa per ora la fiducia. Pressing di Silvio Berlusconi anche sulla prescrizione breve che potrebbe bloccare il processo Milite la prossima settimana il voto.

Fondiar-Sai lancia l'allarme utili

Le svalutazioni e la crisi dei mercati hanno spinto FonSai a lanciare ieri un profit warning: irraggiungibile l'obiettivo annunciato di utili a 50 milioni a fine anno.

Trentitalia sbarca in Francia con il Parigi-Venezia

Trentitalia, in partnership con Veolia, fa il suo ingresso sul mercato francese del trasporto passeggeri. Il primo servizio offerto è il collegamento notturno Parigi-Milano-Venezia.

Advertisement for JOHN BARRITT featuring a jacket and the website www.johnbarritt.com

Table with market data including FTSE Mib, Dow Jones, Nikkei 225, and various indices.

Advertisement for PROMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING featuring a target graphic and contact information.

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156

Il ritratto Un genio visionario e anche spietato di Massimo Gaggi alle pagine 2 e 3

La moglie Gli anni della malattia con Laurene al fianco di Matteo Persivale a pagina 5



Il segreto La capacità d'imparare dai propri errori di Edoardo Segantini a pagina 6

L'intervento Come Leonardo inventava e cambiava il mondo di Massimo Piattelli Palmarini a pagina 11

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGHI SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO WINDBUSINESS.IT

Jobs 1955-2011

Addio Steve, ingegnere dei nostri sogni

Arrivederci Steve Jobs, ingegnere dei sogni, genio di senso pratico, uomo non facile specializzato in cose facilissime da usare...

nuovo secolo: a chi ha lavorato con lui o per lui o contro di lui; a chi scrive questo saluto nella sera lattiginosa di Sa Pa, Vietnam...



Egoismo, piattaforme chiuse? Però con iTunes la musica è rinata, e App Store è il mercato dei sogni a 0,79 €.

un classico delle favole. Stay hungry, stay foolish, hai lasciato detto ai ragazzi americani, quando già sapevi della malattia.

Restate affamati, restate folli, hai lasciato detto ai ragazzi americani

TRATTATA MALE (E IN SILENZIO)

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Ci sono molti modi per tradire la Costituzione, per violarne lo spirito e di fatto, quindi, mettersele sotto i piedi.

re (le cui qualità personali non sono naturalmente qui in alcun modo in discussione).

Scajola, cena con sedici deputati e asse con Pisanu. Napolitano evoca Pella e l'esecutivo «di tregua»

Governo, manovre nel Pdl

Battuta infelice del premier sul nome del partito, è polemica

L'Occidente e l'Afghanistan



La guerra dei dieci anni

Afghanistan, dieci anni dopo. Secondo il filosofo politico americano Michael Walzer, «è stata ed è ancora una guerra giusta».

Manovre nel Pdl sul futuro del governo. I riflettori sono puntati in particolare sull'asse tra Beppe Pisanu e Claudio Scajola.

L'ETERNA «PACE» CON TREMONTI

Riassunto della 418ª puntata: Silvio annuncia di avere fatto pace con Giulio, giura anzi che non c'è mai stato uno screzio.

Giannelli



Parla Giuliano Ferrara

«Il Cavaliere organizza l'uscita dal berlusconismo»

Il film di Olmi

IL SOFFERTO DILEMMA TRA CARITA' E LEGGE

Il villeggio di cartone è un film tanto potente quanto atipico. Olmi, in questo caso, non ha voluto comporre un affresco realistico e poetico.

Il nuovo libro di GIAMPAOLO PANSA POCO O NIENTE Rizzoli

I candidati per il dopo Marcegaglia La scelta di Bombassei: corre per Confindustria

di DARIO DI VICO

Anche se il dado ormai è tratto, Alberto Bombassei si sta muovendo con molta cautela.

Per la letteratura

Il Nobel a Tranströmer poeta del silenzio

di M. C. LOMBARDI

In Regione più incarichi che eletti Lazio, su 71 consiglieri uno solo senza «bonus»

di SERGIO RIZZO

Come un soldato giapponese sull'Isola deserta, Antonio Cicchetti resiste granitico.

CBN COSMETICS: Bija Naturelle Serie Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive basati sulle scoperte dei Premi Nobel per la Medicina



Dierre YOUR HOME, YOUR LIFE

LA STAMPA

Dierre YOUR HOME, YOUR LIFE

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 7 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 276 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

Da oggi in edicola con La Stampa



Il presidente della Bce Trichet all'Italia «C'è molto da fare» Juncker avverte: «Il Fondo salva-Stati non sarebbe in grado di soccorrere Roma». L'Fmi: pronti a intervenire Lepri e Mastrobuoni ALLE PAG. 30 E 31



Prima volta a caldaie spente Smog a Milano è già stop alle auto Domenica dieci ore di blocco della circolazione, non era mai accaduto prima di gennaio Giovanna Trinchella A PAGINA 24



Cento anni di un simbolo In mostra un secolo di scarpe Superga Gomma e tela in centinaia di modelli e colori che partendo da Torino hanno attraversato la storia del Paese Tiziana Platzer A PAGINA 29

I capigruppo del Pdl a Nitto Palma: a Bari, Milano, Napoli violata la Costituzione. Bossi: al voto prima del 2013

Giustizia, attacco alle Procure Conti, torna l'idea del condono

Tregua premier-Tremonti. Napolitano: svolgo il mandato in condizioni difficili

CAMPIONE DI UN TEMPO PASSATO

MASSIMO GRAMELLINI Dopo una lunga riflessione fra sé e sé (i due amici a cui vuole più bene), il presidente del Consiglio ha finalmente colto l'essenza del caso italiano, il motore primo della crisi politica in cui ci stiamo avvitando. Si tratta del nome del suo partito. Non il declino fisico del capo, la mediocrità dei sottoposti e l'incapacità congenita di mantenere le promesse e riformare un sistema giurassico e corrotto. Nella sua testa di pubblicitario il problema non sono mai le cose, ma le etichette. Checché ne dicano i mercati, gli imprenditori e gli elettori (compresi i suoi), la vita in Italia sarebbe ancora un'immensa pasticceria e lui l'uomo più popolare del globo, se solo il Pdl si chiamasse in un altro modo. Ne consegue che la via d'uscita non può essere un banale decreto per la crescita, ma la ricerca di un nome più simpatico. CONTINUA A PAGINA 37

MARINA BERLUSCONI Finirei-Cir, era un dovere denunciare l'esproprio L'intervento A PAGINA 37

IL CENTRODESTRA

Berlusconi: cambio nome al partito «Lo chiamerei Forza Gnocca» Alla Camera un'altra bufera Raffaello Masci A PAGINA 4

IL GOVERNO

Sviluppo, il decreto slitta al 20 ottobre Romani coordinerà il lavoro Si punterà su 3-4 filoni Ugo Magri A PAGINA 2

Fuoco sulla magistratura, prima di Berlusconi e poi dei capigruppo del Pdl con un'interrogazione. Sul fronte conti, riaffiora l'ipotesi condono. Tremonti frena, ma col Cavaliere è tregua. Bossi pessimista: al voto prima del 2013. Napolitano rievoca Pella e il governo di tregua, invita all'unità e parla del suo mandato. DA PAG. 2 A PAG. 9

AI FUNERALI POLITICI CONTESTATI. TRA GLI INDAGATI, IL PADRE DI UNA DELLE VITTIME

Barletta, giorno di lacrime e polemiche



Il marito e la figlia di Giovanna Sardaro, una delle operaie uccise dal crollo Roberto Giovannini A PAGINA 11

ADDIO MISTER APPLE

Jobs, l'ultimo visionario



L'hippy che ha saputo reinventare il futuro

GIANNI RIOTTA Oggi lo piangono, davvero, in milioni non perché amino un telefonino che spesso si inricca. Piangono "Steve" perché ha messo loro in tasca la chiave del futuro, sottile, touch screen e digitale

A PAGINA 13

Abbiamo bisogno di modelli come lui

LORENZO JOVANOTTI Steve Jobs è il nostro eroe Di noi che crediamo che la vita finisce solo quando finisce, neanche un attimo prima E' lui il grande traghettatore positivo dal mondo di ieri a quello di domani

A PAGINA 15

Dondoni, Mastrolilli, Ruffilli e Sorìa DA PAG. 12 A PAG. 17

CRISI FINANZIARIA? COMPRA UNA CASA IN COSTA AZZURRA E PROTEGGI IL TUO PATRIMONIO

ITALGEST REAL ESTATE NIZZA CENTRO ESCLUSIVA NEL QUARTIERE ESCLUSIVO DELLE ARENE DI CAMIEZ I APPARTAMENTI NUOVI. SPESE RIDOTTE. DA € 125.000 TEL. 046.942.942 +39 0184 44 90 72 WWW.ITALGESTGROUP.COM

Non succedeva dal 1995. Il Comitato ha scelto lo svedese Tranströmer Il Nobel per la Letteratura riscopre la poesia

MAURIZIO CUCCHI Il premio Nobel per la letteratura è stato attribuito quest'anno a un poeta, allo svedese Tomas Tranströmer, con questa motivazione: «Attraverso le sue immagini dense e nitide, ha dato nuovo accesso alla realtà». Nato a Stoccolma nel '31, Tranströmer è autore stimatissimo nel suo Paese e molto noto in campo internazionale, essendo numerose le lingue nelle quali è stato tradotto. Sui versi sono apparsi anche in Italia, pubblicati dall'editore Crocetti e nell'Almanacco dello Specchio Mondadori. Si tratta di un poeta di elevatissimo profilo intellettuale, di formazione scientifica (è stato anche psicologo), dallo stile intenso ed esatto, autore di testi ricchi di immagini legate al paesaggio e alla natura ma anche alla realtà del mondo contemporaneo. Fin dal suo esordio, avvenuto nel '54, si è saputo imporre come personalità originale ma attenta all'importanza della tradizione, muovendosi sia sul territorio della lirica che su quello di una più aperta contaminazione con la prosa. Quella di Tranströmer è una poesia potente e dotata di viva complessità, ma anche decisamente comunicativa. Il Nobel, dunque, torna a premiare un poeta, dopo quindici anni. Nel '95 era stato assegnato all'irlandese Seamus Heaney e nel '96 alla polacca Wislawa Szymborska. Francesco Saverio Alonzo ALLE PAGINE 38 E 39

ComunicArte PIANO Piano Egizio 6 Torino PIANO DELLA SCIENZA Museo Nazionale del Cinema Piazza Molino PIANO ROMA La Veneria 2003 Remote +39 011 0673484

LA SERENITÀ DI RIENTRARE A CASA E SENTIRSI PROTETTI. SCOPRI LA GAMMA DI SOLUZIONI PER LA SICUREZZA SU WWW.DIERRE.COM. DIERRE YOUR HOME, YOUR LIFE.



World Business Newspaper

FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday October 7, 2011

The magician of Cupertino

Steve Jobs, co-founder of Apple, 1955-2011

- Obituary, Page 7
News, Page 13
Apple's future, Page 16

TODAY IN HOW TO SPEND IT

Art and the deal
Reving up the new Porsche 911 GT3 RS, talking art with Arpad Busson
Plus statement winter coats and Xavier Rolet's award-winning wines



News Briefing

Tributes to Apple's Steve Jobs flood in
Tributes to Steve Jobs, 56, co-founder of Apple, swept the globe, while investors reacted calmly to the news of his death. Apple shares were up 1 per cent in midday trading in New York. Page 13: Disruptive visionary. Page 7: Lex. Page 12: Apple after Steve Jobs. Page 16: www.ft.com/techhub

EU blow for US airlines
Non-European airlines can be required to pay for their carbon pollution in the EU, an adviser to the bloc's top court has found - a setback to US carriers' legal challenge. Page 6

Obama rails at Wall St
The anti-Wall Street protests "express the frustration" of ordinary Americans angry that bankers are still fighting regulatory reforms. President Barack Obama said. Page 2

Dexia stock suspended
The break-up of ailing Franco-Belgian bank Dexia, shares in which were suspended having lost 17 per cent more, took shape as it said that it was in talks to sell its Luxembourg unit. Page 13; Lex. Page 12

Contenders' home view
When laying out their foreign policy views candidates for the Republican presidential ticket are debating the issues in US economic terms. Page 2: New York Notebook. Page 8: America's currency war will backfire. Page 9

Yemen leader fights on
President Ali Abdullah Saleh played up his role in the death of an al-Qaeda leader in a CIA strike by portraying himself as a crucial anti-terror ally. Page 6

Yahoo nears Japan sale
Yahoo is moving closer to shedding its 35 per cent stake in Yahoo Japan. Page 13

Separate section

Investing in Central & Eastern Europe
The region is better equipped to deal with problems than many eurozone counterparts

Subscribe now

In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
email: fte.subs@ft.com
www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,742

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Orlando, Washington DC, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney



Extension of methods to calm markets • UK surprises with £75bn plan

ECB raids policy cupboard

By Ralph Atkins in Berlin and Norma Cohen in London

Europe's central banks have escalated their use of unconventional policy weapons in a bid to calm nervous financial markets and prevent the continent's economies from sliding into recession.

The European Central Bank announced a further extension of its policy of providing unlimited liquidity to eurozone banks on Thursday, saying it would include 12-month loans this month and 13-month loans from December that will bridge two crucial year-end periods when banks are keen to show strong financial figures. It also unveiled a €60bn (\$80bn) programme to buy so-called covered bonds - ultra-safe investments issued by banks.

But at what was the last monetary policy meeting chaired by Jean-Claude Trichet, the ECB's governing council was divided over whether to cut rates as well. In the end, it left the main policy rate unchanged at 1.5 per cent - and left open the possibility that the first act of Italy's Mario Draghi would be to oversee a loosening of monetary policy after he takes over as ECB president on November 1.

Separately, the Bank of England surprised markets by unveiling plans to provide further monetary stimulus to the UK economy faster and on a greater scale than had been expected. The Bank's monetary policy committee voted to increase its stock purchases of gilts by £75bn (\$120bn) to £275bn over the next four months, reviewing the effects periodically.

Explaining its decision, the Bank made clear that its concerns were twofold. "Vulnerabilities associated with the indebtedness of some euro-area sovereigns and banks" threatened to spill over into the UK, it said. But homegrown woes were also mounting.

"The Bank of England has arguably been bolder and taken a greater risk. The ECB did more than what was expected - and may have to do more," said Erik Nielsen, chief economist at UniCredit.



Jean-Claude Trichet, European Central Bank president, chaired his last monetary policy meeting yesterday

'The Bank of England has arguably been bolder and taken a greater risk'

Economists have pencilled in ECB rate cuts for November or December

In Berlin, where the ECB was meeting for one of its bi-weekly gatherings outside its home city of Frankfurt, Mr Trichet confirmed interest rate cuts were likely in coming months by warning against "intensified downside risks" to growth. He also dropped previous references to monetary policy remaining "accommodative" or supporting growth.

Economists have pencilled in ECB interest rate cuts for November or December.

Mr Trichet reiterated calls for banks "to do all that is necessary" to shore up their balance sheets, taking advantage of government support measures - or via Europe's new bail-out fund, the European financial stability facility. However, he refused to speculate on the total amount of additional capital required by banks.

The move by Europe's leaders towards a co-ordinated recapitalisation gained momentum on Thursday when José Manuel Barroso, president of the European Commission, said he would unveil his own plan for a Europe-wide bank rescue as soon as next week. His move makes it more likely the issue will be taken up at a summit of EU leaders in two weeks.

Mr Barroso said he would unveil his own plan for a Europe-wide bank rescue as soon as next week. His move makes it more likely the issue will be taken up at a summit of EU leaders in two weeks.

Mr Barroso said he would unveil his own plan for a Europe-wide bank rescue as soon as next week. His move makes it more likely the issue will be taken up at a summit of EU leaders in two weeks.

Higher labour costs in China begin to push manufacturing jobs back to US, study finds

'Re-shoring' could lead to creation of 3m posts

By Peter Marsh in London

Rising Chinese labour costs are changing the economics of global manufacturing and could contribute to the creation of 3m new jobs in the US by 2020, according to a study being released today.

"While Chinese labour costs are rising, US competitiveness has been improving," says Mei Xu, the Chinese-born co-owner of Chesapeake Bay Candle, which makes candles and other home "fragrance products". "We can invest in automation to make our candles in a factory near Baltimore for a similar cost to doing the same job in China."

Chesapeake Bay Candle has created 50 jobs, with another 50 likely next year, since it invested in US production. Half of the company's production is now US-based. Last year, all of its products were made in China. According to Ms Xu, her

company can now react much more rapidly to customer design requests, while cutting out hold-ups due to transportation delays and customs bureaucracy.

The research will resonate in the White House where President Barack Obama has made a proposed strengthening of manufacturing a key part of his plans for economic recovery.

John Heppner, chief executive of the security division at Fortune Brands, a US consumer goods firm, said the company's Wisconsin poultry factory hired 100 workers after "a reappraisal of whether it makes sense to base as much of our manufacturing in China".

Others, however, are sceptical that "reshoring" will continue to grow. Scott Paul of the Alliance for American Manufacturing, a lobby group, said: "What's going to stop the current trickle of extra employment from becoming a real trend is the behaviour by the Chinese government in persistently finding ways to help its domestic manufacturers."



Factory worker at Hyundai Motors America's plant in Montgomery

dent Barack Obama has made a proposed strengthening of manufacturing a key part of his plans for economic recovery. John Heppner, chief executive of the security division at Fortune Brands, a US consumer goods firm, said the company's Wisconsin poultry factory hired 100 workers after "a reappraisal of whether it makes sense to base as much of our manufacturing in China".

Others, however, are sceptical that "reshoring" will continue to grow. Scott Paul of the Alliance for American Manufacturing, a lobby group, said: "What's going to stop the current trickle of extra employment from becoming a real trend is the behaviour by the Chinese government in persistently finding ways to help its domestic manufacturers."

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, DAX, Nikkei, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Index, Change. Includes data for Australia, Belgium, Canada, etc.

Chopard advertisement featuring a watch and the text 'L.U.C Engine One Tourbillon LUC MANUFACTURE OF HAUTE HORLOGERIE LOUIS-ULYSSE CHOPARD'.

Le Monde des livres

Malcolm de Chazal par Le Clézio
Editer « Mein Kampf » ? Supplément

Le Monde



Vendredi 7 octobre 2011 - 67e année - N°20749 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry - Directeur: Erik Izraelewicz

Steve Jobs, une épopée numérique
Le cofondateur d'Apple, créateur et patron visionnaire, est mort à 56 ans, mercredi 5 octobre. Pages 12 et 13

Boston 369€
New York 519€
Achetez jusqu'au 10/10/2011
Toutes les offres sur klm.fr

DOSSIER SPÉCIAL Primaire, l'innovation démocratique

Politique Le PS invite les sympathisants de gauche à désigner le candidat pour l'élection de 2012.

Histoire Comment l'idée a pris corps, malgré l'opposition des « éléphants », et comment l'affaire a été conclue en août 2008 lors d'un déjeuner à La Rochelle.

Débat Olivier Ferrand, président de Terra Nova, et Philippe Marlière, universitaire, s'opposent sur l'opportunité d'une telle innovation démocratique en France.

Programmes Les principaux points de divergence des six candidats. Notre cahier en pages centrales et Politique page 10

L'Unesco prête à accueillir la Palestine comme membre

Diplomatie Le conseil exécutif de l'Unesco a voté, par 40 voix pour sur 58, mercredi 5 octobre, un texte recommandant l'admission pleine et entière de la Palestine à cette organisation des Nations unies...

Du Mac à l'iPad, l'imagination au pouvoir

Des fleurs dans la nuit, des bougies, des larmes aussi. Le tout devant des boutiques! Vivrait-on dans un monde tellement mercantile que seuls les héros du capitalisme sont capables de susciter une telle émotion à travers le monde?

née sur Sina Weibo, l'équivalent chinois de Twitter. Le génie de cet Américain a été de contrôler la technologie pour la faire entrer dans nos vies. Alors que de nombreux groupes informatiques étaient, depuis l'après-guerre, lancés dans la course à la puissance...

mais le lancement en 2001 de l'iPod et du magasin iTunes ont capté les générations que les majors de la musique voyaient échapper. L'Internet mobile, les écrans tactiles ou les services en ligne existaient depuis des années...

notamment son retour, en 1997, à la tête de « son » entreprise - dont il avait été évincé deux ans plus tôt par les actionnaires. Avant d'être une star mondiale, il était un patron mondialisé. Il a utilisé sans limites les atouts de la globalisation.

Comment remplacer le bisphénol A ?

Santé L'Assemblée nationale examine, le 6 octobre, la proposition de loi visant à exclure ce perturbateur endocrinien des emballages alimentaires. Mais les alternatives à ce composé chimique restent à évaluer.

Brice Hortefeux, l'encombrant fidèle

Politique Malgré ses imprudences téléphoniques dans l'affaire de Karachi, l'ancien ministre de l'intérieur veut croire que, une fois encore, Nicolas Sarkozy, « son ami de trente-cinq ans », l'a pardonné. Pas si sûr.

Le regard de Plantu

Azerbaïdjan, Arménie... Sarkozy vers "l'Orient compliqué"



VOUS VERRIEZ LES CENTRISTES, EN FRANCE C'EST AUTREMENT PLUS COMPLIQUÉ!

Les réussites et les ratés de l'OTAN en Libye

L'Alliance atlantique a tiré les premières leçons de l'intervention militaire internationale en Libye lors de la réunion de ses ministres de la défense, mercredi 5 octobre, à Bruxelles. Cette guerre « zéro mort », sans troupe au sol, est tout à la fois une démonstration des équipements les plus modernes et un avertissement pour l'avenir.

Gallimard présente Vargus Llosa Le rêve du Celte roman
Mario Vargus Llosa Le rêve du Celte
Un monde sans colonies, une Irlande indépendante. Tel est le rêve de Roger Casement, fascinante figure historique qu'exhume aujourd'hui Mario Vargus Llosa dans son nouveau roman. Prix Nobel de Littérature 2010 nrf

Vertical text on the left margin containing barcode and pricing information.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 7 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.524 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros

findesemana**EL VIAJERO****Cumpleaños en la patria del champán**

La catedral de Reims se muestra plena de colores por su 800 aniversario



- ▶ Fuera de ruta. Un intruso en el Festival de Bayreuth
- ▶ 24 horas en... Edimburgo
- ▶ Ofertas de otoño
- ▶ La última aventura gastronómica de Sergi Arola

**MADRIDVIERNES****Secretos de guardarropa**

Cuatro mujeres de moda descubren sus tiendas preferidas de Madrid



Un sector del PP plantea evitar compromisos con la ley del aborto

Los más moderados prefieren esperar a la sentencia del Constitucional

CARLOS E. CUÉ, Málaga

La derogación de la ley del aborto se enreda en el programa electoral del PP. El sector más moderado de la cúpula del

partido prefiere una redacción ambigua, sin compromisos, que deje toda la responsabilidad en el Tribunal Constitucional, ante el que el PP recurrió la ley del PSOE.

De otra parte están los grupos más cercanos a las posiciones de la Iglesia, cuyo principal representante suele ser Jorge Fernández Díaz, muy amigo de Mariano Rajoy, aunque hay otros. Este grupo no solo quiere una promesa electoral clara de derogar la ley del PSOE, sino que habla de endurecer la Ley de 1985.

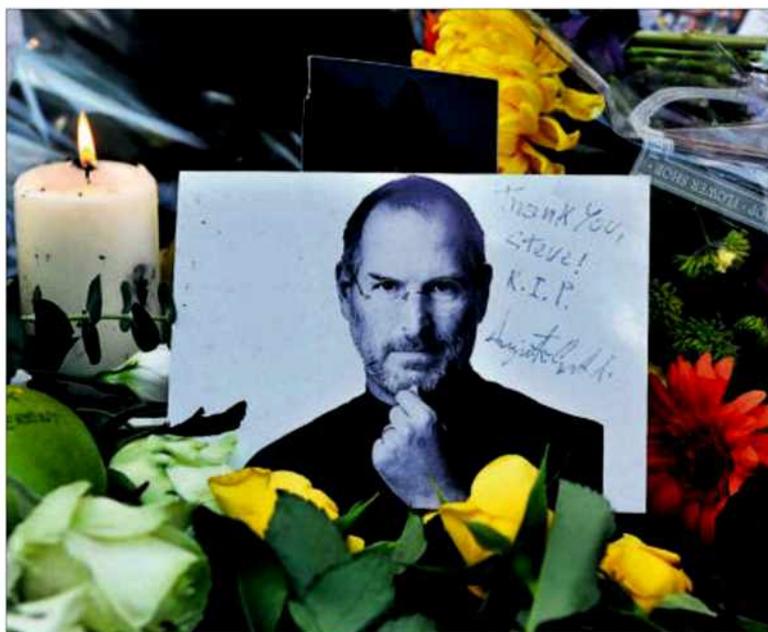
El debate es tan complejo que el programa electoral se va a retrasar todo lo posible. Varios dirigentes de alto nivel consultados ayer por este periódico señalan que la regulación del aborto no es un asunto prioritario y que al final, al margen de lo que ponga en el programa electoral, lo que hará Mariano Rajoy es dejar la cuestión en un segundo plano, y esperar a que el Tribunal Constitucional resuelva esta compleja papeleta. **PÁGINA 10**

La banca pagará por decreto el coste del rescate de las cajas

El Gobierno quiere que el rescate de las cajas lo pague el sector financiero y no los contribuyentes. La vicepresidenta Elena Salgado anunció ayer que el Fondo de Garantía de Depósitos servirá para cubrir las pérdidas en las que puedan incurrir las entidades que han recibido dinero público. Para ello, se unificarán los tres fondos existentes (de bancos, cajas y cooperativas de crédito). **PÁGINA 26**

Barack Obama: Los indignados "reflejan la frustración por la crisis"

En su primera alusión a las protestas que se multiplican por Estados Unidos bajo el lema Ocupa Wall Street, el presidente Barack Obama reconoció ayer que ese movimiento "refleja la frustración" por la crisis. Los indignados estadounidenses han logrado así entrar en el debate político. **PÁGINAS 2 Y 3**



Objetos en homenaje a Steve Jobs en una tienda de Apple en Londres. / ANDY RAIN (EFE)

El mundo despide a Jobs como el empresario más global y adorado

Los inversores mantienen su confianza en el futuro de Apple

ANTONIO CAÑO, Washington

El mundo despidió ayer a Steve Jobs no solo como un revolucionario de la era digital, sino también como el empresario más global y

admirado, capaz de conectar como ningún otro con sus millones de clientes, muchos de los cuales le homenajearon en Internet. En EE UU, la desaparición del cofundador de Apple se vivió como una

pérdida nacional cuyo único antecedente comparable es la muerte de John Kennedy. Mientras, los inversores mantienen su confianza en el futuro de la empresa de la que era el alma. **PÁGINAS 20 A 25**

Artículos de César Alierta, Francisco Román, Bernardo Hernández, Javier Mariscal y Miquel Barceló



TOMAS TRANSTRÖMER Nobel de Literatura

"Un poema es un sueño en la vigilia"

El autor sueco galardonado dialoga con el poeta Juan Antonio González Iglesias para EL PAÍS por Internet

El Nobel de Literatura se quedó ayer por séptima vez en Suecia. La Academia premió al poeta Tomas Tranströmer por el "acceso fresco a la realidad" que consigue transmitir con el poder de sus imágenes. En 1990, el escritor sufrió un ictus que le dejó sin habla. **PÁGINAS 44 A 47**



LA GIORNATA Il premier sbeffeggia le ipotesi di un cambio di governo: mi fanno ridere

Berlusconi frena su Tremonti

«Con lui nessun problema»

Ma il decreto sviluppo resta al palo, Romani coordinerà i lavori



I ministri Paolo Romani e Raffaele Fitto al termine del vertice di ieri a palazzo Grazioli

«C'è bisogno di una commissione di inchiesta sui magistrati»

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - La passeggiata in Transatlantico per dimostrare che con Giulio Tremonti c'è «assoluta concordia» e non c'è alcuna ruggine, è servita a Silvio Berlusconi per lanciare un nuovo messaggio: la maggioranza completerà la legislatura, bisogna realizzare le riforme promesse entro il 2013, salvo imprevisti. Ma è quell'aggettivo, «imprevisti», per la prima volta inserito nel lessico del premier, ad alzare il livello d'attenzione. Non a caso, poco più tardi, Umberto Bossi, spiegherà che è «meglio andare a votare prima del 2013».

Per ora il premier pun-

ta al rilancio delle riforme. Ne discute dapprima con il ministro dell'Economia, in un incontro a Montecitorio (durante il quale si esaminano pure i candidati alla poltrona di governatore di Banca d'Italia, e il premier vuole essere lui a scegliere tra Saccomanni, Grilli, Bini Smaghi, Amato), poi in un vertice di maggioranza a Palazzo Grazioli, dove si mettono a punto le linee del decreto sviluppo il cui termine, per l'approvazione in Cdm, è slittato al 20 ottobre. Al coordinamento dei lavori tra i vari ministri è stato chiamato Paolo Romani, titolare dello Sviluppo economico. In vista ci sono misure fiscali di peso, da spendere con le parti sociali, il taglio ai ministeri che trova forti opposizioni, e un possibile condono. Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl, sostiene che per abbattere il debito sono richieste «forme incisive alla finanza straordinaria patrimoniale, dismissioni, riforma delle pensioni, due tipi di condono».

Berlusconi, durante lo show in Transatlantico, compreso il caffè alla buvette (dove ha fatto gli «auguri» a Pierluigi

Bersani), ha parlato anche di cambiare nome al partito. Il Pdl «non è nel cuore della gente, si accettano suggerimenti». Ed è qui che ha ammesso con tono scherzoso, riferiscono i più, di chiamarlo «Forza gnocca» che suonerebbe meglio di «Forza Silvio». Le opposizioni sono insorte, tranne alcune deputate Pdl come Alessandra Mussolini. I bozzetti per la nuova formazione li ha già commissionati a gennaio. Tutto dipende dal nome.

Poi il Cavaliere ha voluto mettere in chiaro che le incomprensioni con Tremonti sono soltanto «favole» dei giornali. Non c'è da ascoltarli. Il governo è stabile e forte, ma c'è chi vuole un «passo indietro». La risposta è: «Mi fanno ridere...». Certo, è costretto a una convivenza con Tremonti, ma è per nobili fini, «abbiamo una manovra importante da fare». Ammettendo: «Non posso pretendere che il ministro abbia le stesse mie idee». Rilevando quanto sia difficile fare un decreto sviluppo che equivale a «fare le nozze con i fichi secchi». Sarà uno sforzo immane, non «c'è governo al mondo che ci stia riuscendo».

Quando è entrato in Aula la seduta era sospesa.

sa. I deputati Pdl si sono riuniti, a semicerchio, intorno a lui. Li ha fatti sorridere raccontando alcune barzellette. Ciò ha suscitato l'indignazione

delle opposizioni. Si sono levate alcune voci: «Ridete di come avete ridotto il Paese?». Berlusconi non ha smesso di parlare, poi se n'è andato. In Transatlantico ha attaccato i magistrati. Tra le loro fila, «ci sono schegge impazzite che puntano all'eversione». Osservando: «Pensate a me: mi hanno tolto tutti i testimoni a difesa. Pensate a tutto quello che è successo a Napoli, al deputato Papa che rimane ancora in galera. Vogliamo dire che è uno scandalo questo?». Per questo «c'è bisogno di una commissione di inchiesta sui magistrati che ne giudichi il loro operato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ETERNA «PACE»
CON TREMONTI

L'assedio

I colleghi e la stampa berlusconiana non risparmiano fendenti al superministro. E il clima ricorda l'addio del 2004

L'eterna «pace» con Tremonti

L'annuncio del premier dopo mesi di attacchi. E la telenovela continua

I nemici

Martino, Prestigiacomio, Galan, Brunetta, Bondi, Crosetto, Santanchè: la lista di chi infilza Giulio è sempre più lunga



Diciassette anni fa

Tremonti con Berlusconi il primo maggio '94, pochi giorni prima del varo del primo esecutivo guidato dal Cavaliere

Riassunto della 418ª puntata: Silvio annuncia di avere fatto pace con Giulio, giura anzi che non c'è mai stato uno screzio, ma intanto Umberto rivela che il rapporto è agli sgoccioli... Sono anni che va avanti così: anni. E la telenovela si srotola sotto gli occhi degli italiani interminabile come «Milagros» o «Rosa selvaggia».

Un tormentone. Dove perfino la drammaticità dello scontro, di botta in botta, assume le cadenze comiche di quegli scontri tra marionette che facevano ridere i nostri nonni.

E proprio un pupazzo può essere preso a simbolo. Quello con gli occhialini e i ricciolini tremontiani che Maurizio Crozza, nei panni di Renato Brunetta, infilzava in una scenetta con gli spilloni voodoo («gli faccio fuori una tibia o un menisco?») spiegando che il ministro dell'Economia non capiva niente di economia: «Ma lo sapete che se un greco incontra per strada un italiano gli dà due euro per pietà» e che «a Tirana hanno fatto un concerto di beneficenza "Albania for Italy"?». Il comico genovese faceva teatro, i colleghi della destra fanno sul serio. E infilzano Tremonti spillone dopo spillone. Giorno dopo giorno.

Lo ha infilzato Antonio Martino: «Tremonti è il monocrate del governo. Non si muove foglia che lui

non voglia. Lui ha l'unico portafoglio, gli altri sono al verde. Anche il premier con lui ha problemi». Daniela (fu) Santanchè: «I cimiteri sono pieni di persone che si credevano indispensabili, ne tragga le conclusioni». Stefania Prestigiacomio in un incandescente Consiglio dei ministri: «Piantala di trattarci da scolaretti. Non siamo stupidi. La smetti di dire cretinate?». E poi Giancarlo Galan: «Siamo scesi in politica in nome delle idee liberali e siamo finiti con un governo perennemente commissariato da un socialista come Tremonti. Mi pare scontato che un liberale come me non può stare dalla stessa parte di un socialista». E Sandro Bondi: «Credo che per il partito Tremonti sia più un problema che una risorsa». E poi ancora il sottosegretario Maurizio Crosetto, dicendo che «le bozze filtrate sui contenuti della manovra andrebbero analizzate da uno psichiatra», poi che si è «stufato di sentire pontificare chi predica benissimo e razzola malissimo visto che l'unico ministero che non ha subito tagli alla spesa corrente, ma anzi l'ha aumentata, è il suo» e infine che «se fosse un cibo, Tremonti sarebbe un brasato, anzi: un bollito».

Per non dire del «vero» Brunetta, che mentre sommergeva il rivale di pignolissime epistole firmate «tuo Renato», diffondeva comuni-

cati parlando di sé in terza persona come gli stopper e ricordando, spiega un'agenzia, che «se lui è professore ordinario di politica economica e finanziaria, il ministro Giulio Tremonti è invece professore ordinario di scienza delle finanze e di diritto finanziario. Il primo è quindi un economista, mentre il secondo è un giurista». Precisazione vendicata dal titolare di via Nazionale con una leggendaria freddura sulla strana coppia composta dal colossale sottosegretario piemontese e dal brevilineo ministro veneziano: «Sono venuti a trovarmi Crosetto e Brunetta. Mi sembrava di stare al bar di Guerre Stellari».

Nessuno, però, ha cercato in questi mesi di far saltare i nervi a Tremonti quanto *il Giornale* di casa Berlusconi. Ogni titolo, per quello che il quotidiano chiama «il prof decido-tutto-io», è stato una fitta al cuore. «Con la patrimoniale traditi gli elettori di centrode-



stra». «Tremonti aizza la Lega. Si va verso il ribaltone?». «Tremonti, superministro con grandi ambizioni in sella grazie alla crisi». «Il Cav. benedice l'assalto al patto del Nord — La vera opposizione all'asse Bossi-Tremonti è quella dei big del Pdl, critici sui contenuti della manovra». Per non dire di un paio di titoloni in prima pagina dello scorso giugno. «Oggi Tremonti rischia il posto». «Tremonti alle corde».

Erano decenni, forse, che non si assisteva a un martellamento simile. Da quando Palmiro Togliatti, accusato da Alcide De Gasperi di avere «il piede forcuto» come il demone, rispose scatenando contro lo statista trentino uno slogan urlato a pieni polmoni nelle piazze rosse: «Vattene, vattene, schifoso cancelliere / se non ti squagli subito / son calci nel sedere». «Vattene», a Tremonti, però, lo dicono i suoi compagni di strada.

Rileggiamo uno degli editoriali di Vittorio Feltri: «Provo molta pena per il Cavaliere. Pensate che un giorno sì e l'altro pure è obbligato a incontrare il ministro Giulio Tremonti. Il quale fino a un mese fa diceva "tutto bene Madama la marchesa, l'Italia è fuori pericolo". Poi all'improvviso, davanti alla catastrofe borsistica e ai grugniti dell'Europa, ha dovuto cambiare idea e si è inventato lì per lì una manovra, salvo inventarne un'altra di lì appresso perché la prima è insufficiente». Tesi ribadita da Alessandro Sallusti: «La verità è che soltanto la pazienza proverbiale di Berlusconi ha finora impedito la rottura clamorosa e definitiva. Ma l'aria per il superministro è cambiata. Da mesi è caduto il dogma che "senza Tremonti non può" (...) La sua inca-

pacità di gestire situazioni complesse è evidente, serviva un ministro e nel momento decisivo è emerso il commercialista, che per di più offre ricette non condivise dai clienti».

Altri avrebbero sbattuto la porta. Lui no. Cocciuti loro, cocciuto lui: «Vattene». «Buttatemi giù». «Vattene». «Buttatemi giù». Tutta roba già vista nell'estate del 2004. Quando in Consiglio dei ministri volarono le parolacce. «Solo chi non capisce niente di economia può dire cazzate simili», sbottò Tremonti insopportabile con Gianfranco Fini. Rasoziata di risposta: «Se io non capisco un cazzo di economia, tu non capisci un cazzo di politica». Per andarsene, però, deciso a stanare il Cavaliere che se ne stava nell'ombra facendo battute in inglese ai vertici internazionali, il ministro pretese una richiesta scritta. Cui per iscritto rispose: «Come richiesto, rassegnò le mie dimissioni». Celebrate la sera da Retequattro così: «Nessuna divergenza sulla linea politica. Il ministro Tremonti si sarebbe dimesso per motivi personali. Il presidente Berlusconi è al lavoro in assoluta tranquillità».

Come oggi. Il Cavaliere, rassicurata, tranquillizza, soppisce... Smentisce ogni contrasto anche quando è raccontato dai suoi giornali o dalle sue tivù. Annuncia il rinnovato suggello dell'antica amicizia. E magari ricorda la didascalia che c'era sotto la foto dell'«amico Giulio» nell'agiografia «La vera storia italiana» inviata agli italiani prima delle elezioni 2006: «Tremonti è senz'altro con Silvio Berlusconi la principale icona del governo». Sorride. Ammicca. Parla della gnocca. E tutto ricomincia: 419esima puntata...

Gian Antonio Stella

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Berlusconi vede Tremonti, a fine mese il piano sviluppo. Napolitano e il governo di tregua

Bossi: elezioni prima del 2013

Strappo nel Pdl, Pisanu e Scajola chiedono un esecutivo d'emergenza

ROMA — Emergono nuove crepe nel Pdl. L'ex ministro dello Sviluppo, Claudio Scajola, lavora a un documento che propone un nuovo governo Berlusconi, che però nascerebbe solo dopo le dimissioni del premier. Il presidente della commissione Antimafia, Beppe Pisanu, anche ieri ha ribadito che «questo esecutivo non regge il peso della crisi». Novità anche sul fronte Lega: per Bossi si voterà prima del 2013 e con una nuova legge elettorale. Intanto, ieri Berlusconi si è incontrato con il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Mentre si registra una situazione di stallo per la nomina del nuovo Governatore di Bankitalia, si è deciso di far slittare il decreto con le misure per lo sviluppo a dopo il 20 ottobre.

CACACE, CONTI, GENTILI,
PEZZINI E RIZZI
ALLE PAG. 6, 7, 8 E 9

IL CASO Il Carroccio resta diviso ma il capo nega qualsiasi spaccatura con Maroni

Bossi: «Non arriviamo al 2013 riforma elettorale e poi si vota»

Il Senatùr rilancia: l'Italia sta in piedi grazie alla Padania

di RENATO PEZZINI

MILANO - L'altro ieri il «governo era saldo» e destinato a durare; oggi invece il governo ha i mesi contati «perché è meglio votare prima del 2013». E domani? Domani chissà. Sempre più imprevedibile, e sempre più incerto, Umberto Bossi. Che esce dal conviviale incontro con Berlusconi e Tremonti dando l'impressione di essere pronto a diffondere ottimismo, poi però quando parla fendendo la calca di cronisti a Montecitorio smentisce le impressioni e anche sé stesso: «E' complicato andare a votare nel 2013, non puoi spennare la gente e poi chiedergli il voto. Meglio andare prima».

Prima quando? Beh, questo è tutto da capire visto che qualche ora più tardi speci-

fica che nella prossima primavera - cioè in quello che per molti è l'unico periodo possibile - non si può fare: «Prima bisogna fare la legge elettorale». Anche questa è una sorpresa, anzi una sorpresa. Appena pochi giorni fa il suo fido scudiero bergamasco - Calderoli - aveva urlato che la legge elettorale è destinata a rimanere quella che è, o che tutt'al più si modificherà solo in caso di

una (improbabile) riforma istituzionale.

Rimane da capire quanto vere e coerenti siano le «ultime uscite» del capo leghista



ormai impegnatissimo a seminare confusione con i suoi tira e molla quotidiani. La scorsa settimana aveva fatto pubblicamente bacchettare il ministro Maroni che aveva avuto l'ardire di criticare l'attuale legge elettorale, poi era sceso in campo direttamente per scomunicare chi nel partito mugugna contro il governo caldeggiandone le dimissioni. Adesso l'ennesimo contrordine, a conferma delle incertezze che accompagnano sia lui che il suo movimento.

La sola cosa certa, nell'ennesima giornata a due velocità del Carroccio, è che Bossi è uscito poco soddisfatto dalla riunione in casa Berlusconi. Preoccupato per le tensioni fra il ministro dell'Economia e il premier al punto da stemperarle in pubblico («Roba da poco, si aggiusterà tutto») ma da enfatizzarle con i suoi («Se non si mettono d'accordo le cose precipitano per davvero»), e preoccupato anche dai malumori che la sua intaccabile fedeltà al Cavaliere sta alimentando nell'elettorato e nella militanza.

Malumori che potrebbero perfino crescere in vista della legge sulle intercettazioni. La base, già abbondantemente perplessa dai voti dei deputati leghisti a favore di Milanese e del ministro Romano, ha già lanciato segnali di fastidio per l'annunciato accodamento ai voleri del Cavaliere sulla cosiddetta legge bavaglio. Bossi però sa di non poter dire «no» al premier e prova a prevenire il dissenso: «Magari non si chiederà la fiducia, ma l'Italia deve tornare ad essere normale, il disegno di legge va portato avanti». Poi starà a lui convincere gli scettici.

Come dovrà convincere molti altri sull'utilità, o meno, del continuo stillicidio di polemiche e polemichette con il Capo dello Stato. Anche ieri è tornato sull'argomento della padania che, secondo il Colle, non esiste: «Invece è una nazione stimata in tutto il mondo. L'Italia sta in piedi proprio perché c'è la padania altrimenti cadrebbe». O forse è già caduta, visto che quando gli chiedono di Marchionne taglia corto: «Fa bene ad andarsene, ha capito che con Roma non si combina nulla». E pure questa rischia di far storcere il naso a molti dei suoi.

Lui tuttavia assicura: «Non ci sono fratture nella Lega». Ma un attimo dopo ammette di aver dovuto imbastire una trattativa con Maroni per sciogliere il caso Varese dove domenica si vota per il segretario provinciale del Carroccio. Il capo padano rischiava di veder soccombere il candidato spinto dalla moglie Manuela e da Marco Reguzzoni, e ha convinto Maroni a convergere su di lui. Il problema, del tutto inedito per il Carroccio, è che altri due pretendenti alla segreteria hanno ugualmente deciso di candidarsi, a dimostrazione che ormai anche i diktat dello padre fondatore non sono più insindacabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Un governo di tregua può essere utile»

Napolitano: il mio mandato in condizioni difficili. Nuovo j'accuse contro la secessione

L'INTERVENTO DEL QUIRINALE

il ricordo

«L'esperienza dell'esecutivo di Pella non durò a lungo ma servì»

il monito

«L'Italia ha bisogno di tutto fuorché di pregiudizi e contrapposizioni»

scenari

Primo dei tre giorni di visita in Piemonte e Val d'Aosta. A Biella scherza sulla vocazione industriale della città: «Spero di essere tessitore di unità» Poi nel capoluogo valdostano attacca di nuovo «antistorici» propositi di divisione E ringrazia la Chiesa per il «rinnovamento etico» del Paese che sostiene

DA ROMA ANGELO PICARIELLO

«Un governo di tregua? Quando Einaudi incaricò Pella quell'esperienza non durò a lungo ma servì». Giorgio Napolitano ricorda il governo Pella, che interrompe la fase degasperiana e consentì di raffreddare le tensioni interne alla Dc di allora e i contrasti con gli altri partiti. Una vicenda di 50 anni fa, ormai, ma che Napolitano (allora giovane deputato del Pci) conosce bene. E così questa sua riflessione storiografica, oggi che al Quirinale c'è lui al posto di Einaudi, può essere letta in modo inequivocabile: se la maggioranza dovesse venir meno non è da escludere l'ipotesi di un incarico a un personaggio "di area" autorevole, ma non di prima grandezza sul piano politico, per dar vita a una fase di decantazione. Il presidente della Repubblica parla

da Biella, prima tappa di una tre giorni in Piemonte e Val d'Aosta che poi nel pomeriggio lo ha portato nel capoluogo della della *Vallée*. Trova anche nella cittadina tessile la solita accoglienza calorosa, che gli ispira una riflessione agrodolce, a braccio: «Ringrazio tutti voi e in particolare quel mare di bambini che mi ha accolto in modo gioioso e che dà anche a me la fiducia necessaria per svolgere il mio mandato in condizioni difficili

giorno per giorno». Napolitano insiste: «Di tutto ha bisogno l'Italia fuorché di essere divisa da pregiudizi e contrapposizioni che non portano da nessuna parte - dice sopraffatto dagli applausi, prendendo spunto dalla tragedia di Barletta -. Ha bisogno di coesione e di unità non formale». E per vincere la sfida «occorrono spirito di sacrificio e slancio creativo per ricollocare l'Italia in un mondo così cambiato».

A Biella, che definisce «cuore pulsante dell'industria tessile italiana», il capo dello Stato tributa «riconoscenza per le aziende che si sono affermate a livello mondiale. Il Made in Italy - aggiunge - deve avere per perno l'industria manifatturiera, è irrinunciabile», ma evoca anche l'attavico ritardo del Mezzogiorno, tornando a ribadire che «l'Italia deve crescere insieme o non cresce abbastanza».

«Spero che mi possiate arruolare con una tessera speciale tra i tessitori dell'unità dell'Italia», ironizza il presidente alludendo alla vocazione industriale di Biella. Ma il tema dell'unità nel federalismo diventa il *leit motiv* del successivo appuntamento, al Consiglio regionale valdostano. «La strada verso il federalismo richiede grande serietà ed equilibrio, non proclami». Nessun riferimento

esplicito, in questa seconda tappa della sua nuova visita per celebrare il 150esimo dell'unità d'Italia, al tema della secessione, ma la evoca lo stesso in maniera chiara quando ri-

pete, parola per parola, le frasi usate per stroncare l'uscita di Umberto Bossi a Venezia: «Occorre respingere - dice di nuovo - le tentazioni che ci porterebbero fuori della storia e della

realità del mondo d'oggi, guai a contrapporre - insiste - una parte del Paese all'altra, guai a contrapporre un'idea di autonomia anche di ispirazione federalistica all'esigenza di unità nazionale italiana in questa fase storica entro il più ampio quadro dell'unità europea». Napolitano indica l'esempio della Valle d'Aosta come regione con una forte identità autonomista e al stesso tempo con attaccamento allo Stato nazionale unitario. Rilancia il federalismo «il dovere costituzionale di attuazione del nuovo titolo quinto, l'essenziale è fare con grande serietà il pezzo di strada che c'è ancora da fare». Servono, conclude il capo dello Stato «ponderazione ed equilibrio, non proclamazione - ripete - e quindi una cura molto seria dei dettagli attuativi». Nel corso della sua visita a Biella, Napolitano, davanti a istituzioni locali e imprenditori, aveva anche voluto dare atto nuovamente alla Chiesa del ruolo che ha svolto e svolge per il bene e l'unità del Paese: «Tra le forze che operano per la coesione e per il rinnovamento etico - aveva detto - c'è la Chiesa cattolica, con tutte le sue associazioni e le sue ramificazioni ed io voglio rendere omaggio innanzitutto al Papa Benedetto XVI per il suo contributo che viene per la causa dell'Unità d'Italia».



HANNO DETTO

**DI PIETRO (IDV)
«FINE DEMOCRAZIA
INTERVENGA IL COLLE»**



«Quando il capo del governo invoca l'impunità siamo alla fine della democrazia. I parlamentari del Pdl chiamano in causa il capo dello Stato, ben venga

allora un suo messaggio alle Camere: è l'ultimo baluardo, garante della divisione dei poteri».

**COTA (LEGA)
«DAL QUIRINALE
SEMPRE SOSTEGNO»**



Signor presidente, ho trovato in lei sempre un sostegno, anche nei momenti difficili», dice il presidente della Regione Piemonte salutando a Biella

il Napolitano e facendo riferimento a un incontro avuto tre settimane fa a Roma sulla vicenda Fiat.

**MELONI (PDL)
«BENE NAPOLITANO, LA
PADANIA NON ESISTE»**



«Tremonti manca di solidarietà e pazienza. Non ascolta nessuno e ciò rende i suoi rapporti con lui un po' complessi», dice il ministro della Gioventù alla

Zanzara su Radio 24. E aggiunge: «Ha ragione Napolitano: la Padania non esiste»

COSTITUZIONE E VOTO SU CSM E CONSULTA

TRATTATA MALE (E IN SILENZIO)

DUE PESI E DUE MISURE

La Costituzione tradita

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Ci sono molti modi per tradire la Costituzione, per violarne lo spirito e di fatto, quindi, metterse-la sotto i piedi. Uno è il modo diciamo così alla Bossi: sguaiataggini secessioniste, apprezzamenti ingiuriosi per questo o quell'organo dello Stato, per questa o quella prescrizione della Carta. Ma ce n'è anche un altro, più sottile ma non meno grave: per esempio quello costituito dal modo in cui ormai abitualmente vengono eletti dal Parlamento quei membri della Corte costituzionale e del Consiglio superiore della magistratura la cui elezione la Costituzione riserva appunto alle Camere con modalità stabilite da apposite leggi costituzionali. È il modo, per intenderci, con cui sono stati appena eletti un membro del Csm, Ettore Albertoni, e un giudice della Corte costituzionale, Sergio Mattarella (le cui qualità personali non sono naturalmente qui in alcun modo in discussione).

Stupisce però che questi due modi di tradire/violare la Costituzione o il suo spirito non suscitino affatto la stessa reazione. Nel primo caso (il modo bossiano), infatti, sdegno e riprovazione universali si sprecano. Nel secondo, invece (quello messo in opera dal Parlamento), silenzio di tomba, rotto talvolta solo dalla inascoltata voce dei deputati radicali.

Spiego in che cosa consista a mio giudizio la violazione delle leggi di attuazione costituzionale da parte del Parlamento,

della quale sto parlando. È stabilito da tali leggi, tanto per l'elezione dei membri «laici» del Csm che della Corte costituzionale da parte delle Camere riunite, il raggiungimento di un quorum.

Non basta cioè la semplice maggioranza sia pure assoluta: è necessario un consenso più vasto (nel caso dei giudici della Corte i due terzi e dopo i primi tre scrutini a vuoto almeno i tre quinti dei componenti dell'Assemblea; i tre quinti servono anche per i membri del Csm). E per giunta il voto deve essere a scrutinio segreto.

È evidente il senso di queste disposizioni: evitare l'elezione a cariche così importanti di figure di parte, di figure inserite in strette logiche di schieramento. Fare sì, viceversa, che i partiti presenti in Parlamento — i quali sono di fatto i veri titolari del diritto di nomina — trovino l'accordo su personalità di valore e quanto più possibile *super partes*, in grado quindi di raccogliere la stima e il consenso più ampi.

Ma questa saggissima indicazione è da anni vanificata. Da tempo infatti i partiti hanno rinunciato a qualsiasi concertazione, a qualunque discussione sulle qualità di questo o quel candidato. Hanno preferito tutti adottare, invece, il metodo brutale della spartizione: «Questa volta si vota per il candidato che hai scelto tu, qualunque esso sia; la prossima volta si voterà per quello che ho scelto io». Accade così paradossalmente che non solo non si realizza il fine voluto dalla legge costituzionale, ma che si realizzi esattamente l'opposto. Non solo non c'è la concertazione, il comune convenire sull'eccellenza del candidato, non si sceglie cioè quello che ai più appare «il migliore». Ma capita che — salvo il limite imprecisabile costituito dalla decenza — ogni partito di regola scelga chi gli pare. E dunque, presumibilmente, la persona che dà più affidamento al partito stesso: non è difficile immaginare, nella maggioranza dei casi, per quali ragioni. Così come non è difficile immaginare quale indiscutibile autorità, quale dignità pubblica, possono alla lunga conservare — e rivendicare — organi pur di suprema garanzia ma che i cittadini sanno eletti a questo modo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo scontro

Stretta intercettazioni, il governo verso la fiducia

L'opposizione grida al colpo di mano. E il vertice del Pdl attacca i pm: «Violano la Costituzione»

L'iter

Così il disegno di legge sulle intercettazioni

2008		2009	
13 giugno	30 giugno	11 giugno	16 giugno
Il Consiglio dei Ministri approva all'unanimità il ddl intercettazioni	Il disegno di legge è presentato alla Camera	La Camera approva il ddl, con 318 voti favorevoli, 224 contrari e 1 astenuto	Inizia la trattazione nelle Commissioni al Senato
2010		2011	
24-25 maggio	10 giugno	30 luglio	IERI
La Commissione Giustizia approva il testo	Il provvedimento ottiene il via libera al Senato e torna alla Camera in terza lettura	La Camera avvia l'esame del ddl. Il provvedimento però si arena in commissione Giustizia	La Camera riprende l'esame del testo



La Lega Il Senatùr:
«Testo necessario dobbiamo diventare un Paese normale»

Maria Paola Milanese

Nonostante il governo in aula al gran completo - c'era anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi - la mattinata dedicata alle intercettazioni si è conclusa con un nulla di fatto. «È desolante che in piena crisi economica siano tutti qui a Montecitorio e considerino questo provvedimento la cosa più importante per gli italiani», osserva il capogruppo democratico Dario Franceschini. Fatto è che per il governo la strada sembra ormai segnata: ricorso alla fiducia, come preannuncia Massimo Corsaro. «È probabile che sarà questa la scelta definitiva», dice il parlamentare Pdl. Una soluzione che punta a mettere a tacere sia le divisioni interne al Pdl (Beppe Pisano: «Rispetto alla crisi questa vicenda è secondaria») e sia il dissenso nella Lega del gruppo che fa capo al ministro Roberto Maroni. E a corollario del blitz sulle intercettazioni, è arrivata ieri anche una interrogazione dei vertici Pdl al Guardasigilli Nitto Palma, oltre a un appello al Csm e al Quirinale. Nel mirino le Procure di Milano, Napoli, Bari, accusate di compiere, nei confronti del premier, «una lesione grave e continuativa del diritto di difesa costituzionalmente sancito». Al ministro si chiede di «assumere urgentemente ogni iniziativa di sua competenza». Azioni disciplinari? Invio di ispettori nelle tre Procure?

Per ora Palma fa sapere che chiederà informazioni ai capi dei tre uffici giudiziari.

È un'altra tappa dello scontro con le toghe, di cui la legge sulle intercettazioni costituisce certo un capitolo importante per Berlusconi. Mercoledì, quando riprenderà l'esame in aula, si conoscerà il destino di questo provvedimento. Ma a confermare che il Cavaliere considera chiuso il discorso, sono le voci che arrivano dai fedelissimi. Tra i quali va annoverato anche il Senatùr che ieri, in barba al malcontento della base che mostra di capirlo sempre di meno e proprio per bacchettare i maroniani, si è lanciato in una difesa del testo: «Questo disegno di legge serve a far diventare il nostro Paese normale, perché le intercettazioni sono usate indipendentemente dai processi. La fiducia? Passerà anche senza». Anche Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl a Montecitorio, fa sapere che di tempo ne è stato concesso fin troppo: «Sono due anni che se ne discute alla Camera, quindi non c'è stata alcuna accelerazione, semmai una decelerazione. Riteniamo che ora si debba andare a compimento». Sull'emendamento che vieta la pubblicazione delle intercettazioni fino all'udienza filtro, Cicchitto aggiunge: «È un elemento di moderazione rispetto a richieste ancora più incisive che ci sono arrivate».

Mercoledì, dunque, si saprà se Berlusconi intende forzare la mano fino in fondo, nonostante parte del Pdl mugugni sul possibile ricorso alla fiducia. Ieri, il malessere non si è appalesato, visto che il Cavaliere è riuscito a riunire in aula l'intero governo e a far passare, nei giorni precedenti, emendamenti durissimi che hanno impedito ogni dialogo anche con il Terzo polo e spinto alle dimissioni - da relatore del testo - della finiana Giulia Bongiorno. La quale ieri ha espresso un giudizio severissimo nei confronti dell'ex Guardasigilli Angelino Alfano e di Niccolò Ghedini, avvocato e deputato Pdl. «Avevo fatto un accordo con loro, frutto di due anni di lavoro e non di due giorni. Mi ha veramente stupito che siccome Berlusconi lo ha definito troppo annacquato, di fronte a questo schioccar di dita ci si è dimenticati di due anni di trattative», ha detto. Sulle sue dimissioni da relatrice: «Questo testo si merita tutta l'espressione di legge bavaglio. Ora potrebbero passare anni prima di conoscere le intercettazioni». Antonio Di Pietro, con l'Idv, annuncia la sua soluzione: «Ci faremo carico di pubblicare le conversazioni regolarmente acquisite e depositate. L'im-



munità parlamentare verrà utilizzata per un buon servizio: informare i cittadini sui misfatti della casta».

Mercoledì, dunque, intercettazioni di nuovo in aula. Il tempo è contingentato ma il presidente della Camera Gianfranco Fini promette di valutare se concedere più spazio. Il Pd, con il segretario Bersani, grida al colpo di mano e lancia messaggi al ministro Roberto Maroni: «Apprendiamo che la Lega ha avviato una salutare riflessione. Valuti l'impatto di queste norme sulla sicurezza», dicono Andrea Orlando e Donatella Ferranti. Il sindacato dei giornalisti annuncia una manifestazione di protesta a cui aderiranno anche gli avvocati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I capigruppo del Pdl a Nitto Palma: a Bari, Milano, Napoli violata la Costituzione. Bossi: al voto prima del 2013

Giustizia, attacco alle Procure Conti, torna l'idea del condono

Tregua premier-Tremonti. Napolitano: svolgo il mandato in condizioni difficili

■ Fuoco sulla magistratura, prima di Berlusconi e poi dei capigruppo del Pdl con un'interrogazione. Sul fronte conti, riaffiora l'ipotesi condono. Tremonti frena, ma col Cavaliere è tregua. Bossi pessimista: al voto prima del 2013. Napolitano rievoca Pella e il governo di tregua, invita all'unità e parla del suo mandato. **DA PAG. 2 A PAG. 9**

Assalto del Pdl alle Procure "Accanimento verso il premier"

Accuse a Milano e Napoli. Il Cavaliere: schegge impazzite puntano all'eversione

Nel mirino

- 1 **MILANO PROCESSO MILLS**
DIECI TESTIMONI DELLA DIFESA NON AMMESSI
- 2 **NAPOLI INCHIESTA TARANTINI**
LE INTERCETTAZIONI DEL PREMIER E IL PRESUNTO RICATTO
- 3 **NAPOLI INCHIESTA SU PAPA**
IL DEPUTATO PDL ANCORA IN CARCERE

il caso
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Ormai è un assalto all'arma bianca, la reazione di Palazzo Grazioli all'assedio giudiziario. Al mattino Silvio Berlusconi in persona si presenta alla Camera

e ci va giù piatto: «Nella giustizia penale ci sono addirittura schegge impazzite che puntano all'eversione». Chiaro a chi si riferisca. A quei pm di Milano e di Napoli che lo stanno crocifiggendo. Un'ora dopo i capigruppo del Pdl di Camera e Senato indossano i loro migliori panni istituzionali e presentano un'interrogazione congiunta sulle «violazioni al diritto di difesa». Ovviamente è sempre di Berlusconi che si parla. Cicchitto e Gasparri denunciano la «forzatura istituzionale» e si appellano a Napolitano. Quagliariello chiosa: «Noi abbiamo sempre pensato che i magistrati politicizzati fossero una minoranza rumorosa, agguerrita, ma pur sempre una minoranza rispetto alla quale un sistema giudiziario sano avrebbe sviluppato gli anticorpi necessari per difendersi. E invece il meccanismo si sta pericolosamente incistando, mettendo a rischio lo stesso potere giudiziario».

Se queste sono le premesse, di un Pdl che comincia a sospettare dell'intera magistratura italiana, si capisce meglio lo sfogo del Cavaliere: «Mi riferisco a tutto quello che vedete. Tutto quello che è successo da quando sono finite le vacanze. Pensate solo a quello che hanno fatto a me: tutti i testimoni della difesa [si riferisce ai dieci testi della difesa non ammessi al processo Mills. ndr]. pensate a

quello che è successo a Napoli, pensate al nostro deputato Papa che rimane ancora in galera... Vogliamo dire che è uno scandalo questo? La mia frase sulle schegge impazzite è semplicemente un'espressione gentile su quello che sta succedendo e sull'operato della magistratura».

Con i suoi fa capannello. Un po' ride, un po' è serio: «Tutti mi chiedete un appuntamento. Ma la gente non vuole parlare al telefono con me perché ha paura di essere intercettata e per questo le liste dei miei appuntamenti sono triplicate... E io sono uno solo». Infine una promessa che è anche una minaccia: «E ora avanti. Prima le intercettazioni, poi la riforma della giustizia».

Puntualmente l'interrogazione congiunta dei capigruppo del Pdl, presentata in doppia copia alla Camera e al Senato, elenca una serie di presunte «violazioni ai diritti di difesa» ai danni



di Berlusconi sui casi del giorno, da Ruby a Lavitola, da Tarantini al processo Mills, passando per Alfonso Papa che è ancora in cella. La richiesta finale è rivolta al ministro della Giustizia, Franco Nitto Palma, affinché siano inviati gli ispettori ministeriali nei due palazzi di Giustizia.

Nonostante Berlusconi l'abbia fatta aleggiare di nuovo anche ieri, non si farà invece la commissione parlamentare d'inchiesta sull'operato dei magistrati da Tangentopoli in poi. Sarebbe inutilmente rumorosa, solleverebbe tanta polvere e non produrrebbe effetti. «Non è all'ordine del giorno», chiude la questione Quagliariello. Il Pdl ha piuttosto in animo di rispondere colpo su colpo. «Questa interrogazione è solo la prima di una serie. Saremo sempre documentati e puntuali», promette Gasparri. Ma l'opposizione è già in guerra. Anna Finocchiaro, Pd: «Gli attacchi alla magistratura sono insostenibili. Così il premier e la sua coalizione demoliscono l'Italia». Italo Bocchino, Fli: «L'accusa di eversione lanciata nuovamente da Berlusconi alla magistratura è un atto gravissimo che viola la leale collaborazione tra poteri dello Stato». Massimo Donadi, Idv: «Siamo ai deliri finali».

L'INTERVISTA

Cheli: pena sproporzionata
così si limita l'informazione

«Il carcere per i cronisti è un'intimidazione»

*«Punibile solo
chi pubblica atti
violando
il segreto istruttorio»*

di MASSIMO MARTINELLI

ROMA - Ci ha lavorato sette anni alla liberalizzazione delle telecomunicazioni. Ha deciso il riequilibrio delle tariffe e la portabilità. E oggi, quando cambiamo compagnia telefonica, possiamo mantenere il vecchio numero grazie a lui, Enzo Cheli, già vicepresidente della Corte Costituzionale e poi presidente dell'Autorità Garante delle Tlc. Che adesso assiste ai lavori parlamentari per introdurre il carcere per chi pubblica i contenuti di alcune di quelle telefonate che lui ha contribuito a rendere più facili per tutti.

Rispunta lo spettro delle sanzioni penali per i giornalisti: che ne pensa, presidente Cheli?

«Il problema è capire quando finisce il segreto istruttorio. Si è parlato dell'udienza filtro, nel corso della quale vengono individuate le conversazioni irrilevanti per il processo. Ebbene, se questo momento processuale si verifica quando ormai il segreto istruttorio è caduto, a quel punto stabilire una sanzione penale per la diffusione di contenuti di cui già le parti sono a conoscenza mi sembra improprio».

Al di là dell'udienza filtro, che sarà celebrata alla fine delle indagini, ci sono le intercettazioni contenute nelle ordinanze di custodia cautelare, rese pubbliche quando esiste ancora il segreto istruttorio. Con quelle che si fa?

«Non credo che su queste si possa stabilire un divieto di pubblicazione sanzionato penalmente. Casomai si potrà stabilire una norma a tutela della privacy, ma attiene alla sfera del diritto civile».

Dunque il divieto di pubblicazione avrebbe senso solo per le intercettazioni definite irrilevanti dopo l'udienza filtro.

Il carcere le sembra un deterrente adeguato?

«La misura della detenzione mi pare eccessiva rispetto al diritto all'informazione che ha una tutela costituzionale. Si rischia di creare una sorta di intimidazione nei confronti di

chi esercita la professione dell'informazione. Aggiungerei che se le intercettazioni pubblicate sono solo irrilevanti ma non coperte da segreto istruttorio, quel tipo di sanzione penale non appare

solo sproporzionata, ma anche ingiustificata».

Se venisse approvata questa norma che prevede il carcere per i giornalisti, qualcuno sta pensando di rivolgersi alla Corte di Giustizia europea. Crede che esistano i presupposti per farlo?

«Il ricorso ci può stare. La Corte europea è sempre stata generosa in quanto a tutela del diritto all'informazione. E la nostra Corte Costituzionale ha attinto in passato alla giurisprudenza della Corte europea per ispirare i propri principi».

Alcuni sostengono che anche se non sono rilevanti per il processo, le intercettazioni che raccontano aspetti privati discutibili di personalità pubbliche, debbano essere rese note. Lei che ne pensa?

«Questa rivendicazione consente il controllo sociale della vita pubblica. Si esce dal terreno del diritto penale e si entra in quello del diritto alla privacy. È indubbiamente, laddove queste intercettazioni riguardano soggetti che ricoprono incarichi pubblici, occorre riconoscere che c'è una limitazione del diritto alla riservatezza. Quando invece i contenuti di conversazioni non penalmente rilevanti riguardano privati cittadini, direi che senza dubbio debbano restare riservate».

massimo.martinelli@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma adesso sulle intercettazioni la maggioranza teme il Colle: niente fiducia e norme più soft

Il vero obiettivo è varare la prescrizione breve

Il passo indietro



UDIENZA FILTRO

Per ridurre il blackout sugli ascolti l'udienza filtro potrebbe arretrare fino all'uscita delle misure del giudice



MENO CARCERE

Perde quota l'ipotesi del carcere fino a tre anni per chi pubblica ascolti da distruggere, sui terzi, oppure irrilevanti

L'idea di Ghedini è di eliminare il blackout tra l'ordinanza e l'udienza filtro

LIANA MILELLA

ROMA — Niente fiducia sulle intercettazioni. «Napolitano non la vuole» dice una super fonte del Pdl. «Colombe» al lavoro da qui a mercoledì. Per togliere alla legge bavaglio proprio quell'etichetta definita adesso «odiosa» dai berlusconiani più vicini al premier. Trasformarla in un'occasione per avvicinarsi all'Udc, per convincere il Terzo polo all'astensione, per recuperare «pure il voto di Giulia Bongiorno», per mettere in difficoltà Pd e Idv accettando qualche loro emendamento. L'obiettivo è allentare la tensione su questa legge, per poi portare a casa, possibilmente senza polemiche e senza incorrere in uno stop del Colle, la prescrizione breve per gli incensurati che ormai ha i giorni contati, visto che a metà novembre potrebbe già arrivare la sentenza sul caso Mills.

Alla mediazione sugli ascolti lavora Niccolò Ghedini in persona. E con lui il neo relatore Enrico Costa. Che perfino sul carcere per i giornalisti, fino a tre anni per chi fa uscire telefonate irrilevanti, o da distruggere, o su terze persone non indagate, è pronto a dire: «lo ho già dichiarato che non mi iscrivo al partito di chi vuole inferire sulla stampa». E cita l'ipotesi alternativa della democratica Ferranti — pene differenti a seconda di casi pubblica — come piattaforma per un possibile confronto.

Ma la sorpresa più significativa, con un passo indietro nel giro di

soli due giorni, arriva sull'udienza filtro e sul blackout che lo stesso Costa aveva teorizzato con il suo emendamento per riprendere una parte della legge Mastella e che ha causato le dimissioni da relatore della Bongiorno. Sarà per i buoni consigli di Napolitano che ha sempre teorizzato una legge condivisa. Sarà per il timore che il Colle possa mettersi di traverso. Sarà per la pressione della stampa. Sarà per la preoccupazione di andare sotto col voto segreto, anche se lo stesso Costa è convinto che sulle intercettazioni la maggioranza «potrebbe essere assai più ampia della nostra perché tutti le hanno in odio». Fatto sta che, le 13 passate da poco, quando Ghedini scivola via da Montecitorio, riservatamente già dice a Costa che in questo weekend dovranno lavorare ad avvicinare l'udienza filtro al momento in cui le intercettazioni compaiono in un'ordinanza di arresto, o in un altro atto del pm autorizzato dal giudice.

Costa parte per Mondovì, la sua città, torna a casa, ma il suo telefono è caldo di contatti. Lascia intendere che «la voglia di trovare una soluzione c'è, ma la via non è facile». L'ipotesi più semplice, piazzare l'udienza filtro direttamente a ridosso degli arresti, per decidere subito quali intercettazioni sono rilevanti e quali no, contrasta col fatto che il gip ha già «costruito» un provvedimento con le intercettazioni rilevanti per dimostrare la colpevolezza. Perché dovrebbe ridurre in vista di un'uscita sui giornali? E soprattutto perché il giudice dovrebbe farsi carico della «rilevanza giornalistica» delle intercettazioni? Alla fine sarebbe più semplice, a monte, fosse lo stesso gip a operare una selezione ragionata

delle telefonate. Quelle che finiscono nell'ordinanza si pubblicano, e la faccenda è chiusa.

La strada è stretta. Ma il passo politico resta e pesa. Costa ne riasume il senso: «Ci accusano di avere posizioni preconcepite, non è così, lo dimostreremo lavorando a un possibile punto di incontro». A Ghedini scappa una battuta: «Io non sono mai stato un falco, sulle intercettazioni sono aperto al confronto». Perfino sul cosiddetto tribunale collegiale, delegato ad accettare o a respingere la richiesta del pm di mettere le microspie. Costa sta valutando gli emendamenti del centrista Roberto Rao, si potrebbe tornare a un solo giudice, o mantenerne tre per la prima autorizzazione e solo uno per i macchinosi rinnovi successivi ogni 15 giorni. Disponibilità identica sulle riprese audiovisive in cui potrebbero essere prese di peso le soluzioni del Pd e di Di Pietro.

La domanda inevitabile è perché, proprio adesso, il Pdl faccia marcia indietro e riscopra il dialogo. La risposta realistica è una sola. Abbassare la tensione in vista del voto al Senato sulla prescrizione breve che salva Berlusconi da una condanna certa per corruzione. Ormai è questione di giorni tra chi taglierà prima il traguardo, se la sentenza di Milano, o se la legge sulla prescrizione breve che «libera» il premier dal processo e lo fulmina perché il tempo dell'azione penale risulterebbe scaduto. Tutto è nelle mani di Napolitano. Un giorno in più per la firma è i giudici decidono. Inutile, dunque, irritarlo sulle intercettazioni con la fiducia. Che costringerebbe il governo a un maxi emendamento con qualche problema tecnico di ammissibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti della «stretta»

Black out fino al dibattimento, esteso il carcere per i cronisti

SILENZIO TOTALE

Oggi atti pubblicabili una volta caduto il segreto: con il testo Costa si dovrà aspettare l'«udienza filtro» che può arrivare dopo anni

LIMITI ALLA STAMPA

Il materiale «irrilevante» per il processo ma di rilevanza pubblica non può mai essere diffuso: il giornalista rischia le manette di **Donatella Stasio**

Tre letture parlamentari e, come nel gioco delle tre carte, ecco rispuntare la censura totale sulle intercettazioni. Una bella marcia indietro, quella messa nero su bianco da Governo e maggioranza, rispetto alle aperture di un anno e mezzo fa quando, di fronte all'altolà del Quirinale, Silvio Berlusconi fu costretto a digerire una versione più liberale del "bavaglio alla stampa": gli atti di indagine non più segreti, comprese le intercettazioni, sono pubblicabili almeno nel riassunto. «Acqua fresca», sentenziò il premier all'indomani del voto, frutto di un lungo confronto nella maggioranza sotto la regia della finiana Giulia Bongiorno. E lasciò che la riforma si insabbiasse in aula per mesi e mesi. Poi, di fronte alla continua sventagliata di telefonate finite sui giornali, ha deciso di tornare ad impugnare la bandiera della riforma, ordinando ai suoi, però, di trovare un cavillo, un comma, un qualcosa, insomma, che tappasse la bocca ai giornali, una volta per tutte. E allora ecco l'emendamento-Costa, poche righe che riportano indietro le lancette, ben più di un anno e mezzo fa. Torna il silenzio tombale sulle intercettazioni, segrete o non segrete, rilevanti o non rilevanti, guai a chi pubblica anche solo una virgola. Multe salate per i giornalisti, salatissime per gli editori. Se poi la pubblicazione riguarda telefonate irrilevanti

nel processo (ma non per questo prive di un interesse pubblico) il giornalista finisce dritto in carcere per un minimo di 6 mesi e un massimo di 3 anni.

Censura totale? Niente affatto, obiettano i proponenti: basta aspettare l'«udienza filtro», dove il giudice e le parti selezionano le telefonate. Lì cade il divieto di pubblicazione, salvo per le intercettazioni irrilevanti. Tradotto nella prassi processuale, però, ciò significa che le intercettazioni rimarranno oscurate fino al dibattimento, quindi anche per anni.

Per comprendere la portata della modifica proposta da Governo e maggioranza bisogna ricordare che oggi, una volta caduto il segreto, gli atti di indagine sono pubblicabili nel contenuto. Le ordinanze di custodia cautelare, una volta notificate, sono atti pubblici e il loro contenuto - quindi anche quello delle intercettazioni - può essere divulgato. Di solito, prima di chiedere la misura cautelare (per esempio un arresto), il Pm deposita tutto il materiale raccolto, anche quello irrilevante, che rischia quindi di finire sulla stampa - perché ormai pubblico - anche se non è utilizzato nel provvedimento del giudice. Il testo Bongiorno dell'estate 2010 prevedeva perciò un «filtro» da parte del giudice. Che, al momento di autorizzare la misura cautelare, chiede al Pm di selezionare le telefonate rilevanti e di conservare quelle irrilevanti nell'archivio riservato, togliendo così al rappresentante dell'accusa l'alibi di depositare tutto il materiale in suo possesso. Una norma di "moralizzazione". Fatta la selezione e ordinato l'arresto (o un sequestro o una perquisizione), il testo Bongiorno consentiva di pubblicare il riassunto dell'ordinanza, comprese le intercettazioni.

Questo «filtro», però, è considerato insufficiente da governo e maggioranza. Con l'emendamento-Costa, infatti, le telefonate restano impubli-

cabili comunque, anche se contenute in un atto che segreto non è e contiene materiale rilevante. Per saperne qualcosa bisognerà aspettare l'«udienza filtro». Quando? Dipende dal Pm: lui la chiede e entro 45 giorni si fa. Il fatto è che il Pm non è obbligato a chiederla, e non ha interesse a farlo, se non alla fine delle indagini, quando cioè scoprirà tutte le sue carte. Possono passare anni. A meno che non abbia bisogno di una misura cautelare, cioè nel 99% dei casi. Secondo la maggioranza, però, il «filtro» del giudice che autorizza la misura, previa selezione, non basta: del contenuto del provvedimento si può dare notizia, delle intercettazioni niente. Bisognerà aspettare il dibattimento.

Chi sgarra, paga, è il caso di dire. Anche con il carcere, previsto per la pubblicazione del materiale «irrilevante» processualmente. Una sanzione che fa a pugni con quanto più volte affermato sulla libertà di stampa dalla Corte di giustizia europea, secondo cui il giornalista ha come bussola la "rilevanza pubblica" della notizia e la "reputazione" delle persone. La legge può confezionare misure per evitare che notizie irrilevanti e lesive della reputazione non arrivino alla stampa, ma non può impedire al giornalista di procurarsele e diffonderle, se hanno rilevanza pubblica. Nel testo della maggioranza, scattano le manette se si pubblicano telefonate irrilevanti nel processo. Ma se un politico è accusato di corruzione e, in un'intercettazione, si scopre che ha rapporti a pagamento con transessuali, questa circostanza, pur estranea al processo e quindi irrilevante, non è anche priva di rilievo pubblico se, ad esempio, quel politico ha fatto della lotta alla prostituzione una bandiera. Il giornalista, quindi, ha il dovere di pubblicarla ma, in base alla modifica della maggioranza, rischierà il carcere fino a 3 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge bavaglio, no alla fiducia. Il premier attacca i pm

Pronto il condono I moderati del Pdl verso lo strappo

ROMA — Nonostante la tregua armata con il premier Silvio Berlusconi, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti è stato sostanzialmente estromesso dal Decreto sviluppo dove spuntano il condono e la patrimoniale. L'ok è atteso tra 15 giorni. I moderati del Pdl (Pisanu in testa) sembrano andare verso lo strappo con il leader e i suoi fedelissimi. Il presidente del Consiglio resiste e punta a completare la legislatura. Di diverso avviso il leader della Lega Nord Umberto Bossi, che dice: «Non arriviamo al 2013, facciamo la riforma elettorale e poi si va al voto». Intanto continua lo scontro tra maggioranza e opposizione sulla legge sulle intercettazioni. Il capo del governo attacca i magistrati e rilancia la commissione d'inchiesta. Ma il Quirinale sembra orientato a dire no alla scorciatoia della fiducia.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 10

Le reazioni

Il governo

Decreto sviluppo, Tremonti estromesso e spuntano condono e patrimoniale *L'ok tra 15 giorni. Tregua armata Berlusconi-ministro*

Bersani: "Ci metteremo di traverso". Bocchino: un piacere agli evasori Cicchitto ipotizza due sanatorie, fiscale ed edilizia più una imposta soft sui patrimoni

**VALENTINA CONTE
ALBERTO CUSTODERO**

ROMA — Torna il condono per finanziare la crescita. Ma questa soluzione, ventilata ieri dalla maggioranza, provoca già una forte reazione dell'opposizione. «Se si affaccia un'ipotesi di que-

sto tipo — attacca il segretario del Pd Pier Luigi Bersani — ci mettiamo di traverso con tutta la forza che abbiamo». Il varo del decreto sviluppo (condono compreso) slitta ancora, non prima del 20 ottobre, mentre la barra del coordinamento sulla crescita passa al ministro dello Sviluppo, Paolo Romani. Di fatto, il super ministro dell'Economia viene "esautorato" dalla cabina di regia.

Lo stallo, che si trascina da settimane, ruota attorno al perno delle risorse. E al conflitto latente tra Tremonti e Berlusconi, costretti ieri a siglare un armistizio. Il ministro vuole un decreto sviluppo a "costo zero". Il premier no: pretende qualche misura "di peso". Così, all'ultimo minuto,

spuntano due assi per fare cassa: oltre al condono, si parla di nuovo di patrimoniale. Le simulazioni dei tecnici di Palazzo Chigi, ma anche del ministero dell'Economia, sarebbero già ad uno stadio avanzato. Le ipotesi di condono su cui si lavora — fiscale o nella sua forma "soft" di concordato preventivo come nel 2004 — sono caldegiate da una parte della maggioranza, in buona sostanza il Pdl, e spinte con forza dallo stesso Berlusconi. Anche se il vicecapogruppo Pdl alla Camera, Osvaldo Napoli, precisa che le entrate assicurate dal condono «devono essere dirottate a finanziare la crescita e non a chiudere i buchi di bilancio». Ieri mattina il coordinatore del Pdl, Fabrizio Cicchitto, indi-



cava proprio «due tipi di condono, uno dei quali collegato alla riforma fiscale» (l'altro, edilizio) e anche il «ricorso alla finanza straordinaria patrimoniale nella versione del professor Tabellini». Ovvero l'ipotesi espressa dal rettore della Bocconi di applicarestabilmente, non *un tantum*, il 5 per mille annuo sui patrimoni. Ipotesi che piace alla Confindustria (nel Manifesto in cinque punti ipotizzava l'1,5 per mille) che, sul punto, preme sul ministro dello Sviluppo. Ma piace anche alla Lega e a Tremonti che preferisce di gran lunga la patrimoniale al condono: soldi subito e veti Ue aggirati. Il condono, infatti, non può essere portato a riduzione della spesa corrente, ma solo del debito. Una misura, dunque, che darebbe frutti solo nel medio-lungo periodo. Per ora tra Berlusconi e Tremonti è tregua armata. I due sono arrivati ieri alla Camera a braccetto, ostentando armonia. «Lavoriamo in assoluta concordia», ha assicurato il premier. Ma solo pochi minuti dopo il ministro spiegava: «Abbiamo diverse idee sui soldi». Certo, ha ammesso il Cavaliere «fare le nozze con i fichi secchi non è facile».

Ma contro l'ipotesi condono insorge l'opposizione. Per Bersani «è assolutamente inaccettabile: se si vuole fare un intervento sulle entrate fiscali bisogna farlo con la lotta all'evasione. Noi abbiamo proposto un contributo straordinario del 4% sui capitali scudati». «A chi ci governa — tuona il leader Idv Antonio Di Pietro — interessa solo propria impunità». Sulla stessa linea anche il capogruppo Fli alla Camera. «È la riprova — dice Italo Bocchino — che i conti non tornano, è un ulteriore piacere agli evasori». Contrario anche l'Udc: «Non riesco davvero a comprendere — commenta Gianluca Galletti — quale sia il nesso tra un decreto per la crescita e un condono: quest'ultimo non serve al Paese per crescere, ma casomai a consolidare l'evasione fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BERSANI (PD)
 "Contro il condono ci metteremo di traverso con tutte le forze. Abbiamo proposto la lotta all'evasione e una tassa del 4% sui capitali scudati"



DI PIETRO (IDV)
 "Come volevasi dimostrare dopo le leggi ad personam a chi ci governa interesse solo la propria impunità. Più che a Montecitorio starebbero meglio a San Vittore"



BOCCHINO (Fli)
 "È la prova che i conti non tornano e mancano all'appello 20 miliardi. È un ulteriore piacere fatto agli evasori fiscali. Alla fine gli onesti sono danneggiati e i furbi premiati"



NAPOLI (PDL)
 "Se il condono fiscale serve per avere risorse per il rilancio ben venga. Sono soldi da buttare per lo sviluppo. Sono contrario che serva per chiudere i buchi di bilancio"

Le reazioni



ALLA CAMERA

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Tutte le disposizioni da tenere d'occhio dopo il varo delle norme attuative e delle manovre

Federalismo, enti locali al lavoro

Nel 2012 contesto normativo con forti tensioni finanziarie

DI MAURIZIO DELFINO*

Gli enti locali sono un cantiere aperto, ora più che mai. Con l'approvazione dei decreti attuativi del federalismo fiscale (dlgs nn. 23 e 68 del 2011) e delle varie manovre di finanza pubblica (dl nn. 78/2010; 70/2011; 98/2011 e, da ultimo, il dl 138/2011, la cui versione finale, però sarà diversa da quella promulgata ad agosto, visti gli importanti emendamenti dei giorni scorsi) gli enti dovranno lavorare molto già per il 2012, in un contesto normativo in continuo cambiamento e di forte tensione finanziaria. E in molti casi il livello dell'asticella da saltare non è ancora prevedibile, vedasi l'incidenza dei decreti ministeriali sulla virtuosità di cui art. 20 dl 98/2011. Dal lato entrate, dopo lo sblocco parziale dell'addizionale comunale Irpef e dell'addizionale provinciale alla Rc auto, è stato disposto per le province l'aumento dell'Ipt (da fissa a proporzionale per gli atti soggetti a Iva) - a decorrere dalla conversione del dl 138/2011, aspetto da tenere presente già in sede di salvaguardia degli equilibri 2011. Il dl 138/2011 prevede poi lo sblocco definitivo dell'addizionale comunale Irpef dal 2012 (ma lo sblocco parziale di cui art. 5 dlgs 23/2011 è durato fino al 13 agosto u.s. impedendo ai Comuni che hanno approvato il bilancio 2011 tra il 13 agosto e il 31 agosto u.s. di deliberare l'atteso aumento). Con medesima decorrenza, i Comuni potranno valutare l'istituzione dell'imposta di soggiorno (possibile già per il 2011, ma con incertezze applicative ma l'assenza di regolamento governativo) e dell'imposta di scopo. Infine, è molto probabile l'anticipo al 2012 dell'Imu rivisitata rispetto al dlgs 23/2011 in sostituzione, tra l'altro, dell'Ici e il riordino della Tarsu/Tia

e con la probabile aggiunta di altri presupposti impositivi ancorati sui servizi comunali. Questo implicherà la modifica di procedure ormai consolidate, a partire dai regolamenti fino alla modulistica e alla comunicazione al cittadino. Dal 2012 occorrerà però fare a meno di Equitalia per la riscossione (dl 70/2011). Gli enti dovranno iniziare ora ad organizzarsi per la gestione diretta o tramite società pubbliche o, previa gara da impostare ed indire, tramite i soggetti iscritti all'albo (con poteri ridotti), sia della riscossione ordinaria sia di quella coattiva, oggi prevalentemente a ruolo. Sul lato della spesa/funzione, gli enti dovranno adeguarsi alle norme che stabiliscono l'obbligo di esercizio associato delle funzioni fondamentali (almeno due a fine 2011, tutte a fine 2012) per i piccoli Comuni e il divieto di costituzione e detenzione di una società, attivo a fine 2012, per i Comuni con popolazione inferiore a 30.000 abitanti eccetto quelle a partecipazione paritaria o proporzionale agli abitanti (ex art. 14, comma 32 dl 78/2010, come modificato dall'attuale art. 16 dl 138/2011). Per i Comuni con popolazione compresa tra 30.000 e 50.000 abitanti la scadenza per le dismissioni o accorpamenti in un'unica società rimane invece il 31/12/2011. Le dismissioni societarie saranno valutate ai fini del patto di stabilità, con alleggerimento degli enti virtuosi dal concorso alla manovra.

E mentre si guarda al cantiere delle entrate se ne apre un altro, quello della contabilità (dlgs 118/2011) a partire dalle nuove regole di imputazione dell'accertamento e dell'impegno, alla nuova struttura del bilancio (natura e destinazione), alla cassa, per fine con il bilancio consolidato.

**esperto
di finanza locale*



Intervista a Graziano Delrio

«Primo obiettivo sarà rivedere il patto di stabilità»

Il presidente dell'Anci: «La mia elezione non è contro il Sud, lo dimostrerò. Non è vero che il risultato è una sconfitta di Bersani. Il governo ascolti i Comuni»

La sfida con Emiliano

«Presto una Fondazione sul Mezzogiorno. Il criterio territoriale non poteva essere l'unico

a determinare la scelta»

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

È stato eletto presidente dell'Anci anche per dare continuità all'azione condotta fin qui dall'associazione dei sindaci (è stato vicepresidente dal 2005), ma ora promette che «parte una stagione nuova», che avrà al centro «l'autonomia» dei comuni. Inutile provocare Graziano Delrio chiedendogli se l'autonomia è nei confronti dei partiti, visto che si è candidato nonostante la segreteria del Pd avesse puntato su Michele Emiliano. Il sindaco di Reggio Emilia, fondatore dell'associazione Giorgio La Pira e padre di nove figli, non si scompone e anzi fa sapere che subito dopo essere stato eletto ha sentito Bersani. «Mi ha fatto le congratulazioni e ha chiesto a me e all'intera associazione di lavorare insieme».

Ma perché si è fatto avanti per la presidenza dell'Anci se il Pd, che doveva esprimere la candidatura, aveva puntato sul sindaco di Bari?

«Perché molti sindaci del Pd e anche di tutte le altre forze politiche, dopo le battaglie che abbiamo condotto insieme per protestare contro i tagli del governo e che sono culminate con la manifestazione di Milano, mi hanno espresso stima per il lavoro impostato sulla difesa dell'autonomia dei comuni e sollecitato a presentarmi».

Ma non sarebbe stato più giusto, come sosteneva la segreteria del Pd, eleggere un presidente espressione del Mezzogiorno dopo che a guida-

re l'Anci sono stati il fiorentino Domenico e il torinese Chiamparino?

«Il problema non è finto, esiste, e va assunto. Ma il criterio territoriale non poteva essere l'unico a determinare la scelta. L'Anci è un'istituzione nazionale e i problemi che ha di fronte vanno affrontati nella dimensione nazionale».

E il problema del Mezzogiorno come pensate di affrontarlo?

«Intanto servono delle strutture che aiutino a capire meglio le problematiche. All'Anci abbiamo creato una fondazione per la finanza, perché purtroppo si fanno le manovre senza sapere quali sono i numeri reali del Paese. Allo stesso modo proporò di dar vita a una fondazione che aiuti gli amministratori del Sud ad individuare i meccanismi giusti per operare politiche di coesione sociale, che indaghi i problemi legati al mancato utilizzo di fondi strutturali. Penso a un organismo che non dia gettoni di presenza ma in cui si studi e si facciano delle proposte, perché questo non è il tempo delle proteste».

Quando partirà questa operazione?

«Presto, insieme ad Emiliano e ad amministratori di tutti i colori politici. Al Sud ce ne sono di molto bravi anche nel centrodestra».

Per arrivare a una candidatura unica del Pd avete fatto una sorta di primarie tra i vostri sindaci: al di là del fatto che lo strumento le è servito per vincere, che ne pensa?

«Non sarebbe stato un dramma se fossimo arrivati in assemblea plenaria con due liste. Dopodiché, lasciare che fossero i delegati a prendere una decisione è stato un segno di rispetto, che il segretario ha sempre garantito».

C'è però chi ha letto il risultato come una sconfitta di Bersani.

«Non è così. Bersani si sta occupando di problemi molto seri, che riguardano il Paese, e la mia candidatura non

era contro di lui. Mi sono presentato con una proposta programmatica autonomista, non legata a motivazioni geopolitiche».

Il segretario del Pd pugliese Biasi denuncia motivazioni geografiche, facendo notare che dal segretario al capogruppo alla Camera al presidente della Stato-Regioni, l'Emilia Romagna prende tutto.

«È una casualità. Le Regioni hanno scelto liberamente Errani. Non credo che Bersani sia stato scelto perché di Piacenza ma perché rappresentava nel partito un certo tipo di sensibilità. Altre letture mi paiono francamente limitate e limitanti».

Perché insiste, e in che senso, sul concetto di autonomia?

«Noi abbiamo accettato la sfida del federalismo, che però neanche è partito perché il governo ha ridotto i nostri spazi di lavoro. Non vogliamo che sia Roma a imporre il numero dei dirigenti o del personale, o a decidere a che ora si debbano riunire i Consigli municipali. Siamo passati a un nuovo centralismo, più sciatto di quello sabauda, che ci impedisce di fare investimenti e di spendere soldi che pure abbiamo a disposizione».

I suoi primi obiettivi, da presidente dell'Anci?

«Intanto una revisione del Patto di stabilità per far ripartire il Paese».

Se il governo non vi ascolta?

«Coinvolgeremo l'Europa, perché non è vero che il Patto di stabilità è impostato in questi termini, che bloccano gli investimenti. Inoltre il governo dovrà ascoltarci anche sulla necessità di un riordino istituzionale e sul fatto che non si può pensare che il welfare municipale sia derubricato a pura spesa. Sono argomenti che porteremo ai tavoli col governo già nelle prossime ore». ♦

Il neopresidente dell'Anci ruole guardare all'Europa per fare uscire i comuni dall'impasse

Patto di stabilità in stile tedesco

Delrio: regole riviste per non penalizzare gli investimenti

da Brindisi

FRANCESCO CERISANO

Guardare all'Europa e in particolare alla Germania per cambiare il patto di stabilità interno. È questa la proposta che il neoletto presidente dell'Anci, Graziano Delrio, nella seconda giornata dell'assemblea di Brindisi, ha indicato tra le priorità per far uscire i comuni dall'impasse. L'obiettivo è rimodulare le regole di bilancio in modo da non penalizzare gli investimenti locali, ridotti praticamente a zero dall'attuale sistema. «Non è vero che il Patto non si può cambiare perché ce lo impone l'Europa», ha osservato Delrio. «In Europa, e per esempio in Germania, non si toccano gli investimenti e gli unici obiettivi richiesti ai comuni sono l'equilibrio di spesa corrente (si spende solo quello che si incassa) e la riduzione dello stock di debito». Un risultato, quest'ultimo, che i sindaci, a differenza dello stato, negli ultimi anni hanno sempre raggiunto. Mentre la p.a. centrale continua a generare il 94% del debito italiano. «La priorità è sbloccare i residui che valgono 40 miliardi di euro», ha proseguito Delrio, «in modo da far ripartire gli investimenti soprattutto in infrastrutture, il che peraltro genera Pil».

Per arrivare a una modifica del Patto i sindaci giocheranno le proprie carte su due tavoli.

Uno interno, nella Conferenza per il coordinamento della finanza pubblica, istituita dal federalismo fiscale e mai convocata dal governo («a dimostrazione di quanto l'esecutivo non riconosca il principio di pari dignità istituzionale previsto dall'art. 114 Cost.», ha chiosato Delrio).

E l'altro a Bruxelles, dove a breve (come annunciato dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno) si recherà una delegazione dell'Anci per parlare con la Commissione europea. Un modo per bypassare Giulio Tremonti? «L'interlocuzione tra gli enti locali e le istituzioni comunitarie è un fatto assolutamente normale», ha tagliato corto Alemanno. Ma il tentativo di attivare un confronto non monopolizzato dalla «persona-

lità ingombrante» del ministro dell'economia è palese.

Anche sull'altro tavolo di prossima attivazione, ossia la commissione paritetica governo-enti locali per il riordino istituzionale, Alemanno ha auspicato che ci sia un apporto fattivo dei ministri competenti per materia (Roberto Maroni e Raffaele Fitto) e che «l'attenzione non sia tutta concentrata su Tremonti».

Revisione del Patto e riordino istituzionale si intrecciano quando si parla di piccoli comuni. L'art. 16 della manovra di Ferragosto (dl 138/2011) oltre a imporre la strada dell'associazionismo (mediante Unione o convenzione) e a tagliare le giunte nei mini-enti, estende il patto di stabilità a tutti i municipi sopra i mille abitanti (oggi la soglia è a 5 mila). Una previsione che il presidente dell'Anci senza mezzi termini definisce «una follia gestionale». «I piccoli comuni hanno controllato la spesa come quelli ora sottoposti al Patto, purtroppo a ridursi sono stati solo gli investimenti», ha proseguito Delrio. Sulla riduzione dei costi della politica l'auspicio dell'Anci è che la commissione sul riordino istituzionale venga convocata al più presto per evitare disparità di trattamento evidenti. «Non è possibile tagliare gettoni di 17 euro lordi nei piccoli comuni e permettere che i consiglieri regionali guadagnino più dei parlamentari», ha lamentato Alemanno.

Insomma, i comuni hanno le idee chiare su cosa e come cambiare, ma le istanze di riforma dei sindaci dovranno fare i conti con le tensioni, ogni giorno crescenti, all'interno del governo e della maggioranza. L'esecutivo avrà voglia di portare avanti l'interlocuzione con gli enti locali o cederà alla tentazione di navigare a vista fino a fine legislatura? Il timore è fondato e a rilanciarlo è lo stesso Alemanno. «Ho chiesto espressamente che ci sia un programma di fine legislatura che impegni il governo a interloquire con le autonomie, serve un salto di qualità in questi due anni, non certo tirare a campare».

E se ai sindaci fosse offerto in cambio dei tagli l'anticipo dell'Imu al 2012? Per Delrio non basterebbe perché la priorità è

comunque modificare il Patto. E poi, secondo il sindaco di Reggio Emilia, anche l'aliquota dell'imposta municipale (attualmente fissata allo 0,76%) va incrementata perché così com'è non tiene conto dei tagli della manovra.

Conversando con i giornalisti, nella sua prima uscita ufficiale da presidente dell'Anci, Delrio non poteva non fare un piccolo cenno alla battaglia con Michele Emiliano per la presidenza. «I problemi posti da Emiliano sono veri, serve maggiore attenzione verso il Sud. Ci siamo confrontati con grande lealtà e ne siamo usciti ancora più forti», ha concluso. «È ora di mettersi al lavoro per il Meridione e per questo proporrò l'istituzione all'interno dell'Anci di una fondazione che dovrà occuparsi delle problematiche del Mezzogiorno, con particolare riferimento ai fondi strutturali e alle politiche di coesione». «Da sindaco di Reggio Emilia e nel 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia», ha concluso, «mi piacerebbe pensare a un rapporto Svimez (l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno ndr) presentato a Varese e che i problemi della legalità vengano dibattuti non nel Sud ma a Torino». Anche così si tengono uniti i comuni d'Italia.

—©Riproduzione riservata—



LITIGI A PALAZZO CHIGI

DECRETO SVILUPPO ANCORA RIMANDATO

Lo scontro con Tremonti blocca anche la procedura per nominare il governatore della Banca d'Italia

Giulio Tremonti (FOTO ANSA)



di Sara Nicoli

Sfida all'alba, prima di un Consiglio dei ministri fatto di muscoli lunghi, poi il primo colloquio. Di nuovo Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti uno contro l'altro, il primo che non lo può cacciare, il secondo che non se ne vuole andare. Ma stavolta il Cavaliere ha una strategia per costringere Tremonti, nelle prossime due settimane, a decidere "lui, autonomamente" della sua sorte. Ieri pomeriggio, durante il vertice del Pdl a Palazzo Grazioli, Berlusconi ha calato l'asso, investendo il ministro dello Sviluppo Paolo Romani dell'onere sia di coordinare ma anche materialmente di scrivere, il prossimo decreto sviluppo, quello per il quale Tremonti non vuole spendere un euro. Quindi carta bianca a Romani che, una volta messe insieme le misure in una proposta, le porterà in un Consiglio dei ministri "dove ciascuno dei ministri dirà la sua e integreremo il testo". Ovviamente, sostengono a Palazzo Grazioli, "il ministro Tremonti è vivamente invitato a collaborare, nel segno di una ritrovata collegialità". Figurarsi. Investendo Romani, Berlusconi ha declassato Tremonti a ministro "come tutti gli altri" e se lui - come in fondo si auspica nel governo - dirà no su tutto e cercherà solo di sabotare, "allora dovrà prendere atto della sua distanza e farsi da parte". Su quest'ultimo punto si accettano scommesse, anche perché ieri alla Camera è apparso più chiaro che mai quanto il ministro dell'Economia voglia rimanere attaccato alla poltrona, con la convinzione di sempre: "Casco io, casca il governo". Ma più si va avanti, più la si-

tuazione diventa insostenibile, e la mossa di Berlusconi di far leva su Romani è solo un tentativo di sgambetto a Tremonti, facendogli capire con chiarezza che l'iniziativa economica non è più esclusivamente nelle sue mani.

Un modo anche per stemperare il clima intorno alla Banca d'Italia. Da via Nazionale arrivano segnali inequivocabili di disagio che Berlusconi vuole limitare al massimo per evitare un (probabile) intervento a gamba tesa del capo dello Stato, che non gradisce il ritardo nella scelta del successore di Mario Draghi. "Prima, però - ha detto Berlusconi ai suoi ieri alla Camera - prima dobbiamo varare il ddl Sviluppo...". E vedere come reagirà Tremonti al commissariamento. Se ne riparlerà verso il 20 ottobre, anche se ieri alla terna dei nomi già noti (Vittorio Grilli, Fabrizio Saccomanni e Lorenzo Bini-Smaghi) si è aggiunto anche Giuliano Amato, che non dispiacerebbe anche a Tremonti. Ma si vedrà. Non è neppure certo che Berlusconi riesca a proporre davvero una terna di nomi, visto che la legge prevede che il presidente del Consiglio ne indichi uno solo al consiglio superiore della Banca d'Italia. Il tempo stringe: dal primo novembre Draghi sarà alla Bce e non si può lasciare via Nazionale senza testa.

Il ministro dell'Economia, nel frattempo, ha di nuovo tolto il saluto a mezzo governo per via dei tagli ai ministeri di 6 miliardi (nel mirino Matteoli, Galan, la Prestigiacomo e la Gelmini) che i ministri non vogliono accettare per le entità proposte. Renato Brunetta gli ha scritto ben "dieci lettere" e si è lamentato di aver ricevuto solo tre risposte.



REGIONI SPRECONE**I PRIVILEGI DI UNA CASTA TRA
AUTO BLU E SPESE FOLLI p.60****Attualità** COSTI DELLA POLITICA

CASTA A STATUTO REGIONALE

Auto blu. Cellulari. Pasti. Portaborse. Ecco come si trattano i consiglieri. Meglio dei parlamentari. Tutte le cifre e i privilegi

DI PAOLO FANTAUZZI E ANDREA MANAGÒ

In Emilia Romagna il servizio ferroviario è eccellente rispetto alla media nazionale. Collegamenti frequenti, treni puntuali, vagoni puliti. Per i consiglieri regionali però è meglio viaggiare in auto. L'ente guidato da Vasco Errani, in prima fila nella battaglia contro i tagli del governo, prevede infatti formule di rimborso benzina che nessuna ditta privata si sognerebbe di offrire ai suoi dipendenti. Ottantuno euro ogni cento

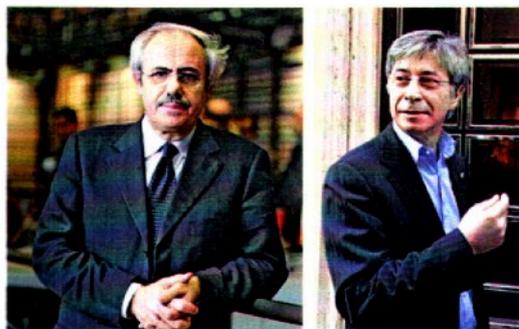
chilometri effettuati: un indennizzo che le tabelle Acì contemplano per fuoriserie come la Jaguar XK 5.0 o la Porsche Carrera coupé 345 cv. Anche se ci si muove con una Fiat Punto. Soprattutto, senza bisogno di presentare ricevute. A inizio mandato basta indicare la distanza tra il Consiglio e la propria abitazione e il gioco è fatto. I soldi arrivano automaticamente a fine mese, oltre 3 mila euro per quanti risiedono più lontano da Bologna. Denaro che gli eletti intascano anche se al posto



dell'auto usano il treno. I conti sono presto fatti: da Piacenza il rimborso di un viaggio in auto è di 278 euro, mentre il biglietto del Frecciabianca costa solo 57 euro. Con oltre 200 di guadagno effettivo.



È la casta local. Non alberga nel cuore di Roma. Non invade tv e talk show. Ma rinchiusa nei palazzi delle Regioni, sparsa in tutta Italia, zitta zitta spende e spande come gli onorevoli colleghi della capitale. E anche dove statistiche e bi-



DAL LAZIO ALLA VAL D'AOSTA BOOM DI RIMBORSI AUTO. ANCHE A CHI NON GUIDA. O ABITA A POCHI PASSI DAL PALAZZO

lanci raccontano una gestione virtuosa, come appunto in Emilia Romagna, a fare bene i conti gli sprechi sono tanti. E a volte pure dolosi. A inizio 2011, la ventata moralizzatrice sui costi della politica è soffiata proprio su Bologna e sui suoi rimborsi auto. Con un gioco di prestigio: da una parte le presenze mensili dei consiglieri sono state ridotte da 16 a 12, dall'altra l'indennità di trasferta è salita da 61 a 81 centesimi al chilometro. Una farsa che, dati alla mano, ha fatto risparmiare 1.800 euro a fronte di oltre 70 mila di spesa al mese. Quasi 900 mila l'anno.

Ecco che gli stessi enti locali che accusano il governo di tagliare tutto e tutti, lamentano l'iniquità della manovra e dicono che Tremonti metterà a rischio servizi essenziali come sanità, istruzione e trasporti, potrebbero risparmiare un sacco di soldi tagliando benefit e privilegi. Da Nord a Sud cambia poco. La benzina aumenta? Nessun problema. In Basilicata, Lombardia, Molise, Umbria e Val d'Aosta, come nel Lazio, il rimborso è legato al prezzo del carburante. Una quota che oscilla fra il 20 e il 33 per cento e che funziona, in pratica, come una scala mobile petrolifera. Nel Lazio basta risiedere a 15 chilometri dal consiglio regionale per averne diritto: una distanza studiata per permettere a tutti di usufruirne, romani de' Roma compresi. E fra questi c'è pure chi (una decina) ha dichiarato di non possedere un'automobile. Si può dire che è Roma ladrona, poi però si scopre che in Val d'Aosta, col pretesto della "piccola regione", i chilometri sufficienti ad ottenere l'indennizzo scendono a cinque. Poco più di una passeggiata.

AUTO BLU A ROMA. SOPRA DA SINISTRA: RAFFAELE LOMBARDO E VASCO ERRANI

In Calabria, dove nel 1970 la scelta del capoluogo a Reggio portò a scontri, con morti e feriti, non solo hanno sdoppiato tutti gli organi ufficiali, ma a ruota anche i rimborsi. Previsti sia per i viaggi nella sede dei gruppi consiliari a Catanzaro, che in quella dell'assemblea a Reggio. La Sicilia di Raffaele Lombardo non bada a spese: trasporti marittimi, ferroviari, autostradali e aerei sono gratis. In alternativa sono previsti 1.100 euro al mese per chi abita entro 100 km da Palermo e 1.300 per chi sta più lontano. Chi vive nel capoluogo, magari di fronte al Consiglio, si deve accontentare, si fa per dire, di 6.400 euro l'anno.

FANTASIA AL POTERE

Ma non di soli viaggi a sbafo vive il politico locale. Nella busta paga regionale c'è un florilegio di indennità, che a volte denotano una certa fantasia. Prendi la Puglia, dove la Regione rimborsa "il rapporto con gli elettori", o la Calabria dove s'è introdotto un forfait di 2.809 euro per le "missioni nel territorio". Il bello è che vengono versati anche se le missioni non si fanno, e pure se per raggiungere il comizio o la piazza da inaugurare l'onorevolino usa l'auto blu. Non è un vizio di giù, sia chiaro, se in Molise il forfait missioni scende a 1.712 euro, nella ricca Lombardia di Roberto Formigoni sale a 3.525 euro. L'Emilia Romagna, poi, fa un altro ragionamento: siccome chi viene eletto è lì per fare politica, aspetta che rimborsiamo con 2.277 euro al mese "l'attività politica". Senza scordarsi mai dell'amato portaborse. A Potenza, Cagliari e Palermo hanno provveduto con un bonus che oscilla fra 2.561 e 4.678 euro, fra spese di segreteria e rappresentanza. Da Cagliari risponde la Sardegna, che ci tiene alla preparazione dei suoi ammini- ▶

Attualità

stratori, e assegna 780 euro per spese di documentazione e aggiornamento. Per non far loro perdere tempo con gli acquisti, lo scorso autunno in Campania avevano pensato di risolvere il problema a monte: una delibera prevedeva la dotazione di pc portatili, I-pad o notebook per tutti. E poi via con i clic. Questo per i peones, perché per presidenti di commissione e capigruppo c'erano perfino frigobar, scrittoi e divani in pelle, anche se le polemiche hanno costretto al ritiro del provvedimento.

A Trieste, dove ci si preoccupa di un'alimentazione sana, panini e spuntini veloci sono banditi: per il vitto la Regione Friuli Venezia Giulia assegna ai 60 consiglieri un contributo forfettario di 735 euro al mese. Anche la Sicilia ci tiene alla linea, ma a prezzo politico, tanto che fino ad agosto ha permesso a deputati ed ex di consumare alla buvette un pasto completo alla modica cifra di 9 euro (pagato da Palazzo dei Normanni). E ancora: 346 euro per le spese telefoniche, 10 per cento di sconto per comprare l'auto e mutui agevolati al 2 per cento per l'acquisto della prima casa (col resto degli interessi a carico della collettività). Per la settantina di ex onorevoli che non hanno maturato il vitalizio fino ad agosto c'era un bonus da 6.400 euro l'anno per l'aggiornamento politico-culturale, poi i tagli hanno costretto alla retromarcia. Sull'Isola un pensiero andava perfino all'Aldilà: 5 mila euro se morivi, così, per pagare i funerali dei consiglieri deceduti. Poco per il cattolichissimo Veneto, che andava perfino oltre, con un contributo di 7.500 euro.

CONSIGLI DI CARTA

«Seguito decisioni conferenza presidenti comunicasi seduta ordinaria est convocata...». Samuel Morse sarebbe contento di sapere che a un secolo e mezzo dalla sua invenzione il telegrafo ha ancora degli estimatori. Nell'era delle e-mail e degli smartphone, il Consiglio regionale del Lazio fino allo scorso luglio comunicava le riunioni d'aula con un telegramma. Poi l'ufficio di presidenza, an-

La Polverini le assunzioni le fa in coppia

C'è un ufficio, a Roma, che assume sempre. Anche in tempi difficili, anche se il Tar (come successo qualche settimana fa) annulla le delibere con cui hai chiamato sei dirigenti senza la «trasparenza e pubblicità» necessaria, anche se la crisi economica imporrebbe una stretta agli sprechi, alla Regione Lazio la regola non cambia mai. Per gli amici di Renata Polverini o per gli amici dei suoi amici c'è sempre una scrivania pronta. Come anticipato sul nostro sito www.espressonline.it, stavolta la

governatrice si è superata, e ha riunito una coppia che la sorte aveva diviso, facendo felice ancora una volta il suo sindacato preferito. L'Ugl, ça va sans dire, di cui è stata potente segretario fino a due anni fa.

Andiamo con ordine, ricordando che nel giugno 2010 la Polverini ha voluto come suo braccio destro Salvatore Ronghi, ex dirigente dell'Ugl a cui ha concesso un contratto da 189 mila euro lordi l'anno. Ex vicepresidente del Consiglio regionale della Campania, Ronghi - che



SALVATORE RONGHI CON UN FAN. A DESTRA: RENATA POLVERINI IN CONSIGLIO REGIONALE

che a seguito di varie denunce dei Radicali, ha deciso di colmare il digital divide passando alle comunicazioni ufficiali con la Pec. Ma la Pisana pare avere un debole per la cellulosa. Secondo i calcoli di Sinistra e libertà durante la discussione sul piano casa in una sola seduta sono state distribuite oltre 2 tonnellate di carta non riciclata fra rassegne stampa, emendamenti e subemendamenti. Costo: 4.670 euro. Eppure per eliminare questa spesa sarebbe bastato un semplice clic, dal momento che tutto il materiale è a disposizione sul sito del Consiglio.

Al Sud è lo scintillio della carta patinata a renderla preferibile ai supporti elettronici. Ogni due settimane la Fondazione Federico II, emanazione del parlamentino siciliano, manda in stampa 4 mila copie della rivista «Cronache parlamentari» (200 mila euro lo stan-



ziamento in bilancio). Il quindicinale è gratuito e può essere scaricato in pdf, tuttavia viene stampato in un elegante formato cartaceo per essere inviato a tutti: consiglieri, assessori e un bel-l'elenco di enti istituzionali.

PRESIDENTI DI SE STESSI

In questo vortice di spese non si può dire che non ci sia vita nei Consigli regionali. Attualmente risultano attivi ben 53 organismi unicellulari: i monogruppi. Il record spetta al Lazio e alle Marche, con otto gruppi da un solo consigliere ciascuno. Diventare capogruppo di se stessi, infatti, fa lievitare la busta paga. E i gettoni. Non dev'essere sfuggito al governatore marchigiano Gian Mario Spacca, che ha fondato un gruppo col suo nome che gli permette di sommare le cariche di consigliere, capogrup-

Foto: pagine 60-61: A. Cristofari - A3, Cuccum - Imagoeconomica, D. Scuderi - Imagoeconomica

FRA GLI SPERPERI PURE UN'INDENNITÀ PER PAGARSI IL FUNERALE. E UN RIMBORSO PER I POLITICI CHE "SVOLGONO ATTIVITÀ POLITICA"

DI EMILIANO FITTIPALDI

anni fa ha lasciato An e oggi è tra i fondatori del movimento Forza del Sud - è così diventato il primo napoletano a sedere sulla poltrona di Segretario generale della Regione Lazio. Ronghi è chiacchierato per le sue simpatie considerate troppo a destra (nella foto che lo stesso Ronghi pubblica su Facebook lo si vede abbracciato con un nostalgico fascista che mostra orgoglioso la croce celtica), ed è finito sui giornali perchè capo di Federica Gagliardi, la "dama bianca"

che accompagnò Silvio Berlusconi in alcune visite di Stato, inclusa quella panamense con Valter Lavitola. Ma i mugugni, in Regione, ora riguardano l'ultima assunzione messa a segno da lui e la Polverini. L'anno scorso Renata ha infatti creato una nuova "Struttura Verifica dell'attuazione delle Politiche



po e presidente. Neminimo l'ex governatore Mercedes Bresso, in Piemonte, ha resistito alla tentazione e ha fatto altrettanto. Peccato che in aula esistesse già

Insieme per Bresso, la lista civica che l'aveva sostenuta: «L'ho fatto per tutelare tre persone che hanno lavorato con me nei cinque anni precedenti», ha motivato lei. Un senso protettivo che costa ai piemontesi circa 150 mila euro l'anno.

A Roma, poi, in 18 mesi sono nati cinque monogruppi: Mpa, Fli, Responsabili, Api e perfino un improbabile gruppo Misto composto da un solo consigliere. Complessivamente fanno più di 2 milioni di spesa annua. Ma all'assemblea laziale piace accumulare record. Nessun altro parlamentino, per dirne una, conta così tante commissioni: ben 20 per 71 consiglieri. Quando Camera e Senato, per farsi un'idea, ne contano 15 ciascuno.

In Campania l'eco delle proteste contro i costi della politica sembra non essere arrivato. Il 3 agosto, in pieno clima vacan-

regionali e del programma di governo", ufficio istituito presso il segretariato generale. E dallo scorso 1 ottobre ha chiamato per gestirlo la compagna di Ronghi, la napoletana Gabriella Peluso. Che, di fatto, sarà il "Gianfranco Rotondi" della Polverini.

La ragazza ha 37 anni ed è felice: fino alla settimana scorsa curava l'ufficio stampa del Consiglio regionale della Campania, ora ha un contratto da dirigente fino alla fine della legislatura (guadagnerà oltre 122 mila euro l'anno, 10 mila in più del suo predecessore, in tutto sono 300 mila euro tondi tondi) e lavorerà nella Capitale fianco a fianco con Salvatore.

La Peluso è una giornalista professionista, e qualche tempo fa s'è fatta notare perché in un comunicato ufficiale del Consiglio ha confuso l'allora amministratore delegato della Cai (Compagnia aerea italiana) Rocco Sabelli con l'opinionista Claudio Sabelli Fioretti.

La notizia del nuovo contratto è stata accolta con ironia dall'opposizione. Vincenzo Maruccio dell'Idv: «Nella lotta

senza quartiere contro Alemanno, Polverini non vuole essere da meno, così si è confezionata la sua bella Parentopoli». Ancora più caustico Enzo Foschi del Pd, che parla di veri e propri "ricongiungimenti familiari": «Per facilitare la vita di coppia e preservarla da eventuali sconquassi la giunta Polverini si occupa di fornire un posto di lavoro apicale», chiosa il consigliere regionale, «che vanta uno storico e noto feeling con Salvatore Ronghi». Fa specie, col senno di poi, rileggere alcune dichiarazioni della Peluso rilasciate all'Ansa un anno fa, contro «la malapolitica che tenta di calpestare i dipendenti regionali (del Consiglio campano, ndr.) attraverso il ricorso selvaggio e immotivato a consulenze esterne». La Peluso invece pure contro l'«utilizzo clientelare dell'istituto del comando» e le «assunzioni incostituzionali ed illegittime». In che veste la nuova preferita della Polverini rilasciava dichiarazioni così indignate? Come componente della segreteria regionale di un sindacato. Quale? Ma l'Ugl, naturalmente!

ziera, l'aula ha approvato in prima lettura una modifica allo statuto che consente di allargare la giunta da 12 a 14 assessori. Nella canicola estiva era balenata perfino l'ipotesi di istituire due sottosegretari. Secondo la giunta l'ampliamento sarà a costo zero ma l'Idv calcola una spesa aggiuntiva di un milione tra stipendi, costi del personale di segreteria e autisti.

Quanto al Molise, con le imminenti elezioni regionali finirà in soffitta un pezzo

di storia politica. In Consiglio, eletto nel 2006 prima della nascita di Pd e Pdl, ci sono ancora i Ds, la Margherita, An e Forza Italia. I gruppi, per non perdere finanziamenti e dipendenti, si sono guardati bene dal fondersi. Fra contributi mensili, staff e capigruppo, fermare le lancette dell'orologio ha comportato un aggravio di spesa quantificabile in almeno un milione di euro. Del resto anche il gusto vintage ha il suo costo. ■

Paga ridotta, ma non troppo

Negli ultimi mesi diverse Regioni hanno varato misure di contenimento della spesa.

Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Puglia hanno ridotto del 10 per cento gli emolumenti. In Sardegna è al vaglio una proposta per ridurre da 80 a 50 gli eletti, che garantirebbe risparmi per circa 4 milioni l'anno.

La Calabria ha unificato le sedi di rappresentanza di giunta e Consiglio nella capitale, mentre i fondi destinati ai gruppi sono stati decurtati del 10 per cento. Allo studio ci sono anche risparmi sui rimborsi benzina. In Veneto il Pd ha proposto di ridurre i consiglieri da 60 a 50. Il governatore Zaia ha rilanciato: «Dimezziamoli», ma la maggioranza non sembra avere intenzione di assecondarlo. In Friuli il governatore Renzo Tondo ha proposto al Consiglio un pacchetto di norma, dal taglio dei consiglieri da 59 a 48, fino alla rinuncia alle auto blu. Tagli sì, ma nessuna rivoluzione in vista. Sia in Piemonte che in Emilia, ad esempio, sono state bocciate le proposte del Movimento Cinque Stelle per ridurre drasticamente gli emolumenti.

In Regione più incarichi che eletti
Lazio, su 71 consiglieri
uno solo senza «bonus»

I costi della politica

Più scranni che persone. Neanche alla Camera ci sono tante Commissioni

Quell'unico consigliere (su 71) che non ha doppio incarico

Alla Regione Lazio bonus fino a 1.400 euro al mese

20 Commissioni
Tante ne ha la Regione Lazio: un record assoluto

38 Vicepresidenti
Quelli delle commissioni a 594 euro netti al mese

81 I «posti»
A cui spetta un bonus: i consiglieri sono 71

Sacrificato
L'ex assessore alla Cultura Antonio Cicchetti è rimasto con un solo ruolo

Come un soldato giapponese sull'isola deserta, Antonio Cicchetti resiste granitico. Unico, nel Consiglio regionale del Lazio, a non incassare il «bonus» che spetta a chi ha un altro incarico. Unico, su settantuno. A dire la verità un incarico supplementare l'aveva anche lui: assessore alla Cultura. Poi la Polverini ha dovuto far entrare in giunta l'Udc e l'ex nazional alleato Cicchetti è stato dimissionato.

Gli è andata di traverso. Così ora se ne sta lì, sull'isola deserta, a godersi la sola paga base. Paga che comunque «non è poco, anzi è quasi da far schifo», per usare le sue parole. Una indennità netta di 4.252,35 euro più 3.503,11 euro di diaria. Totale, 7.755 euro e 46 centesimi. Puliti, e senza contare altre voci, come i generosi rimborsi chilometrici per l'uso dell'auto propria...

Eppure se il Nostro non fosse tanto ostinato, anche per lui non mancherebbe uno strapuntino. Perché le poltrone sono così tante che per occuparle non bastano i consiglieri. Intanto la Regione Lazio ha il record assoluto di commissioni. Sono 20. Sedici soltanto quelle permanenti: due in più rispetto alla Camera. A queste se ne sono poi aggiunte quattro «speciali». I radicali Giuseppe Rossodivita e Rocco Berardo sono insorti (inascollati) insieme al verde Angelo

Bonelli: «E una vergogna. Mentre si chiudono gli ospedali, maggioranza e opposizione si assegnano 5 milioni per nuove commissioni e poltrone. Già ne esistono 16 e la Regione non legifera su niente». E 16 non sono certamente poche. La Campania, regione paragonabile al Lazio, ne ha otto.

Va da sé che 20 commissioni significa 20 presidenti, ai quali spettano altri 891,50 euro (puliti) al mese. Per una busta paga che sale a 8.666,96 euro netti. Ma le 20 commissioni hanno anche 38 (trentotto) vicepresidenti: ognuno di loro ha diritto a 594 euro netti al mese, il che porta la retribuzione a 8.369,46 euro.

Non basta. Fra i 71 consiglieri ci sono i presidenti del Consiglio, Mario Abbruzzese, e della Giunta regionale, Renata Polverini, che portano a casa 2.311,43 euro in più, per un totale di 10.086,89. Bisogna poi calcolare l'assessore alle Politiche sociali Aldo Forte e i due vicepresidenti del Consiglio, i quali sommano alla normale retribuzione una indennità aggiuntiva di 1.485,89 euro netti al mese. E i tre consiglieri segretari, ai quali spetta l'identico bonus dei presidenti di commissione. Chiudono la processione i capi dei quindici gruppi consiliari, otto dei quali composti

da una sola persona: anche questi hanno diritto alla somma aggiuntiva di 891,50 euro mensili.

Facciamo dunque i conti: 20 presidenti di Commissione più 38 vicepresidenti fa 58. Con il presidente del Consiglio, i suoi due vice e i tre segretari si sale a 64. Sommando i 15 capigruppo arriviamo a 79. Infine Renata Polverini e l'assessore Forte portano il totale a 81. Ottantuno scranni per 71 consiglieri. Un clamoroso deficit di personale, che costringe qualcuno a fare il capogruppo e contemporaneamente il presidente di Commissione, oppure avere due vicepresidenze al prezzo di una: si è stabilito, bontà loro, che nel caso di doppi incarichi spetta una sola indennità. Naturalmente la più elevata delle due.

Anche perché non si può certo dire che in commissione ci si ammazzi di lavoro. Sfogliamo le



«news» della commissione Affari comunitari e internazionali: all'ultima riunione, il 3 ottobre, si è dibattuto l'annoso problema di come sostituire nella dicitura l'anacronistico termine «comunitari» con un più moderno riferimento all'Europa. Quella precedente, il 21 giugno, era stata dedicata a un parere dell'Anci sui contributi europei. Il 19 maggio i commissari avevano ricevuto una delegazione bulgara. Mentre il 2 dicembre 2010 era stata la volta di una missione marocchina...

Per non parlare della commissione Mobilità, rimasta per cinque mesi inoccupata. Il suo presidente Giovanni Di Giorgi (Pdl) era assorbito da una impegnativa campagna elettorale che alle amministrative della scorsa estate gli ha fruttato la carica di sindaco di Latina. Per inciso, continua a fare il consigliere e a presiedere la commissione.

Al presidente della commissione Lavori pubblici Romolo Del Balzo, del Pdl, è capitata invece una brutta disavventura giudiziaria per una questione di appalti a Minturno, dove era a capo del Consiglio comunale. Per quattro mesi i suoi colleghi, che nei sette mesi precedenti si erano riuniti quattro volte, si sono girati i pollici. Poi lui si è dimesso, ma non è rimasto a piedi. Contestualmente, il 24 febbraio, l'hanno nominato presidente di una delle nuove commissioni «speciali». Quella per «Giochi olimpici 2020 e Grandi eventi». Che da allora ha tenuto due sole riunioni: la prima per nominare Del Balzo, la seconda per annunciare una serrata serie di audizioni. Era il 30 marzo 2011. Poi più niente.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA CON GIANFRANCO PASQUINO

Ridurre il numero non farà risparmiare i cittadini



DI CARLA FALCONI

Umberto Bossi, da Antonio Rosmini a Gianfranco Miglio, dalla Fondazione Agnelli alla proposta di ieri lanciata dall'Associazione nazionale dei comuni italiani, è un fatto ciclico nella storia antica e recente del nostro Paese. Risale addirittura al periodo dell'unificazione e secondo alcuni rinasce e si acuisce sempre nei periodi di crisi economica perché si vede nella riduzione delle regioni una possibile riduzione della spesa pubblica.

Non è d'accordo con questa tesi il professor Gianfranco Pasquino, allievo di Norberto Bobbio, docente di Scienza della Politica all'università di Bologna ma soprattutto grande conoscitore e studioso degli usi e i costumi della nostra classe politica.

«Più che in periodi di crisi economica questa idea risorge puntuale nei periodi di crisi di idee. In questo senso le ipotesi federaliste o le proposte di accorpamento delle regioni vengono presentate ai cittadini come le soluzioni più giuste e più facili per attuare una sorta di piano di risparmio che però è tutto da dimostrare».

Secondo lei la riduzione delle regioni non farà risparmiare proprio nulla ai cittadini e non metterà in moto alcun comportamento virtuoso?

Temo proprio che la riduzione e il risparmio non siano necessariamente in un rapporto di causa ed effetto perché se le regioni accorpate continuassero, e il rischio è davvero reale, a porre in atto i soliti comportamenti inefficienti la riduzione della spesa pubblica non si verificherebbe. E poi va detto che se si volesse ve-

ramente dare un taglio netto a questo tipo di sprechi si potrebbe e si dovrebbe dare subito il buon esempio partendo dalle amministrazioni provinciali. Cosa che per altro è stata proposta e su cui tutti a parole erano d'accordo.

Credo, però, che neppure quelli che si dichiarano dei federalisti convinti vogliano davvero farlo visto che anziché ridurle ne hanno create altre cinque in poco tempo e alcune di queste nelle loro aree di interesse e nei loro bacini elettorali. Per non parlare della classe politica che governa a livello regionale e che finora si è rivelata del tutto inadeguata ai compiti che dovrebbe svolgere anche in termini di programmazione economica.

Professore che senso ha allora tutta questa ansia di voler ridisegnare la geografia interna del Paese? E a cosa porterà?

Sia chiaro che l'accorpamento delle regioni è un progetto molto sensato che andrebbe portato avanti. La proposta della Fondazione Agnelli, che risale ormai agli inizi degli anni

Novanta, di passare da venti a dodici amministrazioni regionali era ed è rimasta validissima ma i politici di allora non l'hanno neppure presa in considerazione appunto perché era la proposta di una fondazione. I politici italiani ascoltano solo il potere.

Il dibattito sul federalismo però ha prodotto o produrrà qualche risultato?

Il dibattito sul federalismo, che va avanti da dieci anni a questa parte, puntava unicamente verso un obiettivo: la Padania. Del destino "federale" delle altre regioni e di quello che potrebbe accadere in certe aree del Sud non importa molto. La regione Sicilia, per esempio, senza gli stanziamenti del governo centrale di Roma si avvierebbe in poco tempo dritta dritta verso una sicura bancarotta. Tutta la questione è stata sempre posta in una falsa prospettiva dimenticando ogni volta la grande lezione che ci viene da quei paesi europei di tradizione federalista, come ad esempio la Germania. Negli stati con una struttura federale ci sono governi federali ma anche un governo centrale molto forte.

UN ESERCITO A LONDRA

SPRECHI DELLA RAI RECORD OLIMPICO

Ben 170 inviati ai Giochi: occuperanno 5.377 letti al prezzo di 1,2 milioni di euro per appena 200 ore di trasmissione. I diritti, infatti, li ha Sky...

SOLDI BUTTATI

In 170 per la trasferta a Londra Alla Rai l'Olimpiade degli sprechi

La tv di Stato invia in Inghilterra quasi 200 persone per 200 ore di trasmissione. Sky, per 1600 ore di diretta, ne manda poche di più. Solo gli alberghi costeranno 1,2 milioni

di **FRANCO BECHIS**

L'avviso è apparso con grande evidenza questa settimana sul *Financial Times* e sul *Daily Telegraph*. La Rai cerca un letto a Londra. Anzi, più di un letto: 5.377 letti nella capitale inglese fra il 14 luglio e il 10 settembre dell'anno prossimo. Un po' perché Londra piace agli inviati di viale Mazzini. Un po' perché in quel periodo là si terranno i giochi olimpici a cui seguiranno immediatamente le Paralimpiadi. E si sa, bilanci in nero o in rosso, in queste occasioni la Rai (...)

(...) sente profondamente la sua vocazione da servizio pubblico ed è perfino pronta a mobilitare un suo esercito per non deludere gli sportivi italiani.

Vero che fece scandalo nel 2008 il Jumbo di inviati e operatori Rai che partì alla volta di Pechino: furono più di 200. A Londra la spedizione sarà appena più contenuta: per le sole Olimpiadi le stanze singole o doppie uso singola richieste saranno 170 nei 18 giorni di punta che andranno dal 26 luglio al 12 agosto. I giochi peraltro inizieranno il 27 luglio. Eppure la Rai avrà bisogno oltre a quelle 170 stanze dalla vigilia della cerimonia di apertura alla notte successiva alla chiusura anche di 150 stanze per due notti ulteriori, di 148 stanze per altre due notti, di 140 stanze per

una notte ulteriore, di 100 stanze ancora per due notti in più, di 59 stanze per una notte, di 50 stanze per un'altra notte, di 42 stanze per altre due notti, di 26 stanze per una notte, di 12 stanze ancora per due notti e la prima notte, quella del 14 luglio in cui sbarcheranno gli avamposti, di sette ulteriori stanze. La riduzione è quindi assai parziale: un po' meno inviati, ma per assai più giorni. Con una differenza non da poco: la Rai per Pechino 2008 acquistò i diritti tv e trasmise 800 ore di gare in diretta. Questa volta i diritti li ha acquistati Sky, che ha offerto 80 milioni circa per Londra e per i giochi invernali che si sono tenuti a Vancouver. La Rai ha come tutti gli highlights per i tg e grazie a un accordo commerciale con Sky Italia (che aveva al centro pacchetto giochi olimpici e mondiali di calcio in Sudafrica), potrà trasmettere 200 ore. Un quarto di quelle che Rai ha mandato in onda e un ottavo di quelle che Sky Italia trasmetterà in diretta (1.600 ore). L'azienda italiana del gruppo di Rupert Murdoch invierà a Londra 200 persone in tutto per 1.600 ore di trasmissione. Rai 170 inviati per 200 ore di trasmissione. La sproporzione è evidente.

Per le Paralimpiadi, dove i primi atleti scenderanno in gara il 30 agosto e gli ultimi



chiuderanno i giochi il 9 settembre, Rai ha previsto un secondo charter da inviare a Londra. La spedizione è prevista con avamposto di 17 inviati venerdì 24 agosto. Dalla notte successiva alla notte di domenica 9 settembre bisognerà trovare invece 69 stanze per altrettanti inviati della Rai. Lunedì 10 settembre si fermeranno a dormire per chiudere baracca e portare via i burattini 10 inviati in altrettante stanze singole o doppie uso singola.

Pensando di risparmiare un po' offrendo il pacchetto completo a un tour operator, Rai ha chiesto di inviare offerte entro il mese di novembre, massimo dicembre 2011. Per conquistare le notti degli inviati della tv di Stato italiana bisognerà «avere svolto attività di intermediazione alberghiera o di gestione alberghiera o di servizi equivalenti o di gestione di eventi aziendali legati al business travel per un controvalore non inferiore a 600 mila euro nel biennio 2009-2010 o successivo» ed essere in grado di offrire «una capacità ricettiva per un numero di camere singole o doppie uso singola compreso fra 4.900 e 5.400 per notti - con picco giornaliero di massimo affollamento pari a 170 camere - presso strutture alberghiere o residence localizzati in Londra per il periodo di interesse concentrata in max. 3 siti cittadini».

Per il pacchetto solo pernottamento la Rai ha stimato di spendere un milione e 200 mila euro, e naturalmente ha dato questa cifra come riferimento a chi volesse presentare l'offerta. Non è una cifra bassissima, perché si traduce in una tariffa media di 225 euro a notte per stanza singola o doppia uso singola che naturalmente dovrebbe già incorporare un robusto sconto comitiva, visto che ci si offre di riempire più stanze per quasi due mesi. Tanto per capirci, provando adesso a prenotare una singola per quel periodo attraverso i siti specializzati si trovano al di sotto di quella cifra 6 hotel a 5 stelle e 153 hotel a 4 stelle. Le stanze rimaste però sono poche, bisogna affrettarsi. Altrimenti i faraoncini di viale Mazzini non troveranno degno materasso dove riposarsi dopo le 200 ore di telecronaca...

LA TRASFERTA A LONDRA

Olimpiadi Londra 2012

Distribuzione indicativa stanze/giorno

STANZE

DATE EFFETTIVE DELLE OLIMPIADI

Giorno	"Westminster" Area	"Stafford" Area	Totale
ven. 13 luglio			
sab. 14 luglio	6	1	7
dom. 15 luglio	11	1	12
lun. 16 luglio	11	1	12
mar. 17 luglio	41	1	42
mer. 18 luglio	41	1	42
gio. 19 luglio	58	1	59
ven. 20 luglio	99	1	100
sab. 21 luglio	124	16	140
dom. 22 luglio	129	19	148
lun. 23 luglio	129	19	148
mar. 24 luglio	130	20	150
mer. 25 luglio	130	20	150
gio. 26 luglio	148	22	170
ven. 27 luglio	148	22	170
sab. 28 luglio	148	22	170
dom. 29 luglio	148	22	170
lun. 30 luglio	148	22	170
mar. 31 luglio	148	22	170
mer. 1 agosto	148	22	170
gio. 2 agosto	148	22	170
ven. 3 agosto	148	22	170
sab. 4 agosto	148	22	170
dom. 5 agosto	148	22	170
lun. 6 agosto	148	22	170
mar. 7 agosto	148	22	170
mer. 8 agosto	148	22	170
gio. 9 agosto	148	22	170
ven. 10 agosto	148	22	170
sab. 11 agosto	148	22	170
dom. 12 agosto	148	22	170
lun. 13 agosto	99	1	100
mar. 14 agosto	49	1	50
mer. 15 agosto	25	1	26

P&G/L

4.246

**il numero delle stanze
per le Olimpiadi**

5.377

**il numero delle stanze
totali (Olimpiadi +
Paralimpiadi)**



1.200.000 euro

il costo totale

225 euro circa

**il costo medio
di una stanza
per notte**



VENDIAMOLA SUBITO: TRE MILIARDI IN PIÙ TANTA BILE IN MENO

IL RIMEDIO

Cedere viale Mazzini vale 3 miliardi

Vendiamo ai privati: non ci guadagnerebbe solo lo Stato ma anche i cittadini, sgravati dal canone

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Il nostro Franco Bechis ha scoperto che alle Olimpiadi di Londra dell'anno prossimo la Rai minaccia di mandare 170 persone. Sul *Financial Times* è infatti comparso un annuncio rivolto alle catene alberghiere della capitale inglese, invitandole a fare un'offerta per l'occupazione di 170 stanze per un totale di oltre cinquemila notti (costo stimato 1,2 milioni). Vi state preoccupando? Temete che Saxa Rubra rimanga sguarnita e si rischi di mandare in onda il monoscopio? Tranquilli, dispersi nelle molte succursali di Viale Mazzini restano pur sempre più di 13 mila dipendenti. E, se non bastassero, ci sono pure 43 mila collaboratori che ogni anno mamma Rai stipendia. Le cifre potrebbero essere in difetto. Avendole attinte da un vecchio numero dell'*Espresso* che si rifaceva a un'indagine del 2007, c'è la possibilità che nel frattempo siano aumentate. Comunque, (...)

(...) se passerà il piano di stabilizzazione dei precari, è assai probabile che la prossima estate, quando si terranno le Olimpiadi, la squadra sia rafforzata. Dunque nessun problema di organico o copertura dei turni in sede, nonostante la trasferta londinese della piccola troupe di giornalisti e operatori. Semmai qualche problema di bilancio. Già ora il costo del personale in forza alla televisione pubblica sfiora il miliardo: con qualche altra assunzione potrebbe toccare il record. Con un piccolo sforzo, i quasi cento milioni di perdita sfiorati lo scorso anno potrebbero quindi non solo essere raggiunti, ma addirittura superati.

Siete indignati? Non ne vale la pena. Allora dovrete prendervela anche per le cento auto blu Rai (un appalto tra i 16 e 21 milioni di euro) o per il nuovo palazzo che la tv di Stato si appresta a comprare in sostituzione di quello della direzione, con il cavallo morente. La verità è che la Rai non è un'emittente pubblica, ma la Repubblica autonoma dell'informazione, che fa da sé e non risponde a nessuno se non alla nomenclatura interna che da anni la governa. Di pubblico non c'è nulla, se non il finanziamento. A via Teulada o a Saxa Rubra, la crisi, i tagli, la manovra, sono parole che non esistono o, se esistono, non hanno alcun senso. Perché alla fine, se il bilancio è in rosso, il canone o il Tesoro provvedono a ripianare il disavanzo. Sono passati in tanti a Viale Mazzini, ma non c'è stato direttore generale che sia riuscito a invertire la tendenza: l'andazzo resta quello di sempre.

A questo punto converrebbe vendere. In momenti di ristrettezza come quelli attuali, lo Stato potrebbe levarsi l'impiccio di un'azienda ingovernabile, ma soprattutto fare un po' di quattrini. Cedendo la Rai, Tremonti non avrebbe bisogno di mettere le mani nelle tasche degli italiani. Altro che contributo di solidarietà o patrimoniale. Ufficialmente il Tesoro l'ha in carico per poco più di 500 milioni, ma privatizzando tutto, Rai 1, Rai 2, Rai 3 e le decine di consociate si porterebbe a casa

una discreta cifretta. Un anno fa sul sito di *Altroconsumo* apparve un'analisi dettagliata in cui si ipotizzava un ricavo di un paio di miliardi, mentre l'associazione "Libertiamo" stimò un vantaggio per le casse dello Stato di quasi 4 miliardi. Mettiamo pure che la verità stia nel mezzo: tre miliardi sono quasi ciò che il governo punta a incassare con l'aumento di un punto dell'Iva. Non è tutto. Una volta liberatici dal servizio pubblico, gli italiani potrebbero essere liberati anche dall'obbligo di pagare il canone, con un risparmio per i nostri portafogli di oltre un miliardo e seicento milioni. Vendere dunque è un affare sicuro: per le nostre finanze e per il nostro fegato.

Se Berlusconi e Tremonti ci facessero questo regalo non solo guarderei le Olimpiadi senza farmi avere travasi di bile. Ma sarei pure disposto a versare i cento euro che ora do a Viale Mazzini a favore della crescita. Ve lo immaginate: 1,6 miliardi per sostenere i posti di lavoro e fine della Rai pubblica? Finalmente un bilancio in attivo.

maurizio.belpietro@libero-news.it



Infrastrutture. Ok del Cdm a due decreti attuativi

Le opere non avviate perderanno i fondi

LA TAGLIOLA

Arriverà il cronoprogramma: chi non lo rispetta non avrà più diritto alle risorse, che saranno dirottate su interventi subito cantierabili

Marco Gasparini

Marco Mobili

ROMA

■ Trasparenza su stato di avanzamento ed effettiva realizzazione delle opere pubbliche e definanziamento automatico per quelle che invece non sono avviate entro tempi prestabiliti. Primo sì del Governo ai due decreti attuativi previsti dalla riforma della legge di contabilità (n. 196/09) che, all'articolo 30, comma 9 contiene la delega sulla razionalizzazione delle procedure di spesa nel settore dei lavori pubblici. Delega che il dicastero dell'Economia aveva già esercitato lo scorso anno ma che è stata successivamente prorogata al prossimo 31 dicembre (n. 39/11).

Il primo Dlgs disciplina le procedure di monitoraggio sullo stato di attuazione delle opere e impone alle pubbliche amministrazioni di dotarsi di sistemi informatici standardizzati in grado di registrare le diramazioni dei flussi finanziari di spesa posti a carico del bilancio dello Stato. Lo scopo è di assicurare piena evidenza e tracciabilità rispetto ai soggetti che percepiscono tali finanziamenti e ai quali dovranno essere, tra l'altro associati due codici distinti: uno relativo alla progettazione

dell'opera (Codice unico di progetto) e l'altro, fornito dall'Autorità per i contratti pubblici inerente alla fase di esecuzione (Codice Identificativo di Gara).

Le disposizioni più stringenti, tuttavia, sono quelle contenute nell'articolo 4 che sancisce il definanziamento dell'opera in caso di mancato avvio. L'applicazione di queste misure di carattere sanzionatorio scatterà sulla base di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta dell'Economia di concerto con le Infrastrutture, che fisserà (previo parere del Cipe) i criteri che consentiranno di verificare l'effettivo utilizzo dei finanziamenti da parte delle stazioni appaltanti.

In sostanza verrà stilato una sorta di "cronoprogramma" temporale standard. Lo scopo è duplice: sollecitare le amministrazioni a finalizzare gli stanziamenti pubblici ovvero, in caso di inerzia, favorire la realizzazione di quegli interventi, precisa la relazione illustrativa, «la cui cantierabilità potrebbe essere immediata».

Il secondo dei due decreti legislativi varati ieri in via preliminare dal Governo, definisce, invece, la valutazione degli investimenti relativi alle opere pubbliche e prevede, tra l'altro, l'obbligo per ciascun ministero di redigere un Documento pluriennale di pianificazione che includa anche i programmi di investimento nel settore dei lavori pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdm, approvati gli schemi di decreti. C'è l'obbligo del Documento pluriennale

Opere pubbliche ai raggi X

Doppia valutazione e monitoraggio continuo

DI MATTEO RIGAMONTI

Doppia valutazione degli investimenti relativi alle opere pubbliche, prima e dopo la loro realizzazione. In più l'obbligo per ogni ministero di redigere un Documento pluriennale di pianificazione che includa i programmi di investimento. Il tutto sotto la vigilanza di un nucleo di valutazione indipendente. Le procedure di monitoraggio sullo stato di attuazione di tali opere, inoltre, saranno effettuate tramite un sistema gestionale automatizzato che contenga le informazioni qualificanti dei lavori e degli interventi programmati, e che permetta la verifica dell'utilizzo dei finanziamenti nei tempi previsti. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri due schemi di decreti legislativi in attuazione dell'articolo 30, comma 9, della legge n. 196 del 2009, proposti dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il primo dei quali in co-proponenza con il presidente del Consiglio, dei quali *ItaliaOggi* ha già dato notizia (si vedano rispettivamente *ItaliaOggi* del 21/9/11 e del 5/10/11). Si attende ora che vengano acquisiti i pareri delle commissioni parlamentari e, limitatamente al secondo, anche della Conferenza unificata.

Restauratori. Il Consiglio dei ministri ha approvato, inoltre, su proposta del ministro per i beni e le attività culturali Giancarlo Galan un disegno di legge sulle figure professionali che operano nel settore del restauro e della conservazione dei beni culturali (si veda *ItaliaOggi* del 5/10/11). Il ddl disciplina le procedure di selezione pubblica per il riconoscimento delle qualifiche professionali di restauratore e di collaboratore restauratore. Stabilendo con certezza i requisiti richiesti a tale fine. Il provvedimento ha ricevuto anche il parere della Conferenza stato-regioni.

Direttive europee. Approvati tre decreti legislativi per il ricevimento di altrettante discipline europee. La direttiva 2007/61 in materia di latte conservato. La direttiva 2009/12 sull'individuazione di regole comuni per la determinazione e la riscossione di diritti aeroportuali negli aeroporti aperti al traffico commerciale. La direttiva 2009/54 per la revisione del sistema di riconoscimento

to e di autorizzazione dell'utilizzo delle acque minerali. Approvato anche un regolamento per l'istituzione di una Zona di protezione ecologica del Mediterraneo nord-occidentale, Mar Ligure e Tirreno, nel rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982.

Istituto per il credito sportivo. Il Cdm ha approvato un regolamento che razionalizza la struttura organizzativa dell'Istituto per il credito sportivo, attraverso la riduzione da nove a cinque dei componenti del consiglio di amministrazione.

Sindacati. Il Consiglio ha autorizzato il ministro per la pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato



Giulio Tremonti



Brunetta, a esprimere il parere favorevole del governo sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale quadro che integra il precedente del 9 ottobre 2009.

Incontro famiglie. Approvato il decreto che stabilisce in 5 mila (come nel 2010) il numero massimo delle onorificenze dell'Ordine «Al merito della Repubblica italiana» da conferire nel 2012. Il Cdm ha dichiarato «grande evento» il VII Incontro mondiale delle famiglie che avrà luogo a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012.

Nomine. Il Consiglio ha infine approvato, su proposta del ministro dell'interno Roberto Maroni, il collocamento in disponibilità con incarico di dirigente generale di pubblica sicurezza di Filippo Piritore; su proposta del ministro dell'Economia, l'avvio della procedura per la nomina di Stefano Scalera a direttore dell'Agenzia del demanio, da sottoporre al parere della Conferenza unificata; su proposta del ministro delle politiche agricole alimentari e forestali, Saverio Romano, e a seguito dei pareri favorevoli espressi dalle commissioni parlamentari, la nomina del professor Domenico Sudano a presidente del Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (Cra).

-----© Riproduzione riservata----- ■

L'INTERVISTA

Matteoli: con i tagli niente grandi opere

E' un non senso parlare di crescita e rinunciare alle infrastrutture

di ALBERTO GENTILI

ROMA - «E' un non senso. Si parla di decreto per lo sviluppo e le infrastrutture e mi tolgono i fondi. In questo modo non posso realizzare le opere pubbliche». Altero Matteoli, ministro delle Infrastrutture, lancia l'allarme alla vigilia della partita decisiva sui tagli ai ministeri e sul decreto-sviluppo».

Berlusconi ha detto che non si può fare una manovra per la crescita con i fichi secchi. Non è quello che state facendo?

«Già, infatti sono giorni e giorni che stiamo discutendo sul modo per trovare i soldi. E dobbiamo porci un problema: se chiediamo agli italiani di pagare, assicurando che grazie a ciò che pagano il governo farà ripartire l'economia, creerà occupazione e realizzerà infrastrutture, forse gli italiani ci capiranno».

Intende nuove tasse?

«Stiamo lavorando per cercare una soluzione ed è per questo che abbiamo rinviato il varo del decreto. Ho visto che Cicchitto propone una patrimoniale e due condoni, possono essere una soluzione».

Il coordinamento del decreto sviluppo è stato affidato a Romani, è un commissariamento di Tremonti?

«Romani è ministro dello Sviluppo economico ed è normale che sia lui a coordinare il lavoro. I ministri non vengono mai commissariati: ai ministri al massimo si tolgono le deleghe, ma finché le hanno non sono commissariati».

Sono giorni duri per i dicasteri, si parla di tagli lineari. Lei come sta messo?

«Male. Sul mio ministero gravano gran parte dei sacrifici: ben 3,8 miliardi su 6. Se ciò avvenisse non potrei realizzare le infrastrutture. Ma siccome tutti dicono che bisogna fare le grandi opere,

non ci potrà essere un taglio lineare. Questo nodo va sciolto cercando risorse da altre parti: è un non senso annunciare un decreto per lo sviluppo e per le infrastrutture e poi tagliare i fondi al ministero che deve realizzarle».

Berlusconi intanto smonta il partito. Dice che vuole cambiare nome al Pdl. Preoccupato?

«La sigla Pdl ha creato qualche problema in quanto è nata in un certo modo e poi c'è stata la vicenda Fini. Non mi attacco al nome: l'importanza è la sostanza e il programma del partito unico».

Le piace la denominazione Forza gnocca?, per il premier è di sicuro successo.

«Non mi soffermo sulle battute. Ho visto reazioni adirate, il segno che in questo Paese non è più consentito scherzare. Tutto viene preso troppo sul serio. A me questa battuta in qualche modo fa piacere perché significa che Berlusconi si è rimesso a occuparsi del partito e non solo del governo».

Il premier dice che arriverà al 2013. Bossi dice che è difficile. Lei?

«Dire che è facile sarebbe una sciocchezza, ma mi sento di sostenere che arriveremo a fine legislatura e concluderemo le riforme. I problemi che incontriamo noi sono gli stessi di Obama, Sarkozy o Merkel: governare chiedendo sacrifici per fronteggiare la crisi economica non fa guadagnare voti. Ma il senso di responsabilità ci obbliga a farlo».

Napolitano ha elogiato il governo di tregua guidato da Pella nel '53...

«Quello fu un esecutivo molto importante cui sono affezionato in quanto aveva il sostegno determinante del Movimento sociale italiano, l'Msi. Ma all'epoca c'era un altro sistema elettorale: ora il premier è scelto di fatto dagli elettori e solo gli elettori possono cambiare il premier».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La nomina. Al posto di Maurizio Prato

Scalera nuovo direttore dell'Agenzia del Demanio



Stefano Scalera

Isabella Bufacchi

ROMA

■ Stefano Scalera approderà alla guida del Demanio entro ottobre. Su proposta del ministro dell'Economia Giulio Tremonti, il consiglio dei ministri ieri ha approvato l'avvio della procedura per la nomina a Direttore dell'Agenzia del Demanio di Scalera, attuale dirigente generale del Tesoro a capo della Direzione VIII per la valorizzazione dell'attivo e del patrimonio pubblico. Il nuovo incarico sarà prima sottoposto al parere della Conferenza unificata, programmata per il 13 ottobre. Successivamente, la nomina al posto ora occupato da Maurizio Prato andrà in consiglio dei ministri per la ratifica che arriverà poi con un decreto a firma del Presidente della Repubblica.

Scalera, 45 anni, ha lavorato oltre un ventennio nella pubblica amministrazione e al Mef, con un'esperienza in presidenza del consiglio. Al Tesoro ha ricoperto numerosi incarichi, occupandosi tanto del passivo quanto dell'attivo del bilancio pubblico. È stato capo della segreteria tecnica di tre ministri al Mef: Tremonti, Padoa Schioppa e Siniscalco. E ha ricoperto il ruolo di segretario generale dell'autorità di vigilanza dei

contratti pubblici sotto la presidenza di Luigi Giampaolino, attuale presidente della Corte dei Conti. Da tre anni, in veste di responsabile della direzione per la valorizzazione del patrimonio pubblico, ha realizzato una delle più imponenti opere di censimento sui beni dello Stato.

L'arrivo di Scalera all'Agenzia del Demanio coincide con il rilancio delle operazioni di valorizzazione e dismissione del patrimonio pubblico, nell'amministrazione centrale ma anche e soprattutto locale, considerato da Tremonti tra le misure chiave per risanare i conti pubblici, abbattere il debito e liberare nuove risorse per lo sviluppo. Dalla razionalizzazione e valorizzazione del patrimonio immobiliare dello Stato centrale e degli enti locali e Regioni è atteso nei prossimi anni un contributo importante: risparmi di spesa e potenziamento della redditività e del rendimento per migliorare l'avanzo primario. Nei prossimi giorni, fors'anche oggi, il Tesoro metterà a disposizione dei cittadini una posta elettronica dedicata per avanzare suggerimenti normativi e modelli di intervento per la valorizzazione del patrimonio pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Corrado Calabrò

Presidente dell'Autorità per le comunicazioni

Dalle tlc una spinta alla crescita

«Dall'asta per le frequenze risorse per la domanda - Ora un salto verso la fibra»

«Aumentare il canone di concessione tv Sulla terminazione nessun dietrofront»

Carmine Fotiano

Daniele Lepido

ROMA

■ «Liberare risorse per lo sviluppo delle tlc vuol dire supportare la crescita del Paese». Corrado Calabrò, presidente dell'Authority per le comunicazioni, va dritto al punto e invita a non perdere l'occasione creata dal ricco e inatteso incasso della gara per le frequenze della banda larga mobile: 4 miliardi. Ma non glissa nemmeno sulle tesi lanciate ieri su questo giornale dal presidente esecutivo di Telecom Italia, Franco Bernabè. «La gara delle frequenze è stata pensata male? Niente affatto, all'asta è andata più banda possibile per dare la possibilità a tutti di partecipare. E se qualcuno non è riuscito a spuntarla sullo spettro più pregiato a 800 Mhz, lo ha stabilito il mercato».

Dei 4 miliardi dell'asta, quasi 800 milioni dovranno restare al settore delle comunicazioni. Già in passato però risorse destinate alle tlc sono state dirottate ad altre esigenze di finanza pubblica.

Perché forse ha prevalso una visione inadeguata. I Paesi che rischiano di più sono quelli con il maggior divario tra debito e Pil: per questo dico che se non si promuove lo sviluppo del Pil, l'economia del Paese si deprime e la sua situazione peggiora. È da tre anni che lo sostengo nella mia relazione annuale. Il risultato conseguito è stato doppio: un contributo al risanamento del bilancio e un dividendo da reinvestire nel settore al fine di innescare un processo di crescita incardinato nell'economia digitale e nei nuovi servizi che viaggiano sulle reti a banda larga. Noi abbiamo fatto la nostra parte disegnando le regole e creando i presupposti per l'efficientamento e la liberazione dello spettro.

Nell'intervista di ieri al Sole 24 Ore, Bernabè ha sostenuto che proprio queste regole, invece, non hanno favorito gli

operatori.

Le regole di gara disegnate dall'Agcom sono state consegnate per far emergere dall'asta il valore vero dello spettro, senza offrire il fianco a comportamenti opportunistici. C'era bisogno di nuove frequenze, come vado dicendo da tempo, e c'è stata competizione tra gli operatori per acquisirle. I lotti erano molti, il massimo dei pacchetti che si poteva mettere a disposizione, pari a 5 Mhz ciascuno.

A suo parere come andrebbe utilizzata la parte dell'incasso riservata alle tlc?

È un'occasione irripetibile considerato che secondo stime e studi accreditati il Pil cresce almeno di un punto per ogni 10% d'incremento della diffusione della banda larga. Sugeriamo di impiegare le risorse per sostenere la domanda, attraverso agevolazioni alle Pmi per l'utilizzo della larga banda - sono centinaia di migliaia le piccole e medie imprese che se ne avvantaggerebbero -, contributi agli abbonamenti delle famiglie e altre misure.

Il ministero dello Sviluppo economico punta piuttosto alla società della rete

Sono decisioni di politica industriale. Io mi limito a dire che per gli interventi pubblici negli investimenti per le Ngn occorre un cambiamento di mentalità che ancora non vedo né negli operatori, né al tavolo Romani, né nella Commissione europea. Lo sviluppo del mobile non fa venir meno la necessità della realizzazione di una rete in fibra. La costruzione dei treni veloci non riduce l'importanza di costruire aeroplani. Date le modalità d'uso, la banda larga mobile integra, non sostituisce la banda larga fissa.

A quando le regole per la rete di nuova generazione?

Credo che potremo essere pronti entro novembre. Abbiamo cercato di coniugare la tutela della concorrenza e di una rete aperta con il tema imperativo degli incentivi agli investimenti. Certo, il quadro regolatorio europeo è troppo costrittivo. Le pare logico che con la crisi di investimenti che c'è oggi in Europa gli

accordi fra pubblico e privato siano consentiti solo dove c'è un fallimento di mercato?

Non è contraddittorio che nello stesso momento lo stesso bene viene messo all'asta per un utilizzo nelle tlc e viene "regalato" alle televisioni nel beauty contest?

Questo procedimento nasce da una procedura d'infrazione aperta dalla Commissione europea per insufficiente pluralismo televisivo in Italia e da una susseguente trattativa tra il viceministro per le comunicazioni e la Commissaria Reding. Le frequenze tv sono sempre state assegnate in via amministrativa a titolo non oneroso; non solo in Italia, ma in tutta Europa e anche negli Stati Uniti. Ciò stante, adottare criteri di assegnazione onerosa per i nuovi entranti avrebbe costituito una discriminazione rispetto a chi aveva avuto le frequenze senza pagare. Certo, da quando quella delibera è stata adottata, ne è passata di acqua sotto i ponti. Alterare il confronto competitivo in corso, legislativamente definito, non si può. Una proposta è aumentare il canone di concessione delle frequenze tv, oggi fissato a circa l'1% del fatturato, parametrandolo più adeguatamente all'utilizzo della banda.

L'onere sostenuto dagli operatori per l'asta influenzerà le decisioni in materia di terminazione mobile?

È innegabile che gli operatori del mobile, che pur realizzano utili molto maggiori degli operatori del fisso, sono stati chiamati a un ingente esborso nell'asta delle frequenze. Non potevamo certo intervenire, creando turbative, finché la gara era in corso. Ma la raccomandazione comunitaria è ineludibile: le tariffe di terminazione devono diminuire e tendere alla simmetria. Per l'unbundling si è trattato di aumenti determinati a seguito di analisi di mercato e in doverosa applicazione del modello di costi a suo tempo raccomandato dalla Commissione europea. Peraltro i limitati aumenti sono subordinati alla verifica del miglioramento qualitativo della rete di Telecom Italia.



Comunicazioni. Corrado Calabrò



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidi, concorso-beffa errori in un quiz su cinque e la Gelmini li ritira

Scuola, nuova gaffe. Il Pd: annullare la prova

Oggi gli studenti tornano in piazza in tutta Italia contro il ministro e la precarietà



IN EDICOLA

“Il Lavoro è qualcosa di personale” è il titolo di un’inchiesta su D in edicola domani

CORRADO ZUNINO

ROMA — Il ministero dell’Istruzione non ne infila una. A cinque giorni da un concorso per presidi che ha connotati storici — manca da sei anni, vi partecipano oltre 44 mila insegnanti — i suoi funzionari si stanno affannando a togliere 976 domande dalla griglia dei test. Le risposte sono sbagliate. Il titolo delle Lettere di Seneca, per esempio. L’anno di ingresso della Romania nell’Unione europea. L’età in cui in Europa s’inizia la scuola. Non torna nulla. Altre domande sono prolisse, non si possono leggere nel minuto a disposizione. Altre ancora sono superate, piene di refusi. Inovanta esperti esterni — tra loro consiglieri del ministro, rettori, ricercatori, avvocati dello Stato, tutti assoldati dal Miur — hanno prodotto un volume di scemenze in grado di entrare in gara con la gaffe del tunnel dei neutrini. «Abbiamo fermato i loro compensi», assicurano in viale Trastevere.

Per dire l’attenzione con cui i novanta hanno lavorato sui 5.663 quiz. Alla domanda: “Quando può il dirigente esercitare il potere di delega?”, la risposta è disseminata nel librone quattro volte. Ogni volta diversa. Se venisse sorteggiata la numero 166 si dovrebbe rispondere “per specifiche e comprovate ragioni di servizio”, alla 200 la risposta esatta è “per

economizzare il tempo”, se uscisse la 211 il preside dovrebbe “ottimizzare i tempi”, con la numero 407, invece, “distribuire razionalmente i compiti fra i membri dello staff di direzione”. La risposta esatta può essere una soltanto, però. Ci sono le domande d’opinione con risposta ideologica. Numero 170: “La capacità di negoziare e promuovere il cambiamento all’interno della scuola dipende da...”. Bisogna barrare la risposta “esclusivamente dal carisma del dirigente” e evitare quella che suggerisce: “Dalla bontà delle relazioni fra i componenti”.

Dopo un mese le proteste sono diventate risate preoccupate. Il Pd chiede a «un ministero al collasso» di rinviare tutto. Mariastella Gelmini è inamovibile: test il 12 ottobre. «Abbiamo lavorato a tutela dei partecipanti al concorso, le 4.774 domande restanti sono corrette e da lì usciranno le cento buone per la prova». Solo un mese fa la Gelmini parlava di «pochissimi e marginali refusi». L’Associazione docenti italiani nutre qualche dubbio ulteriore: «Nell’area 5 il ministero indica come sbagliato il quesito 710, ma in quell’area i quesiti sono in tutto 709». Fra gli aspiranti presidi, dopo un ricorso vinto al Tar, ci sono insegnanti di ginnastica e precari che non hanno mai avuto una cattedra. E questo concorso da quat-

tro settimane è in mano alla polizia giudiziaria: c’è stata una fuga di notizie sulla griglia dei pre-test. Cisl e Uil, spesso vicine al ministro, oggi si dicono sconcertate «per il pasticcio». Mimmo Pantaleo, segretario della Cgil scuola, chiede: «Questo pasticcio quanto è costato?».

Oggi gli studenti tornano in novanta piazze italiane. Contro la Gelmini, contro la precarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti



IL “TUNNEL GELMINI”

Corre dal Gran Sasso a Ginevra, ma in realtà non esiste. Nota stampa con cantonata per la scoperta sui neutrini



DIMISSIONI A METÀ

Dopo lo scivolone “tunnel” il portavoce del ministro Zennaro rinuncia alla carica, ma conserva quella di direttore generale



I DATI TAROCATI

Bocciati in calo a dispetto della linea dura promessa dal ministro. Repubblica rivela gli errori dei risultati ufficiali Miur



Il concorso

Per dirigenti scolastici (presidi)
12 ottobre 2011
 previste in seguito una prova scritta e una orale

Il quiz

100 domande su 7 argomenti
100 minuti a disposizione
 il test si supera con 80 punti su 100



Partecipanti

oltre 44.000 per 2.386 posti
 (in ruolo nel settembre 2012)

Sui 5.663 pre-test già pubblicati il ministero dell'Istruzione ha dovuto ritirare 976 domande perché sbagliate



Gli errori

- 1 Qual è l'età di ingresso scolastico in Europa?
Risposta ministeriale 6 anni
 (In verità in Irlanda si inizia a 4 anni, in Danimarca e Svezia a 7 anni)
- 2 Quando è entrata la Romania nell'Ue?
Risposta ministeriale nel 2006
 (In verità è entrata il 1° gennaio 2007)
- 3 Domanda: "Dalle Lettere a Lucilio di Seneca è possibile ricavare significative riflessioni..."
 (In verità è "Dalle Lettere a Lucilio")

La bicamerale di controllo sui conti dell'ente psicologi

Enpap, bilanci ok

Bisogna pensare alle pensioni future

DI IGNAZIO MARINO

Le casse di previdenza nuova generazione che adottano il poco generoso metodo di calcolo delle pensioni di tipo contributivo provvedano al più presto ad attuare la legge Lo Presti. In modo da porre rimedio per tempo all'annosa questione adeguatezza degli assegni. E' questa la raccomandazione della Bicamerale di controllo alla cassa di previdenza degli psicologi, ma è comunque diretto a tutti gli altri enti nati con il dlgs 106/96. Visto che Enpapi (infermieri), Eppi (periti industriali), Epap (pluricategoriale), Enpab (biologi) sono accumulati dalle stesse regole. Proprio ieri, infatti, la Commissione parlamentare di controllo sulle attività degli enti gestori di forme obbligatorie di previdenza e assistenza sociale ha esaminato i bilanci consuntivi 2007-2008, quelli preventivi 2008-2009 e il bilancio tecnico attuariale al 31.12.2006 relativi dell'Enpap esprimendo considerazioni conclusive favorevoli e suggerendo, per il futuro, anche maggiore prudenza sugli investimenti al fine di salvaguardare il patrimonio. Il numero degli iscritti attivi a fine 2008, infatti, segna un incremento del 7,8%. Tale crescita, tuttavia, è attribuibile a circostanze non ripetibili nei prossimi anni. «Inoltre», rileva il relatore al documento Giuliano Cazzola, «l'incremento degli iscritti potrebbe non corrispondere ad un analogo aumento della massa contributiva in conseguenza di una prevedibile saturazione del mercato del lavoro relativo alla professione». Quanto alla gestione finanziaria, nel corso del 2008 ha inevitabilmente risentito del negativo andamento dei mercati azionari e finanziari in genere. Più

precisamente, l'ente ha registrato una perdita sul versante degli investimenti mobiliari consistente, complessivamente pari a 19,8 milioni di euro in valore assoluto e del -5,3% in valore percentuale: su tale risultato grava, in particolare modo, la svalutazione quasi integrale dell'obbligazione senior emessa da Lehman Brothers, in possesso dell'Ente per nominali 10 milioni di Euro. Ad ogni modo, la commissione sottolinea che «le riserve proprie dell'Ente sono sufficienti per coprire la perdita complessiva dell'esercizio (25 milioni di Euro) e avanzano per oltre 4,3 milioni di euro».

Passando al dato relativo ai costi di gestione per la struttura e il funzionamento dell'ente «si confermano sempre molto positivi, con un valore assoluto di 4 milioni di Euro (in aumento di 640 mila Euro) e un peso percentuale, sul gettito della contribuzione integrativa (istituzionalmente destinata a fronteggiare proprio tali costi), pari al 36%. Dall'analisi sia della sintesi del bilancio tecnico attuariale al 31.12.2006, sia del bilancio tecnico sviluppato con le ipotesi specifiche della categoria emerge, a giudizio dei commissari, «una situazione di equilibrio tecnico-attuariale del tutto soddisfacente». Per il futuro, consiglia l'organismo vigilante, «si evitino investimenti in titoli ad alto indice di rischio e si limitino il più possibile le consistenti perdite patrimoniali già subite dall'Ente a causa di tali investimenti». Ancora, si dia, al più presto, attuazione alla legge n. 133 del 12 luglio 2011 che permette alle Casse più giovani di aumentare il contributo integrativo (a carico del cliente) al fine di destinarne una parte al miglioramento delle future pensioni.



Per l'informatica si chiude un'epoca

di FRANCESCO PICCININI

È ENTRATO nelle nostre vite senza chiedere permesso, ne è uscito senza chiedere scusa. Questo era Steve Jobs, l'uomo che con la sua Mela ha cambiato le abitudini di milioni di persone. Prodotti come l'iPod e l'iPhone hanno letteralmente rivoluzionato i rispettivi mercati d'appartenenza ma sono stati, anche, il punto d'arrivo tecnologico dell'unione, sul medesimo supporto, di software e hardware veicolati da un'unica azienda. Con la morte di Steve Jobs si chiude l'epoca dell'informatica «proprietaria» e si apre, definitivamente, quella dell'open source.

È la fine dei pirati della Silicon Valley, uomini nati con l'obiettivo di abbattere il monopolista Ibm - indimenticabile il martello lanciato verso lo schermo nella pubblicità Apple firmata Ridley Scott - e finiti per essere al polo opposto di qualsiasi forma di libertà economica. L'iPhone è al tempo stesso la sublimazione e la rottura di questo canone. Con il suo negozio online ha distrutto le regole dell'industria dell'intrattenimento per ricostruirne di nuove, trasformando iTunes nel software cardine della nostra musica, dei nostri video e dei nostri telefoni.

L'idea di un iPhone sincronizzato ad esso - e al negozio on line - ha messo delle catene alle nostre esperienze di navigazione, arrivando ove nessun Ibm era mai riuscito prima. Una vera e propria rivoluzione fatta mentre le major si affannavano a rincorrere i «pirati» del peer-to-peer. Jobs non è caduto nella stessa trappola ma ha cercato di veicolare sui suoi supporti tutto il flusso delle nostre vite: la musica con l'iPod, i giornali con l'iPad, le nostre comunicazioni con l'iPhone. Supporti unici e inviolabili che non consentono aggiunte ed espansioni, supporti totalizzanti che vanno verso

una direzione diversa da quella che lo stesso Jobs amava raccontare.

Una direzione che, in fondo, l'ex ceo di Apple ha sempre cercato. Fin dall'inizio della sua brillante ascesa ha sempre chiesto ai suoi tecnici la produzione di un computer «all-Apple»; è storia, ormai, l'aneddoto sulla sua pretesa di avere un hard-disk Apple sui suoi Mac, una battaglia - persa - contro i suoi stessi ingegneri che cercavano di spiegargli come una nota ditta giapponese producesse dischi duri troppo performanti e loro non sarebbero mai riusciti a farne di migliori.

Il mondo «proprietario» distrutto, sognato e ricostruito da Jobs si sta lentamente disgregando. Sebbene l'iPhone conservi il primato nelle classifiche di profitto e soddisfazione, gli smartphone Android hanno passato, in numeri assoluti di vendite, i supporti Apple. Ma il dato ancor più importante è quello delle persone che decidono di far «crackare» il proprio iPhone e montare sistemi open source. È un'onda che cresce sempre di più e che non accenna a fermarsi. È la risacca culturale Web 2.0 che sta investendo il mondo, un nuovo modo di vivere e comunicare che non accetta recinti e barricate. Una generazione cresciuta con l'idea di un'interazione paritaria tra produttore e consumatore di contenuti non può e non vuole accettare che la loro vita sia determinata da oggetti calati dall'alto che non lasciano possibilità di intervento.

Sono in tanti, giovani e

meno giovani, che decidono di passare a sistemi open. Non si tratta solo di una scelta di maggiore versatilità ma, soprattutto, la sensazione di non ritrovarsi chiusi in un mondo dal quale non possono uscire. E allora tornano alla mente le parole dello stesso Jobs sul suo grande rivale Bill Gates: «Sarebbe un ragazzo di più ampie vedute se si fosse calato un acido ogni tanto o se fosse andato in un ashram quand'era più giovane». Nella loro eterna lotta Jobs era il libertino rivoluzionario e Gates il «ricco bravo ragazzo», ma erano le due facce della stessa medaglia o meglio due yin e yang pronti a scambiarsi di continuo le parti di leader e follower. Entrambi a modo proprio sono rimasti «folli» e «affamati» ma da ieri Bill Gates è rimasto senza il suo yin e, forse, ha capito che il mondo costruito insieme a Jobs è per sempre finito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Centro Einaudi: la giustizia frena l'economia italiana
(Ricciardi a pag. 9)

RICERCA DEL CENTRO EINAUDI-FRASER INSTITUTE: LIBERTÀ D'IMPRESA MINACCIATA ANCHE DAI GIUDICI

Anche i tribunali frenano l'economia

Il Paese scivola al 70esimo posto nel mondo per libertà economica e in Europa è terzultimo. Pesano uno Stato ingombrante, un mercato del lavoro troppo rigido e l'incapacità di far rispettare i contratti

DI RAFFAELE RICCIARDI

Schiacciata dal peso di uno Stato troppo ingombrante, da una struttura economica fragile, da un sistema giudiziario inefficiente e dalle difficoltà nel far rispettare i contratti, il livello di libertà economica in Italia negli ultimi cinque anni è crollato. È il dato emerso nella tre giorni di lavoro organizzata dal Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, che in partnership con Unicredit e Fondazione Crt ha ospitato a Torino la conferenza annuale dell'Economic Freedom of the World Network che fa capo all'istituto canadese Fraser. L'indice elaborato dal Fraser Institute tiene in considerazione cinque fattori: il peso dello Stato, la tutela dei diritti di proprietà, la libertà nel commercio, la solidità del sistema monetario e una buona regolamentazione dei mercati. Con 42 variabili applicate a questi settori, l'istituto definisce il grado di «assenza di ogni tipo di coercizione o vincolo alla produzione, alla distribuzione o al consumo di beni e servizi (il concetto di libertà economica, ndr), al di là dei limiti necessari per preservare la libertà stessa».

Come detto, la posizione dell'Italia è preoccupante, soprattutto se vista dall'ottica dei ricercatori, che associano alla maggiore libertà economica uno stimolo determinante per la crescita (non a caso l'Italia, 70esima nel mondo per libertà economica, è anche 80esima per facilità di fare impresa e 48esima sul versante della competitività globale, secondo le classifiche stilate da Banca Mondiale e World Economic Forum). «L'Italia, tra i Paesi

dell'Unione Europea, si classifica terzultima: solo la Grecia e la Slovenia fanno peggio», spiega il professor Gabriele Guggioli del Centro Einaudi e dell'Università dell'Insubria. Rispetto all'anno scorso l'Italia ha proceduto a passo di gambero, perdendo ben cinque posizioni (con un punteggio di 6,81 in una scala da 1 a 10). E il trend negativo dura ormai dal 2005. Nel rapporto specifico sull'Italia, intitolato «Fotografia di un'economia in crisi», si mette in evidenza che la crescita del pil pro capite nell'ultimo ventennio è stata pari soltanto al 40% di quanto fatto in media dai Paesi Ocse. Ma a incidere sul giudizio sulla libertà economica in Italia sono soprattutto i voti relativi al peso dello Stato. Si meritano un 4 in pagella infatti i consumi pubblici, la mole di trasferimenti e sussidi e le aliquote fiscali troppo elevate. Ancora più negativo il giudizio espresso sull'indipendenza del sistema giudiziario e sulla scarsa imparzialità dei tribunali, prassi che, assieme all'incapacità di far rispettare i contratti, vale un 3 in pagella. Per quanto riguarda gli ultimi parametri presi in analisi, la regolamentazione dei mercati finanziari resta sufficiente, benché in declino negli ultimi anni, mentre la solidità monetaria data dall'appartenenza al sistema dell'euro è un valore inattaccabile. Un ulteriore appunto significativo, data anche l'attualità della tematica, è quello mosso alla scarsa efficienza del mercato del lavoro (parametro che vede l'Italia al 118esimo posto nel mondo), dovuta alla mancanza di flessibilità nella determinazione dei salari e nella possibilità di assumere e licenziare dipendenti. Se questa è la situazione dell'Ita-

lia, alcune tracce del malessere si ritrovano a livello Ue. «Perdono posizioni tutti i Paesi che hanno subito maggiormente la crisi finanziaria: Grecia, Irlanda e Portogallo arretrano rispettivamente di otto, quattordici e sei posizioni», sottolinea Davide Viroglio di Unicredit. Un punto di forza resta la libertà degli scambi commerciali, garantiti da un livello di tassazione moderato. Guardando ai Paesi fondatori dell'Ue (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Olanda), sorprende negativamente proprio la parabola italiana, che a metà degli anni 2000 era riuscita ad agganciare la Francia nella graduatoria della libertà economica (riportando un indice vicino ai sette punti), mentre ora risulta pesantemente staccata dalle altre cinque grandi economie. Negli ultimi cinque anni la stragrande maggioranza dei Paesi ha scontato un'involuzione per quanto riguarda la libertà d'azione lasciata agli imprenditori. Tra i Paesi maggiori, solamente la Francia ha migliorato la propria performance, mentre il Regno Unito ha registrato una flessione



vicina agli 0,4 punti. «A livello globale», ha precisato Michael Walker del Fraser Institute, «la libertà economica si è avvicinata ai minimi degli ultimi trent'anni». Hong Kong ha mantenuto la prima posizione, seguito da Singapore e Nuova Zelanda.

Particolare interesse ha poi de-stato lo studio della Primavera Araba, che ha portato al cambiamento dei regimi in Egitto e Tunisia, all'apertura alle riforme da parte del Marocco e ha lambito l'Algeria (nel panel non è compresa la Libia). Il trend di libertà economica dei Paesi nordafricani è stato di crescita durante gli anni 90, per poi stabilizzarsi nella prima parte del 2000 fino a iniziare una nuova flessione. Anche questo elemento va quindi tenuto in considerazione nell'ottica delle proteste esplose nell'area, ma il futuro da questo punto di vista resta incerto. Come evidenziato da Guggiola, infatti, già in passato i processi di liberalizzazione in questi Paesi sono stati accompagnati da un alto livello di corruzione. Non è da escludere inoltre che i nuovi governi adottino politiche di incentivi e trasferimenti diretti alla popolazione per costruire il consenso, rendendo troppo ingombrante la presenza dello Stato. Non a caso il rappresentante del Democratic Front Party egiziano, Mohammed Nosseir, ha parlato a questo proposito di «rivoluzioni incomplete». (riproduzione riservata)

ITALIA IN CODA ALLA UE PER LIBERTÀ ECONOMICA

Posiz. Ue	Posiz. mondo	Paese	Punteggio Fraser Institute*
1	8	Regno Unito	7,8
2	11	Finlandia	7,7
3	13	Rep. Slovacca	7,6
4	15	Ungheria	7,5
5	15	Estonia	7,4
6	15	Danimarca	7,3
7	18	Cipro	7,2
8	19	Austria	7,1
9	20	Lussemburgo	7,0
10	21	Germania	6,9
11	24	Lituania	6,8
12	25	Irlanda	6,7
13	28	Bulgaria	6,6
14	30	Olanda	6,5
15	33	Malta	6,4
16	39	Svezia	6,3
17	42	Francia	6,2
18	43	Belgio	6,1
19	46	Rep. Ceca	6,0
20	48	Romania	5,9
21	53	Polonia	5,8
22	54	Spagna	5,7
23	59	Portogallo	5,6
24	60	Lituania	5,5
25	70	ITALIA	6,81
26	74	Slovenia	5,4
27	81	Grecia	5,3
Media Ue			6,8

* Punteggio in scala da 1 a 10 sulla libertà economica

Fonte: Economic Freedom of the World: 2011 annual Report, the Fraser Institute

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Derivati, l'esperta del Tesoro se ne va

A due settimane dalla sua nomina da parte del Consiglio di Stato, la dg del ministero Maria Cannata abbandona la consulenza tecnica sul caso tra Pisa e Dexia-Depfa. Emerge un conflitto di interessi: aveva «sottoscritto direttamente contratti di swap con le banche coinvolte»

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

IL CASO LA NUOVA NOMINA IL 18 OTTOBRE

Derivati, il Tesoro si chiama fuori

A due settimane dall'incarico del Cds, la dg Cannata abbandona la consulenza tecnica sul caso tra Pisa e Dexia-Depfa «per conflitto di interesse avendo stipulato e sottoscritto direttamente contratti di swap con gli istituti coinvolti»

SOFIA FRASCHINI

Dietrofront del Tesoro sul dossier derivati più delicato d'Italia: il processo tra la Provincia di Pisa e le banche Dexia e Depfa. A due settimane dalla sentenza shock con cui il Consiglio di Stato ha riconosciuto la possibilità di un annullamento del contratto nominando consulente tecnica Maria Cannata, la direttrice generale al Debito pubblico del Tesoro ha abbandonato la partita chiedendo di essere sostituita. Alla base della decisione, appresa ieri da *F&M* e formalizzata in un'ordinanza del 29 settembre, «il conflitto di interesse» che la dirigente ha nei confronti delle parti avendo «stipulato e sottoscritto direttamente contratti di swap con le banche coinvolte». A chiamare in causa la dirigente di punta di Via XX Settembre è stata un'ordinanza del CdS depositata il 12 settembre. Il provvedimento disponeva che la Cannata assumesse il ruolo di consulente tecnico d'ufficio (Ctu) per «accertare se gli swap stipulati dalla Provincia di Pisa con le banche Dexia Credio e Depfa Bank siano stati caratterizzati o meno da costi impliciti non dichiarati ovvero non conoscibili all'amministrazione». Nel dettaglio, il CtU ha il compito di verificare «se ci sono stati costi impliciti non dichiarati ed eventual-

mente se ed in che modo questi ultimi dovevano essere fatti presenti dalle predette banche e se gli stessi erano o meno conoscibili direttamente dall'amministrazione». Inoltre «qualora vi siano costi impliciti la consulenza dovrà dire se i derivati sottoscritti per ristrutturare il debito possano essere considerati convenienti economicamente per l'amministrazione provinciale di Pisa». Un passo avanti nella vicenda che ora accusa un brusco stop in attesa di una nuova nomina, in calendario per il 18 ottobre. Un passo indietro, quello del Tesoro, di cui la Provincia «ha preso atto - spiega il dg Giuliano Palagi - confidando nella nuova nomina in arrivo dal Consiglio di Stato». Un passaggio che, anche se non lontanissimo, farà slittare l'esito della consulenza sui costi impliciti. Secondo quanto determinato dal CdS, la consulente aveva infatti tempo fino al 10 novembre per svolgere l'indagine e per redigere una relazione che dovrà essere depositata entro il 30 novembre. Una deadline che - a questo punto - potrebbe presumibilmente slittare. Questo mentre «il giudizio in sede inglese è stato sospeso - spiega Palagi - e la sentenza italiana del Consiglio di Stato è stata notificata per abbreviare il ricorso con le banche».

Tornando alla richiesta della dg

del Tesoro di essere esonerata dalla CtU, il passo sembra avere una molteplice valenza. Via XX Settembre infatti è alle prese da mesi con il nuovo regolamento sui derivati. E in particolare sulla parte che riguarda la delicata stipula con gli enti locali. Quindi, che si riconosca un conflitto d'interesse con le banche su questo tema, getta non poche ombre sulla vicenda. Soprattutto alla luce del fatto che quello di Pisa non è un caso qualunque, ma un dossier che potrebbe sconvolgere completamente i rapporti tra banche ed enti locali e dare il là ad una serie di cause. Continua infatti la corsa di Comuni, Province e Regioni per seguire l'iter processuale di Pisa e vedersi riconosciuto l'annullamento dei contratti derivati ancora in essere. Tanto che alla Provincia stanno arrivando moltissime richieste di supporto e lo stesso ente sta accarezzando la possibilità di creare un vero e proprio tavolo di cooperazione che supporti gli enti in causa. Tra questi sono pronti a muoversi oltre a Lombardia e Lazio (che stanno valutando le carte) anche il Comune di Verona, quello di Torino, Messina e diversi comuni abruzzesi. Nel mirino per lo più istituti stranieri: Dexia e Depfa, ma anche Merrill Lynch, Jp Morgan, Ubs, DB, Citygroup, Unicredit, Barclays e Bnl.





Maria Cannata

Imago

→ **Confcommercio** lancia l'allarme sulla caduta del reddito degli italiani dopo tre anni di crisi
 → **La ricetta** Sangalli chiede al governo misure urgenti di rilancio dell'economia e dei consumi

Le famiglie hanno perso 10mila euro in tre anni

La richiesta

Alleggerire il peso fiscale su imprese e famiglie

Famiglie che non hanno più soldi da spendere (-10mila euro in 4 anni), consumi in picchiata (-1,5% in agosto), pil che arranca e inflazione che erode la capacità di spesa. Confcommercio lancia allarme e proposte.

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Più poveri e più sfiduciati. Una famiglia di tre persone, in termini di flussi di reddito e ricchezza liquida spendibile per i consumi, dispone 10mila euro in meno rispetto al 2008. In 4 anni, dal 2008 al 2011, il reddito procapite ha subito una flessione del 7%, pari a -1.260 euro a testa, mentre la ricchezza finanziaria, sempre procapite, è scesa del 6% (-2.980 euro a testa). L'Ufficio studi di Confcommercio, con le sue nuove stime sugli indicatori macroeconomici del Paese, rileva una volta di più l'impoverimento progressivo (e a quanto sembra inesorabile) delle famiglie italiane. Che, rispetto alla propensione ai consumi, passano dalla paura alla cautela, con un trend comunque negativo (-1,5% in agosto), mentre l'inflazione erode la capacità di spesa con sempre maggior forza (+3,2% ad ottobre). Quest'anno sono tredici le regioni (su venti) a registrare un Pil pro capite inferiore al valore del 2000. Tra le regioni in crescita rispetto a undici anni fa, solo quelle che hanno mostrato cali demografici rilevanti, come la Liguria e quelle del Sud. Nessuna regione ha ripreso invece i livelli di prodotto interno lordo pro capite del 2007, prima della crisi.

INDEBOLIMENTO

Il futuro non appare migliore. Il Pil si attesterà nel 2011 a +0,7% per poi scendere a +0,3% l'anno prossimo, nelle stime di Confcommercio

riviste al ribasso rispetto a luglio. Secondo l'associazione che raggruppa oltre 700mila imprese, a pesare è l'indebolimento dello scenario economico generale, ma anche gli effetti delle misure di finanza pubblica, tra cui l'aumento dell'Iva introdotto con la manovra bis. Il rischio di una recessione in Italia è data al 50%, il 10% in più rispetto alla previsione dello stesso rischio per l'Europa stimata dall'agenzia di rating Standard & Poor's e per questo «bisogna dare una spinta al Paese, coniugando rigore e crescita». Le dinamiche di lungo periodo indicano una maggiore dinamicità del pil nelle regioni del centro rispetto a quelle del nord, con un'evidente progressiva riduzione di peso del sud rispetto al complesso della ricchezza prodotta nel Paese.

Come dice Carlo Sangalli, che presiede Confcommercio e che ieri ha avuto un incontro con il ministro al Welfare Maurizio Sacconi: «Aspettiamo il decreto sviluppo che tenga conto delle nostre richieste e che consenta di dare la spinta indispensabile per far uscire il Paese dalla crisi». «Ci auguriamo che dal governo - aggiunge - ci vengano date risposte perché non c'è tempo da perdere: sono passati i 90 minuti, siamo in recupero».

Sistema fiscale, patrimonio, pensioni: tre gli ambiti sui quali secondo Confcommercio bisogna intervenire per evitare il rischio di una recessione. Innanzitutto, rendere equo il sistema pensionistico con una proporzione matematica tra le prestazioni e i contributi e dare un'attenzione particolare alle vite contributive discontinue (donne e precari). Modernizzare poi il sistema fiscale con minori aliquote legali e meno evasione. Ridurre i costi della politica di 9,1 miliardi di euro solo per la funzione di rappresentanza. E incentivare politiche di cessioni e liberalizzazioni seguendo le indicazioni dell'Antitrust. ♦



Le previsioni di Confcommercio

Quadro macroeconomico

Variazioni %

	2001-2008	2009	2010	2011 Lug.	2011 Ott.	2012 Lug.	2012 Ott.
Pil	0,8	-5,2	1,3	0,8	0,7	1,0	0,3
Consumi	0,7	-1,9	1,0	0,8	0,7	1,1	0,2
Investimenti	1,1	-14,5	6,9	1,7	1,7	1,9	0,5

Il Pil nelle regioni italiane

Indici del Pil reale pro capite 1995=100

	2000	2007	2012	Var.% 2012 su 2007	Var.% 2012 su 2000
Nord ovest	107,9	110,3	101,3	-9,0	-6,6
Nord est	110,4	112,2	103,5	-8,7	-6,9
Centro	109,1	113,9	106,9	-7,0	-2,3
Mezzogiorno	111,3	116,9	110,2	-6,7	-1,1
ITALIA	109,7	113,8	106,2	-7,7	-3,5

Potere d'acquisto delle famiglie

Nel 2011 una famiglia di tre persone dispone in termini di ricchezza liquida, quindi spendibile in consumi,

10 mila euro in meno rispetto a quanto aveva nel 2008

Il presidente della Bce

Trichet all'Italia
«C'è molto da fare»

Juncker avverte: «Il Fondo salva-Stati non sarebbe in grado di soccorrere Roma». L'Fmi: pronti a intervenire

Lepri e Mastrobuoni ALLE PAG. 30 E 31

L'ULTIMA CONFERENZA STAMPA DEL GOVERNATORE USCENTE: DA NOVEMBRE CI SARÀ DRAGHI

L'addio di Trichet alla Bce “Italia, fate le riforme”

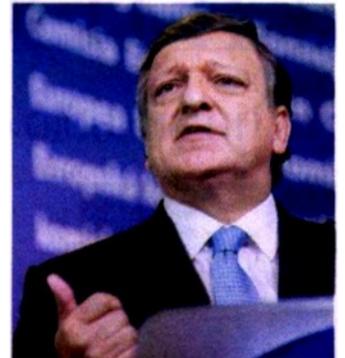
Fmi: disponibili a intervenire, se necessario

«Mister euro»,
Jean-Claude Juncker:
«l'Efsf non può
salvare l'Italia»

Tassi restano invariati
all'1,5 per cento
ma Trichet fa capire
che saranno tagliati

Serve un'azione
comune
per ricapitalizzare
le banche
del continente

José Manuel Barroso
Presidente
Commissione Ue



TONIA MASTROBUONI

I flash dei fotografi lo avevano appena assalito all'ingresso nella sala della sede regionale della Bundesbank quando Jean-Claude Trichet ha voluto onorare il suo ospite, il governatore tedesco Weidmann, con un «fantastisch» in lingua originale, riferito alla sala. Due volte all'anno la Bce tiene le conferenze stampa mensili in una delle capitali di Eurolandia. E per puro caso l'ultimo appuntamento per il presidente uscente della Bce è stato ieri a Berlino, capitale del Paese più ricco d'Europa ma anche il più restio ad accettare gli «strumenti non convenzionali», a partire dall'acquisto di titoli di Stato, cui Trichet ha fatto ricorso nella complicata gestione della crisi.

Sui tassi di interesse, i «falchi» in sintonia con la Germania l'hanno spuntata, stavolta. Sono rimasti invariati all'1,50 per cento e Trichet ha detto che il ritmo di crescita

dei prezzi rimarrà ancora al di sopra del 2 per cento ma che nel 2012 l'inflazione calerà. Ma la decisione è stata presa a maggioranza «semplice» e l'umore nel consiglio è ormai verso un taglio del costo del denaro. Ma a proposito delle munizioni, il governatore ha ricordato ai mercati anche ieri il formidabile arsenale che la banca centrale europea è in grado di sfoderare, se necessario. L'inverno europeo, ha fatto capire chiaramente, sarà duro. Ma al suo successore Mario Draghi, ha sorriso quasi al termine della conferenza stampa, non c'è bisogno di consigliare nulla, «non ne ha bisogno».

Sull'Italia, a domanda esplicita sulla lettera inviata al Governo il presidente della Bce si è limitato a dire che siamo in un «work in progress» ma che anche dopo la maxi manovra di agosto per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 «c'è ancora molto da fare» sul fronte delle riforme e «dell'aumento del poten-

ziale di crescita». Soprattutto Trichet ha sottolineato che «vediamo cose che ci sembrano importanti e giudichiamo, non negoziamo con nessuno, abbiamo mandato un messaggio come eurosistema e abbiamo visto cosa è stato deciso». E il messaggio, visto che «stanno continuando» come ha confermato ieri, le operazioni di acquisto dei titoli di Stato, è forte e chiaro. Anche se poco dopo Trichet il presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker ha mandato un messaggio altrettanto esplicito. Il Fondo salva-Stati Efsf che sta aiutando Grecia, Portogallo e Irlanda «non sarebbe in grado di soccorrere l'Italia». Siamo troppo grandi per essere aiutati.

Un segnale opposto e rassicurante è giunto per fortuna dal Fondo monetario internazionale. Dopo le voci recenti sulla disponibilità a intervenire sul debito italiano, nel caso di necessità, proprio attraverso l'Efsf - poi smentita - il direttore generale Christine Lagarde ha puntualizzato però che «abbiamo le risorse disponibili»



..... per intervenire su Paesi grandi come il nostro. Sempre sull'Efsf è stato ieri Trichet a chiarire che dovrà essere finanziato dai Governi e che la Bce «non» ritiene «appropriato» un proprio intervento per riempire il fondo salva-Stati di risorse.

L'inverno, però, è alle porte e con due incognite pesanti. Incombe il rischio di una nuova recessione. Trichet non la cita ma parla di una crescita che nella seconda metà dell'anno sarà «molto moderata» e minacciata da rischi al ribasso. I Paesi sono dunque «sotto tensione» e devono tenersi pronti per «qualunque misura addizionale necessaria».

Per calmare i mercati la Bce farà due aste aggiuntive a 12 e 13 mesi, rispettivamente a ottobre e dicembre. Fino a giugno dell'anno prossimo le aste a tre mesi saranno condotte con volume illimitato. E da novembre l'Eurotower ricomincerà anche a comprare covered bond sia sul mercato primario sia su quello secondario. Sulle banche il presidente Bce ha detto che devono ricapitalizzarsi ma un segnale incoraggiante è arrivato ieri dal presidente della Commissione Ue Barroso. «Serve un'azione comune coordinata per ricapitalizzare» ha annunciato ieri. I suoi tecnici stanno lavorando a «idee» da presentare ai leader europei prima del summit del 17 ottobre. E l'Eba, l'autorità europea delle banche, si riunirà per monitorare la situazione delle banche. Segnali di convergenza, finalmente, nel Vecchio continente.

Il governatore uscente di Bankitalia arriva in un Eurotower in piena crisi di identità

L'ultimo equilibrismo di Trichet ora sarà Draghi a mediare tra fan del rigore e della crescita

Finora la Bce ha avuto una strategia zigzagante: rubinetti aperti per la liquidità ma tassi in aumento o fermi contro l'inflazione

L'analisi

MAURIZIO RICCI

ROMA—Sorrisi, pacche sulle spalle, visi rilassati. Ma, fuori dalla cornice delle foto ricordo, il direttivo della Banca centrale europea che, ieri, Jean-Claude Trichet ha presieduto per l'ultima volta, è, ormai, un organismo segnato da profonde spaccature, dove il metodo tradizionale di decisione per consenso non funziona più e si vota a colpi di maggioranza e minoranza: così è appena avvenuto per i tassi d'interesse, rimasti invariati, con una delibera che non ha ottenuto l'unanimità. Lo stesso successore designato, Mario Draghi, al momento delle foto appariva insolitamente intimidito. Al di là di una naturale e garbata ritrosia, Draghi è probabilmente ben consapevole del fatto che, se il dossier successione fosse stato chiuso — anziché a primavera — questa estate, nel pieno della tempesta sul debito pubblico italiano, difficilmente avrebbe ottenuto l'incarico. Forse, oggi, non se lo augura neppure più: perché, nei prossimi mesi, il nuovo presidente della Bce è destinato a camminare sui carboni ardenti. Nel senso che, ovunque appoggi un piede, rischia di bruciarsi.

La tensione che attraversa la Banca centrale europea è il risultato dell'enorme pressione cui è stato sottoposta la massima istituzio-

ne monetaria europea negli ultimi 15-20 mesi, durante i quali si è trovata ad essere l'unica autorità dell'area euro a poter intervenire con efficacia su mercati in tempesta, addentrandosi su una strada largamente imprevedibile. Trichet, francese, era naturalmente nella condizione di fare da ponte fra le richieste di ortodossia dei Paesi forti dell'euro e gli appelli al soccorso di quelli deboli. Ne è uscita, però, un'andatura a zig zag. Da una parte, la pronta apertura di tutti i rubinetti di liquidità e gli acquisti in massa (fino a 160 miliardi di euro, all'ultimo conto) di titoli pubblici dei paesi in difficoltà. Dall'altra, la resistenza, fino all'ultimo, contro ogni ipotesi di ristrutturazione del debito greco (poi travolta), la riluttanza a reclamare una ricapitalizzazione delle banche e la decisione di aumentare, per due volte, nei mesi scorsi, i tassi d'interesse europei per scongiurare il pericolo, al momento remoto, di una ripresa dell'inflazione. Lo zig zag non ha sedato i mercati, ma non ha neanche spento i timori degli orfani dell'ortodossia in stile Bundesbank. Trichet si è trovato a gestire le dimissioni, in rapida successione, dei due rappresentanti tedeschi nel board della Banca, Axel Weber e Jurgen Stark. E ha avuto un'idea del clima che si è creato nel paese ancora dell'euro, sfogliandone il giornale più importante, la *Bild* che, poche settimane fa, dedicava la copertina alla domanda "Dov'è finita la credibilità della Bce?" illustrandola con l'immagine della torre della Banca, a Francoforte, in rovine.

La Bce che Trichet lascia in eredità a Draghi è, insomma, in piena crisi d'identità, fra il modello americano della Fed e quello tedesco della Bundesbank. Poiché è l'unico organismo a governare la moneta europea, è anche l'unico che può farsi carico di una politica di espansione dell'economia, in stile Bernanke. Ma non è questo che

avevano in testa i tedeschi, quando hanno accettato l'euro. Il conflitto è culturale, prima ancora che ideologico. Per gli uni, l'unico modo di uscire dalla crisi del debito pubblico sono tagli spietati che riportino i bilanci verso il pareggio. Per gli altri, nessuna riduzione del debito è sostenibile, se, accanto ai tagli della spesa, non c'è una crescita dell'economia che aumenti le entrate. Qualcuno l'ha già definita "la battaglia per l'anima della Bce" e toccherà a Draghi gestirla.

L'ormai ex governatore della Banca d'Italia ha, sinora, parlato molto poco in Europa. Anche, secondo le indiscrezioni, durante le riunioni del board Bce. A stare ai suoi discorsi italiani degli ultimi mesi, sembra propendere per le ragioni di chi rivendica l'esigenza dello sviluppo. Ma si muove su un terreno minato. Ogni sua mossa — agli occhi, ad esempio, della *Bild* — sarà pesata sulla base della sua provenienza dal Paese diventato, in questi mesi, simbolo delle mani bucate e del debito galoppante. Il primo assaggio fra un mese, quando Draghi, appena insediato, e il board della Bce si ritroveranno di fronte al dilemma di ieri: abbassare, come molti chiedono in un momento in cui l'Europa sembra scivolare verso la recessione, i tassi d'interesse o lasciarli invariati, come chiedono i guardiani della stabilità dei prezzi. Al contrario di Trichet, il nuovo presidente non potrà contare sul sostegno di un governo, quello italiano, da tempo sparito dalla scena europea. Mario Draghi è, oggi, un uomo molto solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EUROPA E BANCHE

Curiamo la malattia non i sintomi

La crisi europea ha ormai una dinamica chiara e preoccupante. Da crisi "subprime" del debito greco si è estesa a crisi dei debiti sovrani. Ora è entrata nella fase di metamorfosi a crisi del sistema bancario. Non a caso ieri la Bce ha rilanciato il programma di acquisto dei covered bond per sostenere le banche francesi e tedesche. Una scelta ormai obbligata per chi non ha voluto o potuto offrire garanzie illimitate per chiudere da subito la crisi di fiducia sui debiti sovrani. Siamo in attesa di capire quale sarà l'impatto sull'economia reale. Crisi dei debiti, delle banche e dell'economia si rinforzeranno a vicenda ed è facile intuire il risultato finale.

Dobbiamo solo scoprire i numeri su quanto pesante sarà la prossima recessione, quanto durerà il letargo europeo, quanto tempo ci vorrà per smaltire le tossine accumulate. Tuttavia è ancora possibile sperare in una svolta che minimizzi i danni. Ora è ritornato un po' di ottimismo a seguito delle voci di un possibile potenziamento del fondo salva-Stati. Voci dietro le quali si può facilmente individuare il presing degli americani, innervositi dalla crisi europea e dalle ripercussioni che avrebbe sul loro sistema bancario e sulla loro già fragile economia.

Ma anche all'interno delle proposte di potenziamento dell'Efsf ce ne sono alcune che possono essere risolutive e altre meno. C'è chi vede la possibilità di fornire garanzie illimitate per i debiti dei Paesi ancora solventi e allo stesso tempo ricapitalizzare le banche per attutire i colpi del default della Grecia. Insomma, secondo questa linea di pensiero la priorità è mantenere solventi Paesi come l'Italia e la Spagna e automaticamente salvare le banche. La Bce non può rifiutarsi di offrire liquidità all'Efsf. È controintuitivo pensare che la moneta che noi creiamo debba essere invece fornita da istituzioni sovranazionali, come l'Fmi.

C'è invece chi è più preoccupato della crisi bancaria e vuole innanzitutto ricapitalizzare le banche. Curare i sintomi ma non la malattia. Ritiene in questo caso meno importante garantire la solvibilità dei Paesi sotto attacco, che andrebbe demandata a misure di maggiore austerità fiscale. Salviamo le banche e lasciamo gli Stati alle loro responsa-

bilità e sorti.

Se prevarrà questa seconda linea, andremo alla deriva. Dare priorità alla ricapitalizzazione delle banche significa riconoscere che ci saranno prima o poi delle perdite e che quindi il percorso davanti a noi sarà pieno di default ordinati o disordinati. Ci sveglieremo un giorno scoprendo che era proprio vero che l'Italia non era solvente. Così forse le banche rimarranno in piedi - come zombie - con l'Europa che impiegherà un decennio prima di assorbire tutte le perdite.

Per capire quanto sia importante agire a monte, sui debiti sovrani, piuttosto che a valle, sulle banche, è utile rileggere il decorso della crisi finanziaria "subprime". Quando scoppiò, fu sorprendente per tutti osservare come una piccola frazione di mele marce potesse guastare un bel cestino di mele a tal punto da scoraggiare qualsiasi acquirente. E in effetti l'opacità con cui molti prodotti finanziari erano confezionati contribuiva a creare confusione. Per molto tempo ci si è posti il problema di come rivitalizzare il mercato di quei cestini per far sì che se ne scoprisse il vero valore. Il programma americano Tarp, che ora si vorrebbe adattare al fondo Efsf, avrebbe dovuto assolvere a questo compito. Ma cosa ne è stato? È sicuramente servito per ricapitalizzare le banche e permettere loro di rimanere in vita, per distribuire utili e bonus, ma poco ha fatto per far riprendere il valore a quei cestini di mele.

Oggi l'indice Abx dei titoli strutturati associati ai mutui e debiti di qualità migliore, con grado Aaa, quota 53,4 rispetto al 100 iniziale e al minimo di 30 nel marzo 2009. Quello dei titoli con grado in-

fiorire, Bbb, quota 6,7 contro il 4 registrato a marzo 2009.

A tutti è ora chiaro che quei cestini hanno più mele marce che sane. Ma per arrivare a questa conclusione siamo passati attraverso il crollo dei prezzi delle case che ha trasformato una crisi confinata ai "subprime" a crisi generalizzata a tutti i mutuatari. La malattia non è stata ancora curata: i bilanci delle banche sono pieni di titoli tossici, molte famiglie sono sotto pressione con i mutui, le case in svendita, i tassi di default alti e gli investimenti in edilizia mai ripartiti. Solo ora ci si rende conto che bisogna tornare a monte a risolvere il problema della solvibilità dei mutui.

Tutto questo si traduce in Europa con un semplice parallelo. La crescita economica, invece che il prezzo delle case, è il fondamentale da guardare per capire se alcune mele sane diventeranno marce. E la recessione ci svelerà altre mele marce, oltre la Grecia. A quel punto ci daremo una ragione degli spread che abbiamo sotto gli occhi.

Prima che sia troppo tardi si può ancora fare qualcosa. Si pensi prima a fornire garanzie illimitate per i debiti sovrani con un fondo Efsf che faccia leva sulla liquidità della Bce. Ci sarà quindi meno bisogno di preoccuparsi di dare liquidità e nuovi capitali alle banche.

Pierpaolo Benigno

pbenigno@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lagarde: abbiamo le risorse per l'Italia

Il direttore dell'Fmi rassicura - Trichet: Roma acceleri sulle riforme strutturali per la crescita

L'impegno del Fondo
Interventi con Bce e Governi avranno potenza sufficiente

Il monito della Banca centrale
Agire su mercato del lavoro, professioni e privatizzazioni

LE RICHIESTE DELL'EUROTOWER

La lettera

Il 5 agosto scorso il presidente uscente della Bce, Jean-Claude Trichet, e quello entrante, Mario Draghi, hanno inviato una lettera al Governo italiano in cui chiedono interventi per risanare il bilancio e stimolare la crescita. Eccone un sunto.

Le sfide principali sono l'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro

a) È necessaria la piena liberalizzazione dei servizi pubblici locali e dei servizi professionali, in particolare, nella fornitura di servizi locali, attraverso privatizzazioni su larga scala

b) C'è l'esigenza di riformare il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi al livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione

c) Dovrebbe essere adottata un'accurata revisione delle norme che regolano l'assunzione e il licenziamento dei dipendenti,

stabilendo un sistema di assicurazione dalla disoccupazione e un insieme di politiche attive per il mercato del lavoro che siano in grado di facilitare la riallocazione delle risorse

Sono necessarie misure immediate e decise per assicurare la sostenibilità delle finanze pubbliche

a) Anticipare il pareggio di bilancio al 2013, principalmente attraverso tagli di spesa. È possibile intervenire ulteriormente nel sistema pensionistico (pensioni di anzianità ed età per il ritiro delle donne). Inoltre, il Governo dovrebbe valutare una riduzione

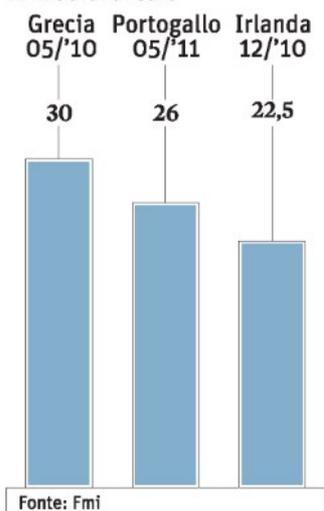
significativa dei costi del pubblico impiego riducendo gli stipendi, se necessario

b) Andrebbe introdotta una clausola di riduzione automatica del deficit che, in caso di scostamento dagli obiettivi, tagli in modo orizzontale le spese discrezionali

Incoraggiamo misure di revisione dell'amministrazione pubblica. Negli organismi pubblici dovrebbe diventare sistematico l'uso di indicatori di performance. C'è l'esigenza di un forte impegno ad abolire o a fondere alcuni strati amministrativi intermedi (come le Province)

Gli aiuti

Prestiti già accordati dall'Fmi a Paesi dell'Eurozona
In miliardi di euro



Il Fondo monetario ha dichiarato di avere risorse sufficienti anche a sostenere un Paese grande come l'Italia, se si dovesse rendere necessario, mentre la Bce ha di nuovo sollecitato il Governo a introdurre riforme strutturali per favorire il rilancio della crescita.

Il direttore dell'Fmi, Christine Lagarde, rispondendo a una domanda dei giornalisti dopo un incontro con il cancelliere tedesco Angela Merkel dedicato all'esame dell'economia mondiale, ha sostenuto che «le risorse ci sono». Lagarde non ha peraltro specificato di ritenere che questo sostegno sia al momento necessario e l'Fmi aveva spiegato non più tardi di mercoledì di non aver ricevuto alcuna richiesta di aiuti da parte di Paesi europei, oltre a quelli già concessi a Grecia, Irlanda e Portogallo. Il capo del Fondo ha precisato che, intervenendo nell'area dell'euro insieme ai Paesi europei e alla Bce, questo alza il limite delle risorse disponibili.

Anche se la signora Lagarde si è riferita all'Italia in modo indiretto, non c'è dubbio che la situazione del nostro Paese sia

al centro dell'attenzione delle autorità internazionali e considerata da loro, oltre che dai mercati finanziari, come la vera chiave di volta del futuro dell'euro. All'Italia ha fatto riferimento nella sua conferenza stampa di ieri anche il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, che l'estate scorsa ha inviato insieme a Mario Draghi, governatore della Banca d'Italia e suo successore a Francoforte, una lettera al Governo sollecitando una serie di misure. «Noi mandiamo messaggi e vediamo cosa è stato deciso - ha detto Trichet - alcune misure sono state adottate in linea di principio, altre sono state finalmente applicate. Si tratta di lavori in corso, ci sono molte altre cose da fare. Noi insistiamo molto sulle riforme strutturali. Queste sono essenziali».

Nel suo discorso introdotto dopo la riunione del consiglio, Trichet aveva fatto riferimento alle riforme del mercato del lavoro, al rafforzamento della contrattazione salariale decentrata, all'aumento della concorrenza nei servizi, compresa la liberalizzazione delle professioni, e alle privatizzazioni.

APPELLO DEL CANCELLIERE

Angela Merkel ha ribadito che gli istituti di credito vanno ricapitalizzati «senza esitazioni» per evitare danni più gravi

Alessandro Merli

BERLINO. Dal nostro inviato



La Bce ha iniziato nell'agosto scorso acquisti di titoli italiani e spagnoli sui mercati, nella fase di più acuta tensione sul debito pubblico dei due Paesi. Trichet ha tenuto a ribadire ieri che questi acquisti, fortemente osteggiati dalla componente tedesca del consiglio della Banca (tanto da portare alle dimissioni sia del presidente della Bundesbank, Axel Weber, sia del membro del consiglio esecutivo Juer-gen Stark) finiranno quando sarà pienamente operativo il nuovo mandato del fondo salva-Stati Efsf. «Non ci vogliamo sostituire ai Governi» ha detto Trichet. Il nuovo presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che ieri sedeva a fianco di Trichet nella conferenza stampa, in qualità di padrone di casa (il consiglio della Bce era ospite della sede di Berlino della Buba) ha ribadito l'opposizione della Banca centrale tedesca.

In una dichiarazione diffusa dopo l'incontro con il cancelliere Merkel, i capi di Fmi, Banca mondiale, Organizzazione mondiale del commercio (Wto), Ocse e Organizzazione internazionale del lavoro (Ilo), hanno sostenuto che «molti sviluppi dell'economia mondiale minacciano la crescita e sono ragione di serie preoccupazioni». Uno dei punti critici è la situazione delle banche, sottolineata anche dalla Bce, e a questo proposito Merkel ha ribadito che vanno ricapitalizzate «senza esitazioni» se ce ne sia la necessità, per evitare danni più gravi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Bruxelles vincola i fondi strutturali agli obiettivi di bilancio **Pag. 28**

Aiuti alle Regioni. Bruxelles fissa i nuovi criteri di erogazione: conti pubblici in ordine

Fondi Ue solo ai Paesi virtuosi

L'allocazione dei fondi

■ **Regioni meno sviluppate** ■ **Regioni in transizione** ■ **Regioni più sviluppate**

Ripartizione dei finanziamenti



Popolazione (in milioni)



Fonte: Commissione europea

CAMBIAMENTI

Il commissario Hahn: «L'interruzione dei versamenti va considerata solo come un'ultima ratio, ma chiediamo disciplina»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ La Commissione ha presentato ieri una proposta di gestione dei fondi europei da distribuire ai paesi membri. Le novità sono almeno due: la creazione di una terza categoria di regioni, dette in transizione, e la decisione di legare l'esborso del denaro al rispetto di criteri macroeconomici, quale l'andamento dei conti pubblici.

Il piano, illustrato ieri dal commissario austriaco alle politiche regionali Johannes Hahn e dal commissario ungherese agli affari sociali László Andor, è particolarmente ambizioso. La Commissione propone che il bilancio dedicato ai fondi europei sia pari in tutto a 376 miliardi di euro nel periodo 2014-2020.

«Tre le linee-guida - ha spiegato Hahn -: attenzione ai risultati, focus su obiettivi precisi, e presenza di incentivi e condizionalità». In un contesto particolarmente variegato, le regioni sono state suddivise in tre ca-

tegorie, e non più in due: la prima raggruppa le zone meno sviluppate, la seconda le zone in transizione e la terza le zone sviluppate.

L'Italia conta 4 regioni nella terza categoria (Sicilia, Calabria, Puglia e Campania) e altre 4 nella seconda fascia (Sardegna, Molise, Basilicata e Abruzzo). La seconda categoria raggruppa 51 regioni e 72 milioni di persone. Insieme le 4 regioni italiane hanno 4 milioni di abitanti. Hahn ha detto che «l'Italia non perderà denaro, anzi potrebbe anche guadagnarci».

Il governo italiano ieri non ha commentato. Tuttavia, in un discorso alla Camera in settembre, il ministro per i rapporti con le regioni Raffaele Fitto aveva espresso perplessità, notando che una soluzione di questo tipo avrebbe comportato per l'Italia un onere maggiore nel bilancio europeo a fronte di aiuti per una quota di popolazione molto piccola.

Altrettanto interessante è la decisione di vincolare il versamento dei fondi a una politica economica che sia rispettosa delle linee-guida europee. La scelta giunge dopo che proprio questa settimana l'Ecofin ha dato il via libera al nuovo patto di stabilità, che prevede un iter sanzionatorio anche per il debi-

to eccessivo.

La possibilità di sospendere i fondi per i paesi in deficit eccessivo esisteva anche in precedenza, ma era limitata ai fondi di coesione. La Commissione vuole estendere questa possibilità a tutti i fondi europei. La proposta però non prevede quella automaticità temuta da alcuni governi, e in particolare da quello italiano, oberato da un debito elevato.

Hahn ha detto che l'interruzione nel versamento dei fondi a una regione è da considerarsi «un'ultima ratio», ma c'è il tentativo evidente di imporre ai paesi una migliore gestione del denaro comunitario. Il commissario austriaco ha parlato della necessità «di aiutare il Mezzogiorno d'Italia a meglio svilupparsi».

Peraltro, l'esecutivo comunitario vuole anche offrire incentivi: il 5% dei fondi 2014-2020 verrà tenuto da parte e distribuito a metà periodo alle regioni che si sono comportate meglio.

La proposta presentata ieri fa parte del progetto per il prossimo bilancio comunitario. Sarà ora oggetto di trattative con il consiglio e con il parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA ARCHITETTURA DEI CONTRIBUTI DELL'UE

Fondi europei, si cambia L'Italia incasserà di meno

Arrivano i contratti: niente soldi a chi non li spende

Basilicata, Sardegna
Molise e Abruzzo
vedranno aumentare
il cofinanziamento

376

miliardi

La torta complessiva dei contributi europei. La ripartizione verrà decisa dalle capitali: il dibattito è appena cominciato

MARCO ZATTERIN
CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Una mano di nuovo all'architettura dei fondi europei per lo sviluppo. La Commissione Ue ha presentato ieri la proposta per il pacchetto 2014-2020, rivoluzionando in parte gli strumenti con cui la comunità sostiene le sue regioni meno ricche.

La principale novità è la divisione della torta in tre parti invece che due. All'area della Coesione (ritardo di sviluppo) e Competitività (ex industriali), Bruxelles propone la categoria delle zone di Transizione, in cui far convergere le regioni che hanno un reddito pro capite compreso fra il 70 e il 90% della media Ue. Per Basilicata, Sardegna, Molise e Abruzzo, le italiane della Terra di Mezzo, è forse un affare. Per l'Italia, a prima vista, rischia di non esserlo.

Tutto il regime punta ad una maggiore efficienza e trasparenza delle erogazio-

ni, con un riequilibrio dei fondi che tiene conto delle esigenze dei paesi dell'est entrati da poco nell'Unione, e quella dei più grandi (come Francia e Germania) che vogliono partecipare alla festa comunque.

Vengono pertanto introdotti i «Contratti» in cui gli stati si impegnano a indicare i loro obiettivi e i percorsi di utilizzo, con tempi e risultati previsti. Il mancato rispetto dell'intesa, avverte il responsabile delle politiche regionali Johannes Hahn, «può portare alla sospensione o alla cancellazione dei fondi».

La dotazione dei cinque fondi con cui l'Ue esprime il sostegno economico alle regioni è di 376 miliardi, ma dovrà essere negoziata con le capitali. Il commissario austriaco assicura che «l'Italia non perderà un euro», ma a Roma sono preoccupati. Nella Terra di mezzo i molisani, sardi, abruzzesi e lucani sono poco più del 5% della popolazione di riferimento per l'area di transizione, dove tedeschi (ex Est), francesi e spagnoli la fanno da padroni. Il fatto è che i 38 miliardi di competenza della nuova fetta sono stati sottratti alle altre due, dove l'Italia è parecchio più pesante. Il risultato è che ci sarà un conto più piccolo al quale abbeverarsi, la concorrenza sarà più dura e un curriculum di ritardi e gestione non ottimale (nel Sud i pagamenti 2007-2013 sono ora al 10,2%) non aiuterà la sorte. Hahn dice che la formula concentra in fondi nel Mezzogiorno. Fonti nazionali confessano che lo schema è «opaco». Vero. I conti si faranno solo alla fine e c'è tempo. La proposta non sarà chiusa prima del 2013.

